

SANE E RESILIENTI.
PICCOLE CITTÀ
E PROGETTO URBANO,
TRA CRISI PANDEMICA
E SFIDE AMBIENTALI.
UN LABORATORIO
DI IDEE PER AQUILEIA
SARA BASSO
PAOLA DI BIAGI

La pubblicazione costituisce uno degli esiti del lavoro svolto a seguito dell'Accordo quadro tra Università degli Studi di Trieste – Dipartimento di Ingegneria e Architettura (responsabili Sara Basso e Paola Di Biagi) e Comune di Aquileia (responsabile Nicola Vazzoler), stipulato il 6 settembre 2019.

La pubblicazione si è avvalsa di finanziamenti per la Ricerca di Ateneo del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste.



Progetto grafico e impaginazione
Franco Nicole Scritte

Elaborazioni grafiche
Sebastiano Roveroni
Camilla Venturini

Le fotografie alle pagine 8, 36, 47, 48, 62, 128
sono di Nicola Oleotto

print
ISBN 978-88-5511-315-1
online
ISBN 978-88-5511-316-8

Questo volume è integralmente disponibile online a libero accesso nell'archivio digitale Openstarts (a cui si rinvia per una lettura di maggior dettaglio degli apparati grafici), al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/33621>



© copyright 2022 EUT

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro) sono riservati per tutti i paesi.

EUT Edizioni Università di Trieste
p.zza Europa, 1 - 34127 Trieste
email eut@units.it

Il volume raccoglie gli esiti del Laboratorio di progettazione urbanistica I del Corso di studio in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, tenutosi nell'anno accademico 2019-2020.

Il Laboratorio è stato coordinato da Sara Basso e Paola Di Biagi, con la collaborazione di Sebastiano Roveroni e Laura Vidali.

Al Laboratorio hanno partecipato le studentesse e gli studenti: Beyza Artunç, Gabriella Baković, Diana Bojaj, Anna Caporali, Francesco Colla, Emma Donadon, Laura Fornasier, Yuliya Furiv, Giada Furlan, Martina Gasparini Rudes, Hugonin Ghanguock, Enea Kalčić, Jacopo Marangoni, Marco Marussi, Gabrielle Mocchiutti, Camilla Montana, Elisabetta Nascig, Giulia Piacente, Michela Piccinelli, Guglielmo Pozzi, Alessia Rugliano, Bogdan Scutar, Davide Tomasin, Karen Traficante.

I contenuti di questo volume sono esito di una riflessione condivisa dalle due autrici. La stesura finale dei testi è da attribuire come segue: *Introduzione* a Sara Basso e Paola Di Biagi; *1. Salute e benessere per tutti: sfide progettuali per le città contemporanee* e *2. Per una geografia della crisi: piccole città alla prova della pandemia. Il Caso di Aquileia* a Sara Basso; *3. Aquileia tra diversi paesaggi. Letture* e *4. Idee di città per una Aquileia sana, giusta e resiliente. Progetti* a Sara Basso e Paola Di Biagi; *Per un'Agenda urbana per piccoli centri e territori intermedi. Note conclusive* a Sara Basso.

SANE E RESILIENTI.
PICCOLE CITTÀ
E PROGETTO URBANO,
TRA CRISI PANDEMICA
E SFIDE AMBIENTALI.
UN LABORATORIO
DI IDEE PER AQUILEIA
SARA BASSO
PAOLA DI BIAGI

9

INTRODUZIONE

15

1. SALUTE E BENESSERE PER TUTTI: SFIDE PROGETTUALI PER LE CITTÀ CONTEMPORANEE

Spazi della prossimità, qualità urbana e coesione sociale.

Servizi e attrezzature collettive come sistema di cura integrato e diffuso.

Spazi agricoli e resilienza urbana.

37

2. PER UNA GEOGRAFIA DELLA CRISI: PICCOLE CITTÀ ALLA PROVA DELLA PANDEMIA. IL CASO DI AQUILEIA

Territori intermedi e piccoli centri nel Friuli Venezia Giulia.

Tre immagini di città per Aquileia: un percorso di ricerca e progetto.

Fragilità ambientali e valorizzazione del paesaggio: opportunità per il progetto urbanistico.

63

3. AQUILEIA TRA DIVERSI PAESAGGI. LETTURE

Campagne, connessioni, spazi aperti.

Parti di città e morfologie urbane.

Servizi, commercio e attrezzature collettive.

95

**4. IDEE DI CITTÀ
PER UNA
AQUILEIA SANA,
GIUSTA E
RESILIENTE.
PROGETTI**

Una città parco: campagne agrourbane e sistema delle acque.

Una città di spazi aperti: connessioni e trame ecologiche.

Una città attrezzata e pubblica: spazi e servizi per il benessere collettivo.

129

**PER UN'AGENDA
URBANA PER
PICCOLE CITTÀ
E TERRITORI
INTERMEDI. NOTE
CONCLUSIVE**

137

**POSTFAZIONE.
IL MESTIERE
DELL'URBANISTA**
NICOLA
VAZZOLER

143

APPARATI

Riferimenti bibliografici.

Fonti delle immagini.

Docenti e studenti del Laboratorio.



INTRODUZIONE

Riflettere sui temi della città sana e resiliente, a partire da esperienze progettuali sviluppate su una piccola città come Aquileia e sul suo fragile territorio, è quanto si propone di fare questo libro.

Da tempo al centro dell'attenzione dell'urbanistica e dell'architettura, salute, benessere e resilienza sono divenuti con la pandemia temi ancor più rilevanti per chi lavora su città e territori; inevitabilmente essi hanno orientato anche l'attività progettuale di studenti e docenti coinvolti nell'esperienza didattica del Laboratorio di progettazione urbanistica del Corso di studio in Architettura dell'Università di Trieste, svolta nei primi mesi della crisi pandemica nel 2020, e in parte ora restituita nelle pagine che seguono.

Il recente aggravarsi delle condizioni ambientali e sanitarie ha contribuito ad evidenziare le strette relazioni tra processi di urbanizzazione, clima, salute pubblica e giustizia sociale, ponendo discipline progettuali, come l'urbanistica e l'architettura, di fronte a nuove e difficili sfide per la costruzione di ambienti di vita più abitabili e sicuri. Condizioni e sfide che spingono i progettisti a interrogarsi su adeguatezza ed efficacia dei propri strumenti di conoscenza, prefigurazione e intervento.

Le disuguaglianze che la pandemia ha contribuito a porre drammaticamente in evidenza, e che hanno penalizzato le categorie più fragili e vulnerabili della popolazione, inducono a riprendere in forme nuove una riflessione sui modi di abitare, spostarsi, stare insieme, lavorare, usare spazi e servizi pubblici. Rispondere alle diversificate domande di qualità urbana sollevate da una simile riflessione comporta adottare una più forte prospettiva di resilienza nell'affrontare progetti e processi di trasformazione urbana. Se essenziale diventa orientare gli sforzi per garantire che il ciclo di vita

di spazi costruiti e aperti abbia un minor impatto sull'equilibrio ambientale e per incrementare la capacità di città e territori di rispondere agli effetti della crisi climatica, altrettanto rilevante è assicurare a tutti gli abitanti condizioni di benessere e salute, garantendo eque condizioni di accesso alle risorse urbane e ambientali.

Questi obiettivi possono sinteticamente essere ricondotti al parametro del *well-being*, usato per ridefinire politiche di rilancio dei territori urbanizzati all'alba del New Green Deal e per elaborare piani di ripresa sostenuti dalla Comunità Europea: un'idea di benessere posta al centro di recenti Agende urbane di grandi e piccole città in Europa. Questa stessa idea di benessere è stata proposta al lavoro progettuale degli studenti del secondo anno di Architettura nel Laboratorio didattico su Aquileia.

Esplorare e progettare una città piccola, ma di rilievo per condizioni ambientali, culturali e storiche, è divenuta occasione per interrogarsi, attraverso gli strumenti del progetto, sui modi in cui il sapere, la tecnica e la pratica urbanistica possano contribuire a migliorare la qualità dell'abitare delle persone, rendendo gli spazi urbani più confortevoli, sicuri e accessibili. Un'esperienza di ricerca e didattica che ha anche offerto l'opportunità di porre l'attenzione sul ruolo che piccoli centri e 'territori intermedi' - collocati tra città di più consistenti dimensioni - possono svolgere nella costruzione di una nuova idea di benessere e resilienza.

Con la pandemia, nel dibattito politico e disciplinare si è rafforzata la convinzione che sia utile approfondire l'osservazione anche di simili contesti per far fronte alla crisi sanitaria e agli squilibri territoriali presenti in Italia. Situazioni insediative ordinarie e apparentemente di minor rilievo, come possono essere considerate quelle formate da città medio-piccole e conurbazioni a bassa densità, sono infatti sempre più oggetto di approfonditi studi che si pongono l'obiettivo di orientare politiche capaci di riconoscerli come risorsa per il rilancio, anche economico, del Paese.

Per noi del Laboratorio di progettazione urbanistica soffermarsi in specifico su Aquileia e i suoi contesti è stata occasione per esplorare un territorio 'intermedio' del nord-est italiano che, a fronte di problemi di natura ecologico-ambientale, sociale ed economica, ma a fronte anche di molteplici potenzialità, ben si offre a tratteggiare scenari di trasformazione coerenti con le tematiche sopra elencate e poste al centro della nostra ricerca e attività didattica.

L'abitabilità è stato il filo che ha tenuto insieme le diverse fasi di lavoro sui temi della salute, del benessere e della resilienza, con l'obiettivo di ren-

dere maggiormente fruibile Aquileia e il suo territorio in modo continuo, confortevole e sicuro. Fondamentali in questo senso sono state le ipotesi di riconfigurazione delle relazioni tra città e campagna, tra diverse parti urbane e tra spazi aperti e attrezzature pubbliche, per garantire a tutti gli abitanti una più ampia accessibilità alle risorse urbane e paesaggistiche, stabilendo anche nuovi equilibri con uno spazio agricolo da riscoprire e meglio valorizzare.

Il nostro lavoro nel Laboratorio ha preso avvio proprio quando il necessario confinamento imposto dalla pandemia ha costretto ad adattarsi e sperimentare, in tempi rapidissimi, modalità didattiche del tutto diverse e nuove. Misurarsi con la sfida di insegnare e apprendere a distanza dal territorio ha presentato non poche difficoltà che tutti insieme - docenti, studenti e comunità - abbiamo cercato di superare nel migliore dei modi possibili. Così, seppure 'da lontano', gli studenti hanno comunque svolto letture diversificate di Aquileia e del suo contesto; la ricchezza delle informazioni restituite e rappresentate è stata utile a dare senso e forma alle successive idee di progetto.

Tuttavia, non si può non riconoscere che le inedite condizioni di lavoro hanno in parte influito sul carattere sperimentale che usualmente connota percorsi progettuali su città e territori nei nostri laboratori didattici, impedendo agli studenti per numerose settimane di 'fare esperienza del territorio', come camminare nelle strade di Aquileia, osservarne e rilevarne gli spazi e i loro usi da parte delle persone, dialogare con gli abitanti. Un'esperienza diretta e 'sul campo' che poi, con l'attenuarsi delle regole di confinamento, i ragazzi hanno potuto finalmente fare, sottoponendo così a una verifica più stringente le loro iniziali letture e ipotesi progettuali.

Lungo l'intero percorso didattico, il confronto di studenti e docenti con gli amministratori comunali della città, in particolare con il sindaco Emanuele Zorino e con il già vice sindaco e assessore all'urbanistica Nicola Vazzoler, è stato importante nel mettere a fuoco problematiche e luoghi strategici per un progetto di trasformazione coerente con gli obiettivi di resilienza e benessere per la città e la comunità che la abita.

Aquileia è divenuta così 'laboratorio di progettualità' che ha permesso agli studenti di dare forma a diverse idee e scenari per una città 'al futuro' che hanno trovato poi, con il lavoro che ne è seguito per la redazione di questo volume, una sintesi conclusiva in alcuni schemi direttori e in alcune considerazioni utili alla costruzione di un'Agenda urbana per questa città e più in generale per piccoli centri.

Nella direzione di elaborare indicazioni per un'Agenda urbana si è mossa anche la ricerca derivata dall'Accordo quadro tra l'amministrazione comunale e il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste; attività che ha coinvolto un più ampio gruppo di ricercatori appartenenti anche alle Università di Udine e IUAV di Venezia. L'esito di quel percorso di lavoro è il volume *Slow Aquileia. Un'agenda strategica per una città reattiva durante e dopo covid 19*, curato da Nicola Vazzoler e pubblicato nel 2021 dalle Edizioni dell'Università di Trieste.

Esperienze di questo genere testimoniano come sia importante far crescere e rafforzare i rapporti tra istituzione universitaria e territorio per sviluppare fertili e utili conoscenze sui contesti locali; collaborazioni che possono creare occasioni per portare all'esterno il tanto fare progettuale che si elabora ogni giorno nelle nostre aule, fisiche o virtuali che siano, e per tradurre studi ed esplorazioni progettuali in concreti contributi per l'elaborazione di strumenti operativi.

Il libro qui introdotto si compone di due parti e restituisce indirettamente il metodo di lavoro sviluppato nel Laboratorio didattico. I primi due capitoli propongono alcune riflessioni sui temi e i luoghi di progetto per una città sana e resiliente, inquadrando gli studi su Aquileia entro una cornice tematica più ampia e generale. Tratteggiare i contorni di questa riflessione consente di argomentare alcune delle ipotesi di ricerca che sono state proposte agli studenti per orientarne il lavoro di progettazione ed è, inoltre, utile per comprendere come i temi ambientali, del welfare e del comfort urbano si declinino in contesti di piccoli e medi centri urbani.

Gli esiti più specifici del lavoro didattico trovano spazio nella seconda parte del libro, nei capitoli tre e quattro. Qui, a partire da una selezione delle letture critiche svolte dagli studenti per far emergere problematicità e potenzialità del contesto di studio e circoscrivere temi e luoghi di progetto, vengono poi proposti scenari di trasformazione urbana – messi a punto portando a sintesi il ricco repertorio di idee, ipotesi e progetti elaborati dagli studenti presentate nel capitolo finale – attraverso tre immagini progettuali per Aquileia: *Una città parco: campagne agrourbane e sistema delle acque*; *Una città di spazi aperti: connessioni e trame ecologiche*; *Una città attrezzata e pubblica: spazi e servizi per il benessere collettivo*.

Queste immagini di sintesi non vanno intese come ipotesi tra loro alternative, quanto piuttosto come traduzione delle tematiche di lavoro in più precisi e spazializzati campi d'azione per un progetto che permetta di rior-

ganizzare forma e struttura urbana in funzione degli obiettivi di resilienza, salute e giustizia sociale. Allo stesso tempo, queste immagini suggeriscono strategie per agire puntualmente su alcuni luoghi per rendere gli spazi di Aquileia più sicuri, confortevoli, accessibili.

Alcune note conclusive, infine, si propongono come traccia per la formulazione di una possibile Agenda urbana per piccoli centri. Lontane dalla pretesa di essere esaustive, queste note intendono piuttosto offrire una sintesi di quanto l'esperienza ad Aquileia ci ha permesso di apprendere e condividere con le persone che con noi l'hanno vissuta. Un'esperienza che ha confermato come territori apparentemente 'ordinari' possano rappresentare fertili laboratori di progettualità per strategie di rigenerazione urbana e di rilancio territoriale capaci rispondere alle difficili sfide poste dalle crisi che stiamo vivendo.

Nelle attività del Laboratorio di progettazione urbanistica fondamentale è stato il contributo degli architetti Sebastiano Roveroni e Laura Vidali. Con competenza, passione e pazienza hanno, insieme a noi, guidato gli studenti nel percorso progettuale; di questo prezioso aiuto e delle loro idee li ringraziamo di cuore. Ringraziamenti vanno all'amministrazione comunale di Aquileia, in particolare a Nicola Vazzoler, già assessore all'Urbanistica e vice-sindaco che, insieme al sindaco Emanuele Zorino, ha dimostrato lungimiranza nel tessere collaborazioni con il mondo della formazione e della ricerca, utili a produrre ulteriore conoscenza sul territorio, a costruire un clima di fertile confronto e a rispondere allo spirito della terza missione dell'università.

In conclusione, i ringraziamenti ai giovani studenti del Laboratorio di progettazione urbanistica che hanno dimostrato di saper superare con impegno e creatività le speciali e difficili condizioni imposte alla nostra comune attività dal necessario distanziamento della didattica del 2020. Con il loro entusiasmo ci hanno costantemente ricordato il senso e l'utilità di percorsi laboratoriali svolti tra aule e territori. Condividendo con noi, settimana dopo settimana, un percorso di reciproco apprendimento, questi studenti hanno dimostrato di saper mettere in campo interessanti ed innovative idee e soluzioni per una città più abitabile, per tutti.



1. SALUTE E BENESSERE PER TUTTI: SFIDE PROGETTUALI PER LE CITTÀ CONTEMPORANEE

Con la crisi pandemica, sempre più evidente è apparsa l'importanza di delineare una *prospettiva healthy* per un progetto urbanistico che si ponga l'obiettivo di una città resiliente ai cambiamenti climatici, promuovendo, allo stesso tempo, stili di vita sani tra gli abitanti (Moccia, Sepe, a cura di, 2021; Gabellini, 2018)¹. Molte sono le strategie progettuali – studiate per coniugare gli obiettivi della salute e del benessere delle persone con la rigenerazione degli spazi urbani – che trovano sistematica traduzione nelle Agende urbane adottate da numerose città per rispondere agli obiettivi di sostenibilità delineati da programmi e direttive condivise, sia a livello europeo, sia internazionale, e raggiungere i Global Goals (Marchigiani, 2021)².

Nel loro insieme, le strategie di trasformazione urbana suggerite da queste agende sollecitano una riflessione sulla necessità di rinnovare tecniche e strumenti dell'urbanistica, chiamati oggi ad affrontare condizioni urbane sempre più complesse legate ai profondi cambiamenti nella società e nei modi di vivere, di abitare e lavorare, alle diffuse e molteplici fragilità sociali e ambientali. Un quadro di condizioni che spinge a trattare in modi nuovi questioni ben note, da tempo al centro di studi e progetti urbanistici come la qualità dello spazio pubblico, l'organizzazione dei servizi e delle attrezzature collettive, l'efficientamento della mobilità, la manutenzione di patrimoni immobiliari pubblici e privati, il rapporto tra urbano, natura e spazio agricolo.

Salute pubblica e rigenerazione urbana sono obiettivi urgenti per politiche e progetti che offrono l'opportunità di migliorare le condizioni di vita in città in una prospettiva di sostenibilità e giustizia sociale (Un-Habitat, 2021). Non a caso, metropoli come Milano, Berlino, Barcellona, Parigi, solo per citare le più note, hanno colto l'occasione della crisi sanitaria per insistere ulterior-

1, 2
Parigi, la città dei 15 minuti.
Esempi di 'spazi di prossimità' del
quotidiano. La strada come spazio

abitabile e i 'chioschi cittadini' dove
gli abitanti possono incontrarsi,
aiutarsi ed essere assistiti da
associazioni e funzionari comunali.

mente su strategie di resilienza già in precedenza adottate per affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico³. In risposta alle domande di uso sicuro dello spazio pubblico durante la prima ondata della pandemia, in queste e in altre città, si sono visti esempi di spazi pubblici, strade, attrezzature collettive modificati e adattati a nuovi usi attraverso azioni temporanee di 'urbanistica tattica'⁴, ma anche con più strutturali ed estese strategie di greening⁵.

Queste ed altre simili esperienze, a prescindere dal loro carattere di temporalità, invitano a riflettere su quali possano essere i campi di ricerca e azione per un più articolato e diffuso progetto di città sana e resiliente. La crisi sanitaria sembra aver ulteriormente evidenziato come bisognose di risposte da parte delle discipline progettuali in particolare tre questioni: prossimità residenziale e coesione sociale, servizi e attrezzature collettive, rapporto tra urbano e agricolo. Tre nodi attorno a cui si addensano domande di miglioramento dell'abitabilità di città e territori sempre più fragili e vulnerabili di fronte agli effetti di una crisi climatica con significativi effetti e conseguenze sullo spazio fisico e sociale.

SPAZI DELLA PROSSIMITÀ, QUALITÀ URBANA E COESIONE SOCIALE

La pandemia ha accentuato l'attenzione per la prossimità residenziale e urbana, riconoscendola come questione centrale in un progetto orientato a migliorare abitabilità e accessibilità allo spazio pubblico. L'invito a trattare questo tema deriva dal riconoscere come nelle nostre città, in generale, a 'fare problema' sia proprio la qualità di un tessuto connettivo composto da strade, percorsi, spazi aperti, bordi e frange del tessuto costruito che si interfaccia con la campagna circostante, ecc. Sono proprio questi gli spazi dove immaginare nuovi modi 'del vivere assieme', per questa ragione è importante renderli più confortevoli e sicuri per poter accogliere e incentivare semplici pratiche orientate al benessere, come socializzare, camminare, fare sport o attività all'aperto, ecc. (Basso, Di Biagi, 2021).

Progettare gli spazi della connessione come spazi che possono ospitare queste pratiche, porta a considerare la molteplicità dei corpi che li possono abitare, con le loro differenze e fragilità. La crisi sanitaria, infatti, ha reso ancor più evidente la presenza di 'vulnerabilità differenziali' nella popolazione (Butler, 2017; Pasqui 2018; Bianchetti, 2020; Bianchetti, Boano, Di Cam-

La rue de demain

Avant

Après



- 1 Des places de stationnement transformées en terrasses et jardins
- 2 Une rue apaisée pour les piétons et les vélos
- 3 Un jardin en face de chez soi
- 4 Des parcours sécurisés pour les enfants
- 5 Plus de services de proximité

PARISEM
COMPTON

N. Bascop



PARISEM

ARXEL

pli, 2020). Non tutti i corpi sono esposti nello spazio pubblico e nello spazio domestico in modo analogo allo stato di precarietà e insicurezza indotto dalla pandemia: maggiori e più evidenti sono state le difficoltà per donne, anziani, bambini, persone fragili afflitte da patologie limitanti o disabilitanti. Per molti, ad esempio, lo spazio domestico è stato un luogo penalizzante, non adeguato alla molteplicità di ritmi e tempi di vite quotidiane vissute tutte all'interno, laddove spesso gli ambienti non erano attrezzati o sufficientemente ampi e flessibili per accogliere contemporaneamente attività come lo studio, il lavoro, l'incontro con altri: attività svolte normalmente in contesti di socialità e condivisione spaziale.

Se la casa, usualmente associata ad una dimensione di cura e protezione dei corpi, si è dimostrata in molti casi inadatta o insicura, altrettanto evidente è apparsa l'urgenza di ripensare i modi attraverso cui tornare a riabitare la città e i suoi diversi spazi in maniera sicura, in particolare quelli aperti e pubblici⁶, il cui possibile ruolo nel contrastare precarietà, fragilità e divari sociali e nel contribuire a promuovere percorsi di salute, integrazione e benessere è stato ulteriormente confermato con la diffusione della pandemia.

La convinzione che lo spazio aperto e pubblico delle nostre città possa avere un ruolo determinante nel concorrere alla salute delle persone e nel contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali già era condivisa e sostenuta prima della pandemia, in primis dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Il lavoro che da tempo questa ed altre organizzazioni internazionali stanno svolgendo è orientato a diffondere una pratica progettuale finalizzata a trasformare gli spazi urbani in forme più inclusive e adatte a stili di vita sani per prevenire l'insorgere di patologie come, ad esempio, diabete, obesità, malattie cardiocircolatorie, ecc.⁷. Con la pandemia questa ricerca ha trovato un'ulteriore campo di sperimentazione nelle soluzioni messe in atto da diverse amministrazioni locali per tornare ad abitare in sicurezza gli spazi aperti e pubblici.

Le strategie di adattamento alla crisi pandemica elaborate da alcune metropoli europee, come abbiamo visto ad esempio Parigi, Barcellona e Milano, configurano in maniera precisa possibili campi d'azione per progettualità mirate a riabitare la città in una prospettiva di cura, salute e benessere. Nel complesso, le soluzioni adottate fanno emergere nuove idee di 'policentrismo urbano' (Pisano, 2020), basate sul principio di garantire prossimità di servizi e attrezzature a tutti gli abitanti; soluzioni che si pongono l'obiettivo di migliorare la vivibilità di spazi centrali e, allo stesso tempo, garantire un'analoga qualità della vita e dell'abitare anche alle periferie urbane.

Tra le diverse strategie che concorrono a definire l'idea di policentrismo, vanno in primis segnalate quelle orientate a definire una nuova gerarchia dei flussi di movimento nella città, attraverso un ridimensionamento della mobilità carrabile a favore di quella sostenibile, pedonale o ciclabile. Non meno importanti sono però soluzioni spaziali, più o meno temporanee, volte a garantire usi alternativi di ambiti prima destinati a parcheggio o al traffico veicolare. Spazi ora impiegati, ad esempio, per estendere all'aperto attività e servizi e assicurare così una fruizione sicura e allargata dello spazio della strada⁸. Sono queste alcune delle strategie mirate a garantire una più elevata qualità e fruibilità dello spazio pubblico e, al tempo stesso, una sua maggiore democratizzazione (Burgen, 2020); nel complesso esse concorrono a ridisegnare la struttura della città secondo l'immagine di cluster autosufficienti per estendere a tutti gli abitanti l'accessibilità alle risorse urbane, periurbane e territoriali.

Progettualità orientate a ridisegnare lo spazio urbano nel post-Covid invitano dunque a riflettere su come stiano cambiando le forme della convivenza e confermano la rilevanza di 'spazialità minime', vissute nella prossimità del quotidiano, non solo nel migliorare la qualità dell'abitare e del vivere insieme in città (Amin, Thrift, 2005), ma anche nell'aumentare la sua resilienza. Marciapiedi, fasce residuali tra gli edifici e le loro pertinenze, confini tra ambiti a diversa destinazione funzionale, residui incolti e luoghi di 'terzo paesaggio', margini urbani, ecc. rappresentano solo alcuni esempi di un ampio campionario di elementi di raccordo nello spazio pubblico che spesso rimangono 'scarti' privi di configurazione, o oggetto di una progettazione che privilegia aspetti tecnici a discapito di una più specifica attenzione alla loro qualità e abitabilità. Spazi di soglia *tra* interno/esterno, chiuso/aperto, pubblico/collettivo hanno invece un ruolo strategico, perché facilitano e consentono accessibilità ed uso di luoghi ed edifici a diverso grado di condivisione: sono spazi *in-between* (Spirito, 2015) che possono contribuire a garantire forme di approssimazioni tra corpi e tra corpi e spazi offrendo nuove occasioni di incontro con l'alterità, con l'altro da noi.

Un maggiore approfondimento progettuale di questi ambiti di mediazione appare giustificata da ragioni diverse. In primo luogo, una simile attenzione può portare a configurare spazi dove pratiche di cura dei corpi, attraverso attività all'aperto e a contatto con la natura, si intrecciano con pratiche di cura della città (Miano, a cura di, 2020): questi ambiti, infatti, si prestano a diffondere strategie di *greening*, principalmente tramite giardini e orti, ecc., per migliorare il comfort ambientale, la salute psico-fisica degli abitanti e per aumentare la resilienza urbana (Evans, 2020). Anche se di ri-

dotta estensione, tali spazialità possono contribuire a contrastare i cambiamenti climatici partecipando alla riduzione dell'effetto isola di calore, al trattamento delle acque meteoriche, a favorire la de-impermeabilizzazione di superfici asfaltate. Infine, in questi spazi possono nascere spontaneamente forme di cooperazione, aiuto e sostegno tra gli abitanti dalle quali possano poi derivare più strutturate 'alleanze' (Butler, 2017), o patti collaborativi come premessa a più complessi processi di rigenerazione urbana o di gestione di beni comuni (Arena, Iaione, 2015).

Dalla prospettiva del disegno urbano, l'attenzione per l'*in-between* apre possibili sperimentazioni su come attività e servizi, che normalmente si svolgono al chiuso, possano estendere il loro ambito di pertinenza all'esterno, attraverso soglie di differente natura utili a mediare e filtrare il passaggio e la transizione tra ambienti diversi. Seppure l'interesse disciplinare per questo tema non sia nuovo, sicuramente l'emergenza sanitaria ha riaperto l'attenzione sull'importanza di tradurlo progettualmente in soluzioni che incontrano le richieste di ripensare lo spazio pubblico nel post-pandemia. Ad esempio, nella loro ricerca 'Habiter le frontage'⁹, il gruppo di architetti urbanisti SOA propone soluzioni per ridisegnare al piano terra degli edifici (qualsiasi sia la destinazione, residenziale o commerciale) il passaggio tra l'interno-privato e lo spazio della strada. L'intento è definire 'spazi soglia' per incentivare l'insorgere di attività collettive nella strada. Il gruppo interdisciplinare ARUP, invece, suggerisce azioni progettuali per ritrovare nel post Covid una nuova normalità nell'uso degli spazi aperti, a partire proprio dalla riconfigurazione degli ambiti di mediazione residuali, tra pubblico e privato, arrivando a proporre un possibile catalogo dell'*in-between* (ARUP, 2020).

Se pensiamo invece alla prossimità più prettamente residenziale, l'*in-between* invita a soffermarsi, ad esempio, su come riorganizzare gli spazi abitabili tra interno ed esterno, attraverso potenziali estensioni che, se da un lato possono offrire sfogo all'esterno della residenza, dall'altro spingono ad immaginare nuove specie di 'spazi in comune', posti tra la sfera domestica più intima e quella potenzialmente più pubblica dove possano darsi occasioni diverse di condivisione (Basso, 2015).

Interrogarsi sulla configurazione che l'*in-between* può avere esorta a ricordare, anche in questo caso, note radici della disciplina urbanistica che hanno esplorato le forme dell'ambiente collettivo¹⁰, e a riconoscere anche l'interessante apporto che più recenti sperimentazioni progettuali hanno dato all'idea di 'prolungamenti dell'alloggio' verso l'esterno, sia di pertinenza privata, sia ad uso in comune¹¹.

SERVIZI E ATTREZZATURE COLLETTIVE COME SISTEMA DI CURA INTEGRATO E DIFFUSO

Connessa ai temi delineati nel paragrafo precedente, anche la riorganizzazione dei servizi e delle attrezzature appare di grande importanza non solo per garantire ora, nell'emergenza, forme di controllo e contenimento della diffusione dell'epidemia, ma anche in prospettiva futura per assicurare una rete di assistenza capace di raggiungere le fasce più deboli e fragili della popolazione.

Questo tema pone all'attenzione della riflessione e della pratica urbanistica la necessità di riconsiderare ruolo e funzione di un importante patrimonio moderno costituito da un vasto ed eterogeneo insieme di spazi (giardini, parchi, campi sportivi, piazze, parcheggi, ecc.) ed edifici (scuole, asili, palestre, biblioteche, centri di aggregazione, centri sanitari, ecc.) attraverso cui nel secolo scorso si è cercato di assicurare il benessere individuale e collettivo nelle città (Secchi, 2005); ampia eredità di questo patrimonio è visibile oggi nello spazio urbano.

È con il Decreto Ministeriale 1444 del 1968 che nel nostro Paese si è introdotto l'obbligo per gli strumenti urbanistici di prevedere una quantità minima di spazio (18 mq), uno *standard*, da destinare a usi collettivi per garantire la piena abitabilità di ampie parti urbane allora in formazione (Gabellini, 2001).

Oggi il Decreto sugli standard urbanistici è tornato al centro di un ampio dibattito e di alcuni studi, il cui obiettivo è da un lato riattualizzare questa norma, adeguandola ad un mutato quadro di bisogni e domande, dall'altro recuperare e rigenerare gli esiti che concretamente l'applicazione di quegli standard ha prodotto nelle nostre città, in termini di spazi e attrezzature collettive (Renzoni, a cura di, 2018; Giaimo, 2019; Laboratorio Standard, 2021).

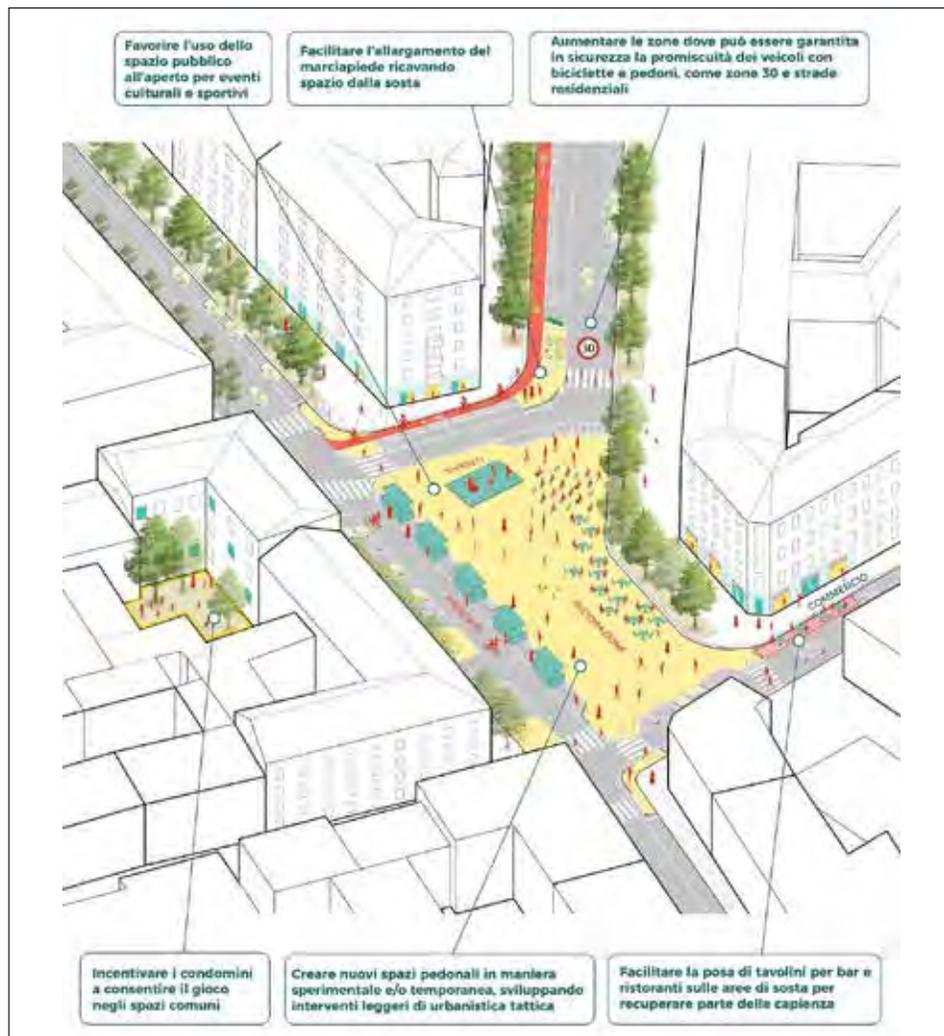
L'insieme di queste 'dotazioni a standard' manifesta oggi inefficienze legate alla scarsa manutenzione che nel tempo esse hanno ricevuto, alla loro inadeguatezza funzionale, alla rigidità nelle configurazioni poco adattabili ad esigenze oggi diverse e più articolate rispetto all'epoca di loro costruzione, allo scarso comfort che offrono legato a tecniche costruttive e materiali obsoleti, ad assetti compositivi che hanno privilegiato soluzioni introverse, alla diffusa impermeabilizzazione delle superfici scoperte di loro pertinenza. Si pensi, ad esempio, a come scuole e altre strutture dedicate all'istruzione/cultura spesso non abbiano relazione con il contesto, a parcheggi concepiti se-

3-6

Milano, Strategia di adattamento 2020. Strade aperte: il ricorso all'urbanistica tattica per generare nuovi spazi pubblici.

Pedonalizzazioni, realizzazione di piste ciclabili, allargamenti di marciapiedi, colorazione delle superfici trasformano le strade in spazi sicuri, accessibili, ludici.

Un esempio nel quartiere Nolo (via Spoleto, via Venini) e strategie per il quartiere Isola (Piazza Minniti).



condo principi di monofunzionalità poco ecologica, a percorsi pedonali (marciapiedi e altro) privi di continuità e non sempre pienamente accessibili, e così via. Un insieme di caratteristiche che rende molte delle attrezzature collettive di cui disponiamo poco rispondenti ai bisogni attuali, oltre che poco resilienti alle condizioni climatiche, come spesso eventi calamitosi hanno dimostrato. Caratteristiche che sollecitano la messa a punto di strategie non solo di manutenzione di un simile patrimonio, ma di un vero e proprio ripensamento dello stesso, nelle sue funzioni e relazioni con il contesto.

Strategie di riorganizzazione di servizi e attrezzature vanno però messe a punto a partire dalla comprensione della crisi di un modello novecentesco di 'welfare materiale' che oggi manifesta inefficienze e difficoltà nel rispondere a un insieme più vasto e articolato di domande e bisogni, fragilità e vulnerabilità di una società sempre più eterogenea. Welfare di seconda generazione, co-welfare, post-welfare city: sono alcune delle definizioni che danno conto di una profonda modificazione nell'approccio attraverso cui sono oggi erogati i servizi socio assistenziali. Una modificazione riconducibile, tra l'altro, alla progressiva rilevanza che stanno assumendo soggetti 'altri', come ad esempio terzo settore, fondazioni, associazioni, ecc., nel promuovere progettualità orientate a percorsi di salute e benessere tra gli abitanti. Altro elemento che va tenuto in considerazione è la volontà di abbandonare un approccio di tipo esclusivamente assistenziale per privilegiare, invece, azioni preventive basate anche su percorsi di *empowerment* delle comunità locali, utili a ridurre forme di isolamento e contrastare fragilità di diverso tipo, per favorire l'integrazione e ridurre le disuguaglianze (Pomilio, 2009; Maino Ferrera, 2019). Lo scopo è indurre negli abitanti cambiamenti negli stili di vita, ad esempio incoraggiando il movimento a piedi o in bicicletta, l'attività fisica all'aperto, una maggiore attenzione all'alimentazione: cambiamenti che esortano a ripensare gli spazi urbani, primi fra tutti i percorsi e gli spazi collettivi, secondo modalità che li rendano più confortevoli, accessibili, sicuri (De Luca, Lanzani, 2020).

Con la diffusione della pandemia, l'attenzione posta ai servizi socio-sanitari ha contribuito a sottolineare l'importanza di una presenza diffusa sul territorio di luoghi di assistenza per garantire non solo forme di controllo e contenimento dell'epidemia, ma anche per assicurare una rete di sostegno capace di raggiungere le fasce più deboli e fragili della popolazione. Il dibattito che ne è conseguito ha confermato la necessità di una strategia di riterritorializzazione e diffusione dei servizi, in primo luogo quelli sanitari, per ampliarne la soglia di accessibilità (Bricocoli, Sabatinelli, 2017). Si tratta di

Programa Superilles
 Antic Exemple

Eixos verds i places

Horitzó 2023

- Eixos verds prioritats visuales millorades
- Places realitzades
- Eixos verds
- Places ordenades
- Futur Eix verd prioritats visuales
- Eix verd sense prioritats visuales
- Espais verds
- Equipaments educatius

 Ajuntament de Barcelona



Ajuntament de Barcelona

Pla de Mobilitat Urbana de Barcelona 2013-2018

MODEL DE SUPERILLES

Model actual



Model Superilles



XARXA TRANSPORT PÚBLIC

XARXA PRINCIPAL BICICLETES (CARRIL BICI)

SENYALITZACIÓ VERTICAL BICICLETA (CONTRASENTIT)

PAS LLIBRE DE BICICLETES

VEHICLE PRIVAT DE PAS

VEHICLES RESIDENTS

SERVEIS URBANS I EMERGÈNCIES

TRANSPORTISTES DUM

ÀREA PROHIBITAT DUM

CONTROL ACCES

XARXA BÀSICA CIRCULACIÓ

PLATAFORMA ÚNICA (PRIORITAT VANAVTIS)

03 FONAMENTS DEL NOU MODEL: EIXOS VERDS I PLACES

EL CARRER
SEGLE XX

SUP BAR
ERI CEL
LLA ONA



03 FONAMENTS DEL NOU MODEL: EIXOS VERDS I PLACES

EL CARRER
DEL SEGLE XXI

SUP BAR
ERI CEL
LLA ONA

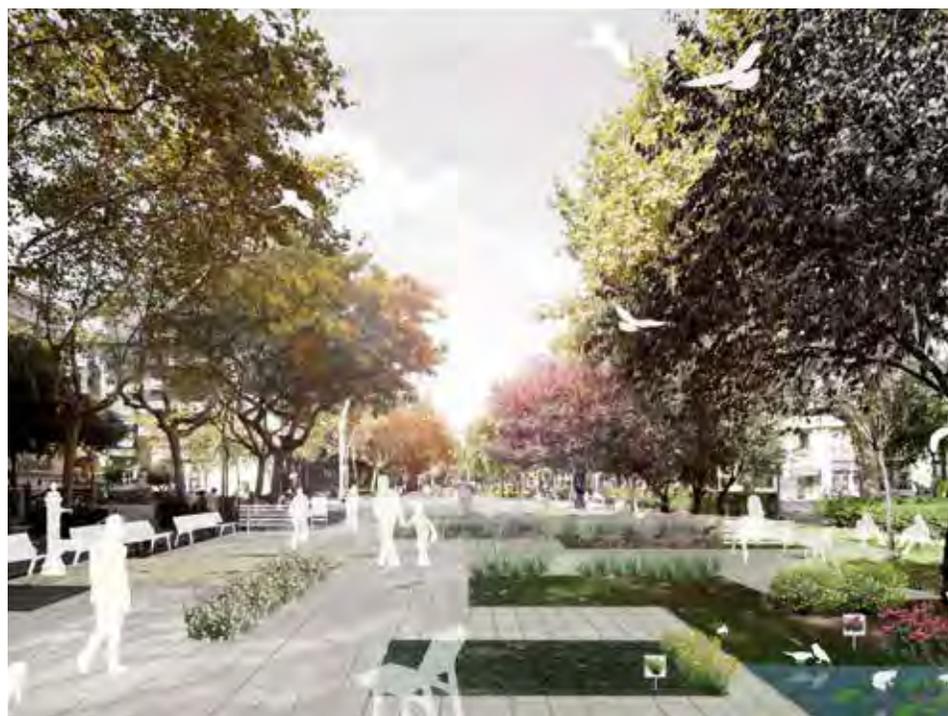
- Nova infraestructura ambiental.
- Proximitat (àrees d'estada i joc).
- Nova materialitat.
- Permanències.
- Accessibilitat.



riconnettere tra loro e con la città queste attrezzature e ripensarle all'interno di una visione sistemica e integrata in cui gli stessi spazi e il loro connettivo collaborino proattivamente per promuovere la cura delle persone e delle comunità da diversi punti di vista: sanitario, culturale, ludico-ricreativo, ecc. (Dorato, 2020; Caravaggi, Imbroglini, 2016).

Mettere a punto strategie progettuali orientate a trasformare le attrezzature collettive in dispositivi di resilienza aperti all'intera città, dove la loro ristrutturazione materiale possa divenire occasione per riflettere sulla diversificazione degli usi e delle attività che gli stessi possono accogliere, diventa una delle strade possibili per recuperare gli 'spazi a standard' ed integrarli maggiormente alla città (Renzoni, Savoldi, 2019; Palestino et al., 2020). Per questo diventa importante lavorare sulla loro multifunzionalità puntando, ad esempio, sulla flessibilità degli usi nel tempo (giorni, stagioni): pensiamo alle scuole, ma anche a musei, edifici pubblici, biblioteche, ecc. che possono prestarsi ad ospitare in diversificate fasce orarie o giornate funzioni diverse rispetto a quelle per cui sono stati pensati. Se invece soffermiamo la nostra attenzione sui presidi sanitari, potrebbe essere utile immaginare come negli stessi possano coesistere attività di assistenza medica con altre attività orientate all'educazione alla salute e a stili di vita sani (es. sport, alimentazione e altro ancora), andando a comporre una rete diffusa dove fornire assistenza socio-sanitaria, oltre che offrire occasioni di incontro e scambio sociale, generazionale e culturale.

Non meno importante è il progetto dello spazio connettivo tra gli stessi servizi. Un tema progettualmente complesso, che si articola a diverse scale. Riguarda infatti, da un lato un progetto d'insieme, una sorta di 'telaio' di spazi e servizi (Basso, Marchigiani, 2019) che coinvolge gli ambiti della mobilità di collegamento, da ripensare per garantire spostamenti in sicurezza e confortevoli per chi si muove a piedi o in bicicletta, un telaio che divenga occasione per favorire forme di mobilità sostenibili. Ripensare il connettivo tra i servizi comporta anche, più nel dettaglio, il ridisegno di tutte le soglie che permettono di spostarsi tra ambiti diversi: ad esempio, il passaggio tra spazi del movimento e della sosta, tra strada e ingressi delle attrezzature, tra parcheggio e giardino, tra luoghi pubblici e collettivi, e così via. Pensate non solo come presidi di un welfare territorializzato (assistenza medica, servizi di educazione-formazione, centri culturali e di svago), le attrezzature collettive possono altresì divenire luoghi di connessione tra città e il territorio più ampio (Basso, Marchigiani, 2021; Lanzani, Longo, Renzoni, Zanfi, 2021).



SPAZI AGRICOLI E RESILIENZA URBANA

Da una terza prospettiva di lavoro, una città sana e resiliente è una città che rivaluta il ruolo strategico delle risorse ambientali (giardini, orti, parchi, frange periurbane, campagne urbane, aree protette, ecc.) per migliorare la qualità degli spazi urbani aumentandone vivibilità e comfort. Come è stato ampiamente dimostrato, il diffondersi dell'epidemia è legato alla crisi ambientale e al crescente impatto umano sugli ecosistemi. Processi di deforestazione, incremento di forme di agricoltura intensiva e sfruttamento indiscriminato delle risorse (suolo e acqua in primis), sono tra le cause all'origine della crisi sanitaria e potrebbero in futuro portare a nuove pandemie, tanto che già ora si stanno studiando possibili soluzioni per prevenirle¹².

Ripensare la città attraverso il suo rapporto con gli spazi agricoli diventa di fondamentale importanza nel perseguire l'obiettivo di aumentarne la resilienza, favorire il diffondersi di stili di vita sani e all'aperto, cambiare le abitudini legate alla sedentarietà e all'alimentazione, ridurre lo spreco promuovendo cicli virtuosi di uso e riuso delle risorse.

Le relazioni tra città e campagna, da sempre al centro della riflessione urbanistica, assumono oggi nuovi significati; l'attenzione per le 'campagne urbane' alla fine del secolo scorso ha privilegiato progetti di ricomposizione di spazio urbano e rurale da una prospettiva prevalentemente ecologico-paesaggistica. Gli spazi della periurbanità sono stati pensati come luoghi di naturalità prossimi alla città dove recuperare la dimensione ludica e ricreativa dell'abitare (Donadieu, 1998; Mininni, 2002). Sottratte al consumo di suolo, le campagne urbane sono state pensate come 'cinture' di contenimento dello *sprawl*: spazi di progettualità che possono restituire qualità ai margini urbani e, allo stesso tempo, offrire opportunità per incentivare sia pratiche di riscoperta del paesaggio, sia pratiche legate alla 'cura della terra' attraverso il coinvolgimento degli stessi abitanti. Orti, giardini condivisi, fattorie didattiche, ecc. diventano luoghi nei quali si possono ristabilire 'patti tra città e campagna' per riequilibrare la relazione tra suolo urbanizzato e suolo coltivato (Magnaghi, Fanfani, 2010).

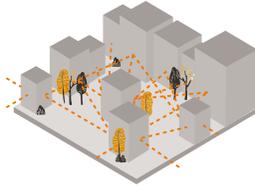
Parallelamente all'interesse paesaggistico per le campagne urbane, ulteriori riflessioni hanno, in anni più recenti, evidenziato l'urgenza di osservare la campagna anche attraverso una 'questione alimentare'. Questione che ha evidenti legami con il tema della salute pubblica, in termini di malattie e disturbi legati a stili alimentari non appropriati, ma che tocca sempre più da

vicino la città e la trasformazione dei suoi spazi, basti pensare, ad esempio, ai luoghi di distribuzione, consumo, educazione alimentare come potenziali 'spazi del welfare' e di aggregazione o, più in generale, alle ricadute fisiche e ambientali di cicli di produzione-distribuzione-consumo-riciclo alimentare.

Le relazioni tra cibo e città, che storicamente hanno strutturato il rapporto tra città e campagna influenzando sulla configurazione e l'uso degli spazi urbani (Steel, 2008; Panzini, 2021), tornano oggi ad essere centrali: si è infatti acquisita una nuova consapevolezza di come l'agricoltura debba rientrare nel sistema di pianificazione, rivestendo un'importanza strategica al pari degli altri settori usualmente considerati nei piani urbanistici come i trasporti, l'economia, l'ambiente, ecc. (Pothukuchi, Kaufman, 2000). Frammentazione delle competenze e degli strumenti ancora non consentono di integrare i cicli alimentari all'interno della pianificazione urbanistica, tuttavia in questi anni un crescente numero di esperienze ha riportato la questione cibo-città ad una dimensione progettuale con riflessi sull'organizzazione strutturale e funzionale degli spazi urbani. Dal piano strategico di Detroit ai *Continuos Productive Urban Landascape* (Viljoen, Bohn, Howe, 2005), dal Piano paesaggistico della Puglia alle molte esperienze di orti urbani¹³: diversi esempi testimoniano un interesse per lo spazio coltivato come 'oggetto di urban design' (Viljoen, Schlesinger, Bohn, Drescher, 2015) e ci inducono a ripensare i cicli legati al cibo come opportunità per ridisegnare i territori secondo logiche più attente ad un uso eco-sostenibile delle risorse, a contrastare la riduzione di biodiversità e i cambiamenti climatici, a promuovere e tutelare la salute degli abitanti, a mitigare disuguaglianze sociali riflesse nello spazio (Basso, Di Biagi, a cura di, 2016).

Osservare città e campagna attraverso la lente dei cicli legati al cibo, se da un lato sta contribuendo al diffondersi di pratiche di coltivazione e cura dello spazio aperto urbano, dall'altro lato sollecita a restituire più ampi terreni agricoli ad usi meno intensivi, sorretti da logiche produttive diverse da quelle industrializzate oggi diffuse e prevalentemente legate all'affermazione di un mercato alimentare sempre più globalizzato. Le città possono avere un ruolo decisivo nel sostenere una trasformazione resiliente dei sistemi alimentari (FAO, 2018) e nell'indurre un cambiamento negli stili di alimentazione, attento a privilegiare il consumo di cibi prodotti in maniera più sostenibile (Fondazione Barilla, 2021). Un tale cambiamento impone un complesso processo di ri-territorializzazione del sistema del cibo e di pensare l'agricoltura in chiave multifunzionale, nella sua più antica vocazione di cura del territorio (Basso, Crupi, Di Biagi, 2022).





21
Strategie di rigenerazione degli spazi pubblici per la città post-pandemica. Da destra a sinistra e dall'alto in basso: rafforzare il trasporto pubblico e favorire la

pedonalità; garantire l'accesso a parchi e spazi pubblici, anche attraverso pedonalizzazioni temporanee; incentivare forme di gestione e cura degli spazi pubblici da parte degli abitanti; rafforzare i

servizi di prossimità e migliorare le loro connessioni anche ambientali; immaginare 'scuole aperte' dove attività educative e sportive possano avvenire all'esterno (schemi Margherita Caiffa e Vittoria Tonino).

Questo obiettivo esorta a sperimentare forme di un progetto di paesaggio che sottraggano lo spazio agricolo alla semplificazione generalmente connessa alla meccanizzazione e all'industrializzazione dell'agricoltura. Si tratta di lavorare su diverse scale per promuovere un progetto di *landscape ecology*¹⁴ per i territori periurbani orientato, ad esempio, ad attuare azioni di rivegetazione mirate, come l'adozione di coperture vegetali perenni, la riapertura dei canali di scolo, l'inserimento di alberature a separare i campi, l'incremento della vegetazione per segnare le proprietà, ecc. Sono questi alcuni degli interventi che possono concorrere a incrementare la biodiversità ecologica e paesaggistica dei terreni, contenere l'inquinamento favorendo l'assordimento di CO₂, ridurre la fragilità e incrementare in città e tra le città la resistenza dello spazio agricolo ai cambiamenti climatici, contribuire alla formazione di corridoi ecologici tra campagna e città, ecc.

Nel complesso, simili interventi permettono di ridisegnare una trama ambientale diffusa che può accompagnarsi alla riconfigurazione di un sistema di fruizione sostenibile del territorio, basato, ad esempio, sul rafforzamento e sull'integrazione della rete della mobilità lenta, attraverso l'utilizzo dei percorsi interpoderali o dei percorsi ciclo-pedonali già esistenti.

1 Un obiettivo riconosciuto e assunto dagli organismi internazionali come la FAO. Si veda, ad esempio, <https://www.fao.org/fao-stories/article/en/c/1260457/>

2 Si veda, a titolo di esempio, il lavoro svolto dal gruppo C40, un network di città che promuovono azioni per contrastare il cambiamento climatico e assicurare, al tempo stesso, condizioni di giustizia sociale, economica e spaziale nelle città: Cities 40 <https://www.c40.org/>. In Italia, le città che aderiscono alla rete sono: Milano, Venezia, Roma.

3 Si veda: <https://www.domusweb.it/it/eventi/forum-2019/2019/strategie-di-resilienza-urbana-quattro-casi-eccellenti3.html>.

4 L'urbanistica tattica – o tactical urbanism (Lydon, Garcia, Duany, 2015) – è una strategia di trasformazione urbana che fa leva sull'attivismo degli abitanti per rendere maggiormente abitabili o restituire spazi pubblici alla città, ad esempio, limitando lo spazio destinato ad auto e parcheggi. Si veda: <http://tacticalurbanismguide.com/about/>. In Italia, TaMaLaCà (<https://tamalaca.com/>) è uno spin-off sostenuto dall'Università di Sassari che promuove azioni di urbanismo tattico aderendo alla filosofia del l'omonimo movimento americano. Iniziano ad essere numerosi gli esempi, inoltre, di amministrazioni che hanno assecondato l'azione di associazioni e cittadini per restituire all'uso pedonale spazi prima riservati al traffico: tra queste, Milano, con il progetto 'Strade Aperte' (<https://www.comune.milano.it/-/quartieri.-con-strade-aperte-nuove-aree-pedonali-ciclabili-zone-30-e-spazi-pubblici>).

5 Strategie di greening da adottare in città sono ora promosse in modo più strutturato dalla FAO, con programmi dedicati. Si veda FAO, 2020; <https://www.fao.org/3/cb0848en/cb0848en.pdf>; WWF, 2021.

6 Si veda, ad esempio *How to mitigate the impact of an epidemic and prevent the spread of the next viral disease: A guide for designers*, disponibile al link: [\[mitigate-the-impact-of-an-epidemic-and-prevent-the-spread-of-viral-diseases-a-guide-for-designers/\]\(https://www.gsd.harvard.edu/2020/03/how-to-mitigate-the-impact-of-an-epidemic-and-prevent-the-spread-of-viral-diseases-a-guide-for-designers/\). Si veda anche Urban Heritage Conservation and Sustainable Development Research Team; School of Architecture, Southeast University \(SEU\), China; SEU Key Laboratory of Urban and Architectural Heritage Conservation, Ministry of Education, China; UNESCO Chair in Cultural Resource Management. *Urban Function-Spatial Response Strategy for the Epidemic—A Concise Manual on Urban Emergency Management*; SEU Arch: Nanjing, China, 2020.](https://www.gsd.harvard.edu/2020/03/how-to-</p>
</div>
<div data-bbox=)

7 Tra i vari riferimenti, citiamo: cfr. WHO, EU, 2017; UN Habitat, 2020; IBDO Foundation, 2015; Gehl Institute, 2018.

8 Le più note sono la Strategia promossa dal sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, *Paris en Commun* (<https://annehidalgo2020.com/>) e la strategia del Comune di Milano, *Milano 2020 - Strategia di adattamento. Documento aperto al contributo della città* (<https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/partecipazione/milano-2020>).

A Barcellona, la strategia delle Superilles punta a trasformare le strade riducendo lo spazio destinato alle automobili per avere spazi pubblici più verdi, più sani e più giusti (<https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/es/>). Molte altre strategie possono essere consultate nel sito C40, Green&Just Recovery Agenda (<https://www.c40.org/what-we-do/raising-climate-ambition/green-just-recovery-agenda/>), che restituisce iniziative urbane orientate a dare una risposta rapida al Covid-19 nel rispetto dei principi del New Green Deal. Si veda anche *C40 Mayors' Agenda for a Green and Just Recovery*, disponibile al link: https://www.c40knowledgehub.org/s/article/C40-Mayors-Agenda-for-a-Green-and-Just-Recovery?language=en_US

9 La ricerca è online disponibile al link: <https://soa-architectes.fr/fr/recherche/article/habiter-le-frontage/>

10 L'attenzione per lo spazio *in-between* è stata al centro delle ricerche di progettisti come Aldo Van Eyck, Giancarlo De Carlo, Alison e Peter Smithson e in generale del

Team X sin dagli anni '50. L'espressione 'forma dell'ambiente collettivo' riprende invece il noto titolo del libro di Alexander Chermayeff e Alexander Tzonis che in questo (*Shape of Community. Realization of Human Potential*, 1971) e nel libro *Community and privacy* (1963) esplorano le potenzialità degli spazi di mediazione tra privato e pubblico per garantire una migliore qualità dell'abitare.

11 Il riferimento è *in primis* alle note ricerche di Frédéric Druot, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal (2007) sulla trasformazione dei *grand ensemble* francesi, in cui particolare attenzione è riservata proprio agli spazi comuni che diventano dispositivi per riconfigurare gli alloggi e per favorire forme di condivisione di servizi e attività che concorrono a migliorare le condizioni di abitare nei quartieri. Una ricerca simile, basata su strategie di riqualificazione dei quartieri costruiti nel secondo dopoguerra nei Paesi Bassi, è restituita nel testo *Situational Urbanism* (Paans, Pasel, 2014). In Italia, analoga attenzione per gli spazi di mediazione e prossimità si trova nella ricerca sui quartieri di edilizia pubblica a Milano (Infussi, a cura di, 2011).

12 Studi condotti evidenziano come per evitare le prossime pandemie sia necessario investire per ridurre ulteriori rischi bloccando deforestazioni. Si veda, ad esempio: <https://www.hsph.harvard.edu/c-change/subtopics/coronavirus-and-climate-change/>; <https://science.sciencemag.org/content/369/6502/379>

13 Una rassegna di queste esperienze si può trovare nel sito *Carrot City Designing for Urban Agriculture*: <https://www.ryerson.ca/carrotcity/>

14 Con il termine *landscape ecology* (o ecologia del paesaggio) facciamo riferimento ad un approccio che coniuga le prospettive ecologica e paesaggistica al progetto urbanistico: cfr. Mininni, a cura di, 2002.



2. **PER UNA GEOGRAFIA DELLA CRISI:** **PICCOLE CITTÀ ALLA PROVA DELLA** **PANDEMIA. IL CASO DI AQUILEIA**

Se la pandemia ha confermato il ruolo strategico che le città possono assumere nel concorrere a contenere gli effetti di una crisi climatica di cui sono in gran parte responsabili, essa ha allo stesso tempo messo in evidenza la necessità di declinare maggiormente strategie e programmi di intervento in funzione dei contesti. Per chi si occupa di studi urbani e di progettazione urbanistica, è chiara l'esigenza di riarticolare la riflessione sull'organizzazione della città in termini di densità di attività e servizi, forma e struttura urbana. Quest'ultime sono categorie descrittive cariche di significati, su cui storicamente le discipline architettonico-urbanistiche si sono soffermate e che oggi sollecitano una diversa attenzione, in particolare se ci si interroga sul ruolo che proprio forma, struttura e densità urbana hanno avuto tanto nella diffusione dell'epidemia, quanto nel suo contenimento e nella gestione dell'emergenza sanitaria. Si tratta, dunque, di parametri attraverso i quali progettazione e pianificazione urbanistica possono agire, come già è accaduto in passato, per migliorare le condizioni di abitabilità e la salute dei cittadini.

I diversi contributi che pongono nuovamente attenzione al tema della forma urbana sembrano, in estrema sintesi, muoversi entro due prospettive di ricerca e riflessione. Da un lato, una rinnovata attenzione per la prossimità orienta soluzioni di riorganizzazione di servizi e attività per migliorare qualità dell'abitare e condizioni ambientali in città. Lo slogan della 'città dei 15 minuti', adottato dal sindaco di Parigi Anne Hidalgo e da molti altri amministratori, appare riduttivo di fronte a riflessioni che in realtà sono più articolate (Marchigiani, a cura di, 2021). Non univocamente schiacciate sul ridisegno di strade e spazi pubblici, le proposte di riarticolazione della struttura urbana secondo logiche di prossimità cercano piuttosto di coniugare le esigenze di mi-

gliorare mobilità e accessibilità agli spazi pubblici con la necessità di riorganizzare il sistema dei servizi, siano questi di carattere socio-sanitario o commerciale, attualizzando il concetto stesso di prossimità (Evangelista, 2016; Tricarico, De Vidovich, 2021; Belso-Martínez, Mas-Tur, Sánchez, 2020).

Non molto lontana da questa, una seconda direzione di riflessione appare contraddistinta da uno sguardo maggiormente analitico e più incline ad interrogarsi sulla relazione tra struttura insediativa, forma urbana e densità come fattori rilevanti nella diffusione del virus (cfr. ad es., Cremaschi, Salone, Besana, 2021; Hamidi, Sabouri, Ewing 2020; Carozzi, Provenzano, Roth, 2020; Boterman, 2020). Ciò che questi studi sembrano criticamente mettere in evidenza è, in primo luogo, la necessità di allontanarsi da facili generalizzazioni che potrebbero spingere a riconoscere a priori come negative situazioni ad alta densità, come quelle presenti in grandi città e metropoli, viste come luoghi in cui la relazione causale tra organizzazione spaziale degli insediamenti e diffusione del virus si sia maggiormente verificata. In molti casi, certo, è apparso chiaro come nelle città di piccole dimensioni l'ampia disponibilità di spazi aperti, la bassa densità abitativa, la prossimità a risorse paesaggistiche e ambientali abbia sicuramente reso più semplice gestire le misure di contenimento del virus, offrendo agli abitanti spazi pubblici e collettivi ampi e rarefatti, dove muoversi in relativa sicurezza (Lanzani e al., 2020; Gargiulo e al., 2020). Tuttavia, la bassa densità non sempre è stata garanzia di protezione dal virus, neppure nel contesto italiano.

Le indagini sulla diffusione della pandemia nel nostro Paese infatti mettono in evidenza come aree più colpite appartengano proprio a situazioni insediative 'intermedie' per densità e urbanizzazione, che sfuggono, ad esempio, tanto alla classificazione di città metropolitane, quanto a quella di 'città diffusa' (Cremaschi, Salone, Besana, 2021). Si tratta, piuttosto, di 'territorialità ibride' (Barbera, De Rossi, 2021) che mescolano situazioni geografico-spaziali, economiche e sociali molto diverse e che per questo rimettono in discussione le stesse categorie di densità e prossimità, richiedendo una loro precisazione, o una diversa declinazione per poter interpretare una complessità territoriale data dalla diffusione, ormai a livello planetario, di situazioni insediative e modelli socio-spaziali altamente articolati e interconnessi (Brenner, 2014; Brenner, Schmid, 2015).

A partire da queste considerazioni, tornare a rileggere specificità e diversità che connotano il territorio italiano è dunque premessa ineludibile per le discipline che si occupano di città, in un momento in cui proprio la pandemia sembra aver nuovamente messo in rilievo l'importanza dei contesti

urbani e della loro organizzazione socio-spaziale nel rispondere alle sfide che ambiente, salute pubblica e disuguaglianze pongono non solo agli amministratori, ma a tutte le comunità insediate (Pasqui, 2021). Calibrare le risposte in funzione dei contesti con differenti disponibilità di risorse e capitali diventa non solo opportuno, ma necessario, ancor più ora, in un momento in cui piani e progetti, sia a livello europeo, sia nazionale, stanno mettendo a disposizione ingenti risorse per assicurare la ripresa dell'Italia e dell'Europa (De Luca, Lanzani, a cura di, 2020)¹.

Nel contesto nazionale, grazie al lavoro di alcuni gruppi di ricerca², ormai da qualche anno è stata colta la sfida di tornare a rileggere più in profondità le condizioni del nostro Paese, prestando una specifica attenzione sia a situazioni più periferiche e marginali come le 'aree interne' (De Rossi, a cura di, 2019), sia a situazioni insediative che si collocano 'tra' le grandi conurbazioni e i 'margini' (Lanzani e altri, 2021). Queste ultime, in particolare, si riferiscono a territori intermedi riconoscibili nelle conurbazioni più o meno dense, più o meno disperse, formate da piccoli e medi centri: un'Italia di mezzo', che non è identificabile né come area interna, né come metropoli, e che proprio per questa ragione rappresenta uno spazio ancora poco esplorato tra questi due estremi.

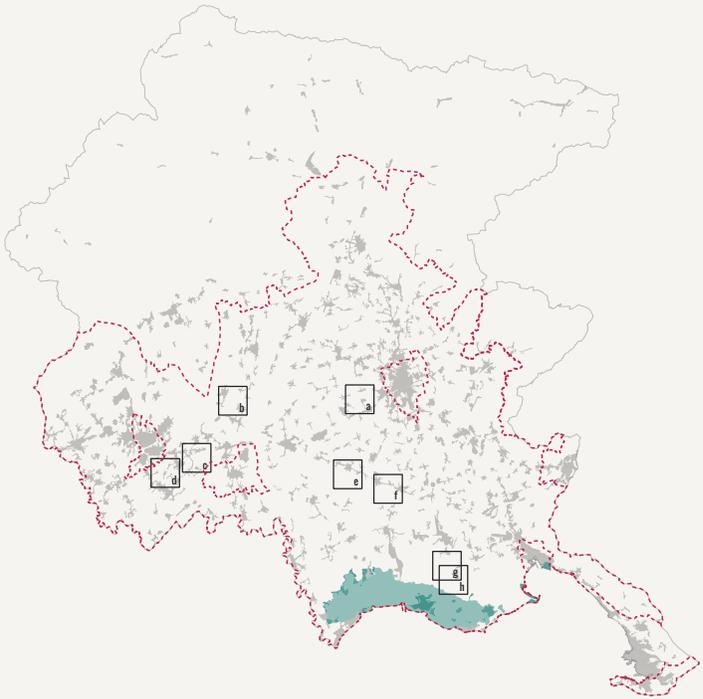
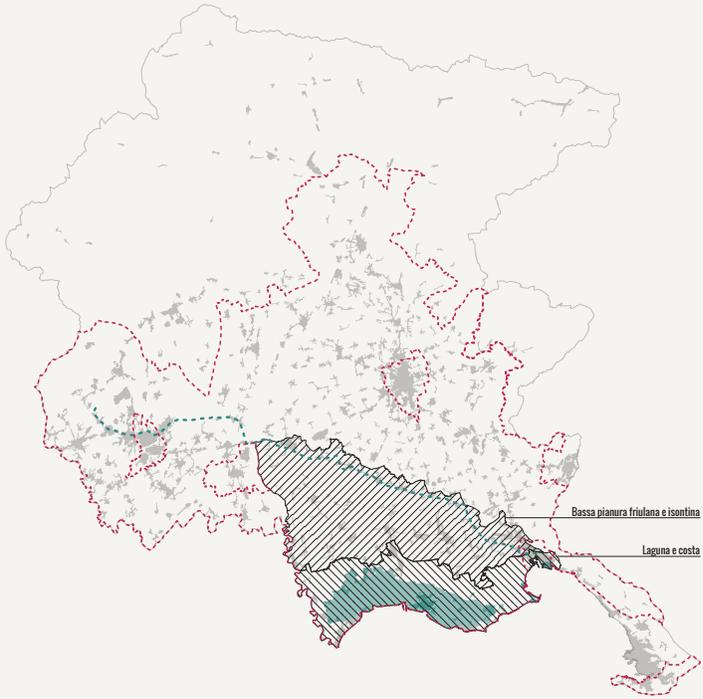
La risposta di piccoli e medi centri alla pandemia, non sempre uniforme, né tantomeno sempre positiva, sembra aver ulteriormente confermato l'utilità e la necessità di approfondire la ricerca su questi spazi di urbanizzazione che per molti versi appaiono ancora opachi. Per questi centri infatti si usano descrizioni legate a categorie interpretative non adeguate a cogliere la complessità delle dinamiche che li investono e che hanno contribuito alla loro trasformazione in sistemi insediativi, pattern e formazioni molto eterogenee. Il crescente interesse per questi contesti, solo apparentemente marginali, appare giustificato in primis dalla necessità di 'ricomporre i divari' in un Paese che viaggia a differenti velocità e in cui occuparsi di ciò che è periferico diventa strategico per garantirne la resilienza (Coppola e altri, 2021; Carrosio, 2019). L'attenzione anche ai territori 'intermedi' assume dunque un ruolo importante nel delineare una strategia di rilancio sociale, economico ed ambientale per l'Italia, una strategia in grado di considerare la pluralità e le specificità delle diverse situazioni insediative presenti sul territorio nazionale. Per questa ragione, ricerche localmente declinate anche in contesti minori, apparentemente poco 'attraattivi' o dinamici, possono in realtà offrire un'importante contributo nel sgranare l'immagine di queste 'terre di mezzo' (Marchigiani, Cigalotto, 2019) che giocano senza dubbio un

ruolo importante nel progetto di manutenzione ambientale e rilancio socio-economico del territorio.

L'osservazione di simili contesti, come quello presentato in questo libro, appare dunque giustificata dalla necessità di comprenderne meglio le dinamiche. Sofferinarsi su situazioni urbane di 'medietà' può essere un'importante occasione per specificare i modi in cui i temi della qualità urbana, della vivibilità, della salute e dell'ambiente possano trovare risposta adeguata in contesti che non presentano la massa critica delle grandi città. Si tratta di territori dove spesso gli amministratori hanno aderito a scelte di sviluppo urbanistico poco lungimiranti dal punto di vista ambientale: ad esempio, si è privilegiato il rafforzamento delle infrastrutture di connessione, mentre minore attenzione è stata posta alla valorizzazione degli spazi aperti; o si è assecondata un'espansione che ha contribuito all'affermarsi di fenomeni di dispersione basata su modelli abitativi individuali che hanno contribuito al declino dello spazio pubblico e dei suoi valori (Lanzani, 2015). Sono, inoltre, contesti dove non di rado si riscontrano rilevanti problemi ambientali causati dalla presenza di un tessuto sia industriale (manifatturiero ma anche agricolo), sia residenziale scarsamente qualificato. Si tratta, in sintesi, territori in cui ci si confronta con fragilità di diverso tipo (Lanzani, 2020), dove patrimoni eterogeni, eredità dei processi espansivi in atto a partire dagli anni sessanta del secolo passato, nella maggior parte dei casi risulta da rigenerare ed efficientare.

TERRITORI INTERMEDI E PICCOLI CENTRI **NEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

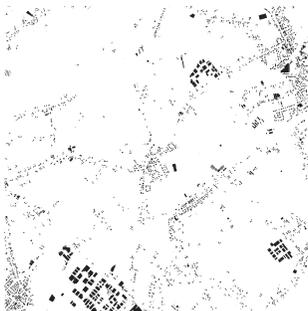
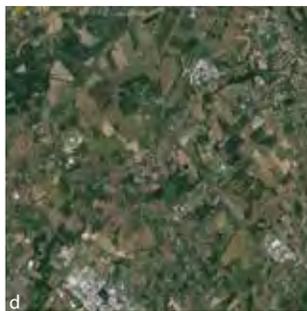
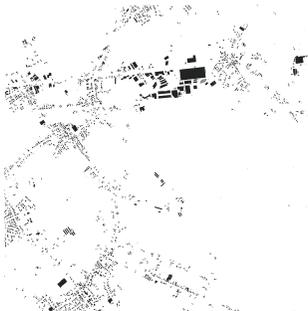
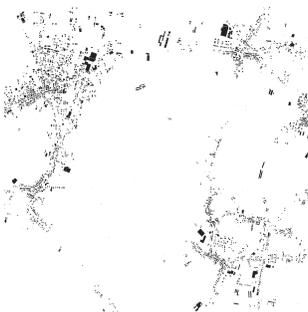
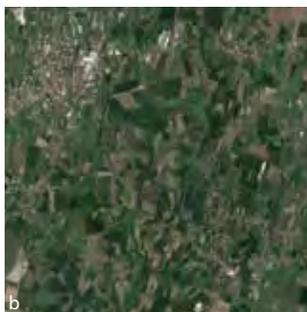
Ma di che cosa parliamo quando ci riferiamo ai territori intermedi con specifico riferimento alla Regione nella quale stiamo lavorando, il Friuli Venezia Giulia? Escludendo le aree già riconosciute come 'interne' in questa Regione³, l'Italia di mezzo è qui essenzialmente rappresentata dalla conurbazione della fascia centrale, compresa tra costa adriatica e le aree montane⁴. Questa fascia raccoglie l'insieme dei comuni di cintura, così definiti dalla classificazione delle aree interne stabilita dal Comitato tecnico aree interne coordinato dal Dipartimento per le Politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Lucarelli, Tantillo, 2018: 405); una serie di piccole città e urbanizzazioni più o meno diffuse che connota i territori compresi tra i principali poli regionali di Udine, Pordenone e Trieste⁵.

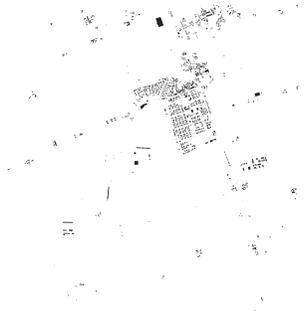
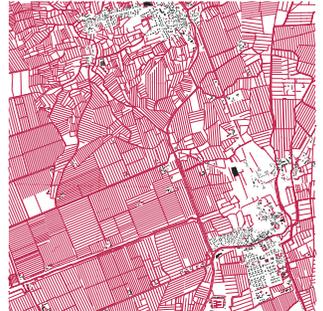
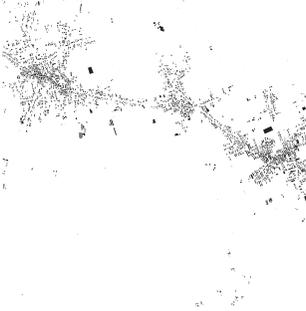


23
Situazioni insediative presenti nei
territori intermedi del Friuli-Venezia

Giulia: a, b: insediamenti a struttura
reticolare policentrica; c, d: filamenti
di urbanizzazioni diffuse; e, f:

formazioni urbane continue lineari;
g, h: sistema insediativo a pettine
(elaborazioni Camilla Venturini).





È facile riconoscere come qui i piccoli centri si strutturino secondo differenti morfologie insediative (o morfotipi)⁶; la stretta relazione che queste conurbazioni mantengono con il paesaggio agricolo sollecita a leggere le stesse morfologie attraverso la lente della periurbanità (Donadieu 1998; Mininni, 2012; Pellegrini 2015). Una chiave di lettura che rappresenta anche un'opportunità per progetti di manutenzione dei territori e di incremento della loro resilienza.

In questo settore della Regione, il tessuto agricolo, più o meno conservato, si è infatti embricato con le permanenze e i residui dei processi di espansione urbana e di successiva contrazione. Si tratta, quindi, di contesti dove condizioni di 'post-produttivismo', legate al declino di modelli produttivi di stampo neo-liberale, si confrontano con quelle di 'post-ruralità' di territori che, da una originaria vocazione prettamente agricola, si offrono oggi per accogliere forme produttive ibride connesse alla multifunzionalità di una campagna prossima alla città (De Marchi, Khorasani Zadech, 2021). Da un lato, dunque, questi territori non sono esenti da fenomeni di *shrinkage*, effetto di una contrazione socioeconomica all'origine di condizioni di fragilità che si possono riscontrare, ad esempio, nel monfalconese, oppure nel perdonese (Lanzani, Curci, 2018). Dall'altro lato, questi contesti si trovano a dover affrontare i problemi legati alla trasformazione profonda della loro vocazione agricola. Le modificazioni in chiave industriale del settore, la diminuzione di popolazione impiegata, gli effetti della crisi economica hanno portato ad una riduzione delle qualità di territorio e produzione, pur persistendo alcune realtà agricole locali riconosciute come eccellenze e potenziali leve per uno sviluppo territoriale resiliente.

I piccoli centri in quest'area si trovano così a dover affrontare questioni ambientali di rilevanza. Questioni che rimandano, da un lato, alle eredità spaziali di processi produttivi in crisi (ad esempio, abbandono di capannoni, estese superfici impermeabilizzate, terreni inquinati da bonificare, ecc.); dall'altro alla necessità di salvaguardare i caratteri e i valori di un paesaggio, non solo agricolo, che nel tempo ha subito processi di semplificazione e riconversione funzionale, e che oggi manifesta un'accentuata vulnerabilità ai cambiamenti climatico-ambientali. Una vulnerabilità legata a fattori sia endogeni, come ad esempio fenomeni di subsidenza, perdita di valenza ecologica e biodiversità, ecc., sia esogeni, come l'aumento delle temperature, siccità, fenomeni metereologici di forte intensità e difficilmente prevedibili (Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Arpav FVG, 2018).

Assumendo una prospettiva volta ad esplorare con più attenzione queste condizioni, possiamo provare a nominare le situazioni insediative che con-

notano città di piccole dimensioni nella zona centrale del Friuli Venezia Giulia. Sembra possibile riconoscere almeno quattro situazioni che provano a mettere in relazione le formazioni insediative con i caratteri paesaggistici del contesto in cui si collocano.

La prima è riconducibile a sistemi insediativi disposti secondo una *struttura reticolare policentrica* dove la dimensione finita delle agglomerazioni consente al tessuto agricolo di mantenere un'organizzazione tradizionale, con appezzamenti più frammentati e siepi a segnarne i confini. Questa condizione si riscontra soprattutto nelle conurbazioni di Udine e Pordenone, seppure con dei distinguo. In alcuni casi, lo spazio agricolo tra i piccoli centri offre una multifunzionalità legata sia ad una diversificazione nella produzione, che affianca al seminativo frutteti e vigneti specializzati, sia ad un importante ruolo ambientale, per il mantenimento del paesaggio storico e della funzione ambientale, di corridoi e connessioni ecologiche presenti⁷.

In altri casi, invece, le contaminazioni con i tessuti espansivi della diffusione (per lo più insediamenti artigianali e produttivi, placche o frammenti residenziali prevalentemente basati sul principio della casa unifamiliare su lotto), consentono di mantenere solo parzialmente le tracce storiche, leggibili nell'impianto delle bonifiche e della centuriazione: è il caso, ad esempio, della pianura udinese compresa tra il Tagliamento e la pianura isontina⁸.

Una seconda situazione insediativa riconoscibile è quella di piccoli centri continui, configurati secondo *filamenti di urbanizzazione diffuse* che si riscontra nei territori maggiormente segnati dallo sviluppo industriale, in particolare del settore manifatturiero, e dalla presenza dei distretti produttivi, come nella periferia a sud-est della città di Pordenone⁹. In questi contesti lo spazio agricolo è maggiormente compromesso dalla contaminazione con i tessuti della dispersione insediativa che si attesta, in alcuni tratti, sulle tracce dell'antica centuriazione.

A confine con il sistema dell'hinterland pordenonese, invece, la conformazione e l'assetto dei piccoli centri è, da un lato, fortemente condizionata dalla presenza della linea delle risorgive alla sinistra del Tagliamento, da Codroipo al Carso Monfalconese, e dall'altro dalla rete dei fiumi di risorgiva, che si sviluppano nell'area con andamento NO-SE¹⁰. Nell'insieme, gli insediamenti si dispongono secondo *formazioni continue lineari* lungo la linea delle risorgive che segna il passaggio dalla zona collinare a quella della pianura, marcando l'asse della strada provinciale che reciprocamente li connette. Questo assetto lascia ampio spazio alle aree agricole e naturali, anche se prevale un'agricoltura intensiva, con una minima percentuale di

colture destinate a frutteti e vigneti. I segni dell'ampia operazione di bonifica e riordino avvenuta in più riprese a partire dall'inizio del '900¹¹, si leggono in un paesaggio prevalentemente aperto, pianeggiante, poco contraddistinto dalla presenza di siepi e alberature.

Infine, un'ulteriore situazione insediativa è quella del *sistema a pettine* lungo la fascia costiera, composto dalla doppia sequenza di centri a ridosso della costa e nel primo entroterra. Le formazioni insediative si attestano, in questo caso, principalmente lungo alcuni assi stradali compresi tra il fiume Tagliamento e l'Isonzo, assi che vanno a comporre i denti del pettine attestato sulla strada statale n. 14. Le strade ortogonali a quest'ultima fungono da direttrici dei diversi sistemi insediativi e da collegamento tra bassa pianura e margine lagunare. In questa situazione i centri mantengono caratteri di finitezza, con contenute espansioni, risultando riconoscibili nella loro identità di formazioni insediative concluse.

A quest'ultimo sistema insediativo appartiene il centro di Aquileia, posto proprio su una delle direttrici orientate verso la laguna, ovvero sull'asse stradale che unisce i centri di Palmanova e Grado. L'ambito territoriale è quello della pianura storicamente caratterizzata dai segni della bonifica, dalla punteggiata presenza di alcuni piccoli insediamenti a vocazione rurale e dalle tracce della centuriazione.

La specificità di Aquileia, inoltre, è data dal suo essere all'incrocio di due differenti sistemi di paesaggi: da una parte i territori della 'bassa pianura friulana', cioè l'area geografica limitata a nord dalla fascia delle risorgive, a est dal fiume Torre-Isonzo, a sud dalla frangia lagunare e a ovest dal fiume Livenza; dall'altra il 'sistema lagunare e della costa', esteso fino ad includere le foci del Tagliamento. Si tratta di due ambiti connotati dalla presenza di rilevanti risorse storiche e paesaggistico-ambientali, ma anche da caratteri di fragilità ambientale e idrogeologica riconducibili al delicato equilibrio della laguna di Marano e Grado.

TRE IMMAGINI DI CITTÀ PER AQUILEIA: UN PERCORSO DI RICERCA E PROGETTO

Osservare Aquileia attraverso la lente dei paesaggi con cui si rapporta può essere utile a delineare immagini interpretative di questo piccolo centro e a ridisegnarne le relazioni con il suo più ampio contesto. Approfondire la





complessità e la varietà dei paesaggi offre l'occasione di meglio indagare una situazione insediativa che rientra in quell' 'Italia di mezzo' e le cui specificità si prestano a declinare localmente un progetto di manutenzione territoriale, guidato da più generali obiettivi di sostenibilità ambientale e benessere per gli abitanti.

Questa prospettiva di lavoro rivolta proprio su Aquileia ha orientato il progetto 'Slow Aquileia', promosso dall'amministrazione comunale¹² e che ha coinvolto docenti e ricercatori delle università di Trieste, Udine e IUAV di Venezia¹³. L'amministrazione comunale ha colto l'occasione della crisi sanitaria come opportunità per meglio specificare la visione al futuro proposta per la città, adeguandola maggiormente alle esigenze fisiche e sociali del contesto e alle sfide poste alle aree urbane da agende e programmazioni europee (Vazzoler, 2021). Volontà degli amministratori è stata quella di perfezionare una *vision* aperta e flessibile, in particolare attraverso un dialogo con altri saperi esperti reso possibile dall'organizzazione di un tavolo di lavoro scientifico-tecnico composto da docenti e ricercatori afferenti alle diverse università coinvolte. Esito di questa collaborazione è l'Agenda 'Slow Aquileia' (Vazzoler, a cura di, 2021), nella quale un articolato insieme di indirizzi per la trasformazione urbana, l'atlante di spazi e progetti strategici e le mappe dei luoghi di progetto, confluiscono in una *vision* per una città che intende rispondere alle sfide poste dal Covid-19, attraverso gli obiettivi di sostenibilità ambientale, di riduzione delle disuguaglianze, di promozione della coesione della comunità, di rilancio del sistema economico e produttivo.

Contestualmente alla partecipazione al tavolo tecnico da parte del gruppo di ricerca dell'Università di Trieste, un'altra importante occasione di lavoro su Aquileia è quella in ambito didattico del Laboratorio di progettazione urbanistica I, coordinato da chi scrive e di cui il presente volume rende conto¹⁴. In questo Laboratorio studenti e docenti hanno lavorato anche in contatto con gli amministratori comunali, per produrre descrizioni, interpretazioni e ipotesi di trasformazione del contesto utili all'elaborazione di un progetto condiviso per l'Aquileia del futuro.

I due percorsi di ricerca progettuale si sono fertilmente intrecciati e il costante scambio avuto nel corso dell'esperienza didattica con gli amministratori ha permesso di meglio orientare il lavoro degli studenti verso gli obiettivi comuni di una visione attenta alle sfide ambientali, al rafforzamento delle relazioni tra territorio e comunità, ma anche alla valorizzazione delle molteplicità di risorse presenti.

I campi sui quali si è lavorato nel Laboratorio vengono di seguito brevemente delineati a partire da una prospettiva principalmente orientata a migliorare l'abitabilità di questo e, più in generale, di territori intermedi che si trovano in analoghe condizioni di 'perifericità'. La prospettiva dell'abitabilità richiama la necessità di insistere sulla qualità (intesa come comfort, accessibilità, sicurezza, manutenzione) di spazi urbani e periurbani nei quali possano essere accolte pratiche sociali, nuove o consolidate, orientate a garantire il benessere e la salute degli stessi abitanti (Gabellini, 2010: 26). Coerentemente a questo approccio è sembrato pertinente porre al centro del lavoro con gli studenti l'attenzione per la qualità del connettivo di un tessuto insediativo che, pur contraddistinto da un insieme di dotazioni quantitativamente adeguate - espresse in servizi, attrezzature e spazi per la collettività - manifesta evidenti carenze, riconducibili soprattutto all'accentuata introversione dello spazio residenziale privato, ma anche alle deboli e scarsamente valorizzate relazioni con i più ampi contesti di rilevanza storica e paesaggistico-naturale.

Tre 'immagini di città' sono state proposte agli studenti per orientare il loro lavoro in questa direzione: *Aquileia città di spazi aperti*, *Aquileia città attrezzata e pubblica*, *Aquileia città parco*; immagini intese come possibili 'scenari' di trasformazione da esplorare, anche simultaneamente, per un complesso progetto di manutenzione del territorio e di valorizzazione delle sue molteplici risorse.

Queste tre immagini hanno avuto un ruolo importante nel percorso didattico di esplorazione, interpretazione e progettazione condiviso con gli attori locali. Hanno orientato l'attenzione degli studenti su alcuni dei temi riconosciuti come fondativi di un progetto urbanistico che si pone l'obiettivo di garantire qualità dell'abitare in una prospettiva di sostenibilità ambientale e giustizia sociale. Ma, allo stesso tempo, hanno contribuito ad alimentare una riflessione su come i temi della qualità ambientale, della lotta ai cambiamenti climatici, della salute pubblica e della riduzione delle disuguaglianze possano trovare proprio nei territori intermedi un interessante banco di prova, dove mettere a fuoco temi e questioni per il progetto urbanistico utili alla costruzione di un'Agenda urbana strategica.

Attraverso le tre immagini, in sintesi, si è inteso preliminarmente proporre agli studenti alcuni 'campi del progetto' (Infussi, 2009) entro i quali orientare letture degli spazi urbani e dei loro materiali, alle diverse scale, in una condizione in cui, nel 2020, lo svolgimento era fortemente condizionato dalla pandemia. Nell'impossibilità di svolgere indagini dirette sul campo, indagini che avrebbero potuto avvicinare subito gli studenti alla comprensione di usi e





pratiche nella città e nel suo territorio, queste immagini li hanno guidati nelle letture e nella selezione dei luoghi dove misurarsi con l'obiettivo di incrementare resilienza e benessere della città e del suo contesto.

Ben oltre il ruolo didattico, le tre immagini rispondono alla volontà di indagare con maggiore attenzione la città abitata, la 'città ordinaria' che sfugge all'eccezionalità del suo status di 'patrimonio storico-archeologico' universalmente riconosciuto. Una città che si compone di residenze, attrezzature collettive, parchi e giardini, ecc.: spazi abitati nella quotidianità con intensità d'uso differenti e che si offrono agli abitanti con differenti qualità. L'intento è stato quello di individuare possibili forme di integrazione tra il centro urbano e le altre parti del territorio aquileiese: le emergenze archeologiche, le campagne di prossimità, il paesaggio ampio e lineare che sfocia negli ambienti dunali prossimi alla laguna. Ambiti che coesistono spesso senza interfacciarsi o con una scarsa interazione reciproca.

Aquileia città di spazi aperti: connessioni e trame ecologiche. La prima immagine-guida si concentra sul valore del 'vuoto', sia nel suo potenziale per accrescere la resilienza del tessuto insediativo, sia come spazio che può ospitare diverse pratiche e molteplici usi da parte degli abitanti.

Questo tema richiama altresì la rilevanza che piccoli e medi centri in territori intermedi possono acquistare nell'offrirsi come possibili presidi di cura e valorizzazione delle risorse ambientali con cui spesso si interfacciano, ma con cui non sempre riescono ad intrecciare rapporti di mutua collaborazione. Come nel caso di Aquileia, molti sono i centri minori inseriti in tessuti agricoli che nel tempo hanno spesso subito processi di semplificazione della qualità paesaggistica e di depauperamento del potenziale ecologico.

Parlando di 'vuoto' alludiamo all'ampia presenza di spazi aperti di diversa natura e misura che si inseriscono tra il costruito della città alle diverse scale, come ad esempio: gli ampi e regolari corridoi verdi che attraversano il tessuto residenziale più recente a sud della cittadina, i giardini, i diversi frammenti di aree aperte intercluse tra l'edificato; i campi coltivati che circondano Aquileia, il fiume Natissa e la più ampia rete idrografica ecc. Ripensati progettuualmente, questi spazi urbani e periurbani possono definire una trama multifunzionale ecologica in grado di rispondere agli impellenti problemi posti oggi alle città dai cambiamenti climatici. Allo stesso tempo, lavorare sull'articolazione del sistema ambientale significa porsi obiettivi di qualità legati alla salute degli abitanti, al comfort degli spazi pubblici, alla messa in sicurezza della città e del territorio.

Aquileia attrezzata e pubblica: spazi e servizi per il benessere collettivo.

Questa seconda immagine-guida richiama alla necessità di valorizzare e potenziare il patrimonio di attrezzature eredità delle di quelle politiche di welfare novecentesco orientate non solo ad assicurare alloggi sani e dignitosi, ma anche a garantire a tutti i cittadini beni e servizi fondamentali, come asili, scuole, palestre, giardini, ecc.

Quella della città 'attrezzata e pubblica' è un'immagine che si concentra sul potenziale degli spazi del welfare nel diventare 'hub' di resilienza sociale, dove erogare servizi alla collettività e attraverso i quali contrastare forme di fragilità sociale. Allo stesso tempo, riprogettare la loro configurazione in termini di 'luoghi', con soglie di accessibilità flessibili, può essere importante nel ripensare una 'rete del welfare' allargata e connessa, che intrecci relazioni non solo con il sistema degli spazi verdi e collettivi, ma anche con i tessuti residenziali più porosi, come quelli dei quartieri di edilizia residenziale pubblica.

Per fare questo è necessario riconsiderare la dotazione di servizi e attrezzature presenti ad Aquileia, ancor oggi fondamentali riferimenti per la vita quotidiana degli abitanti, e riconoscerne l'unitarietà in un sistema che può svolgere il ruolo di una di 'infrastruttura collettiva di welfare urbano' ampiamente accessibile a tutti, anche ad un'utenza più 'fragile', come anziani, bambini, studenti, persone con diverse abilità, abitanti temporanei, migranti, ecc. Nella risposta alla varietà di domande e bisogni che queste popolazioni esprimono, si potranno trovare nuove opportunità per valorizzare le molte risorse presenti ad Aquileia.

Aquileia città parco: campagne agroubane e acque. Infine, un'ultima immagine-guida intende far riflettere sulle potenzialità dei sistemi di connessione e mobilità (strade, piste ciclabili, percorsi pedonali, camminamenti, reti d'acqua, ecc.), e sul ruolo che essi possono svolgere sia nel miglioramento della qualità dell'abitare in città, sia nel rafforzare l'immagine di Aquileia come 'parco abitato' nell'ambito di un più ampio sistema paesaggistico.

Ad una scala ravvicinata, si tratta di riconfigurare margini e soglie tra edificato, strade e spazi aperti; ad una scala più ampia, migliorare l'integrazione tra nuclei abitati e i diversi elementi che possono comporre una mobilità sostenibile (ciclovie, cammini, vie d'acqua, percorsi escursionistici), favorendo più lente fruizioni e percezioni delle risorse paesaggistiche e, al tempo stesso, i collegamenti di Aquileia con i contesti limitrofi.



A tal fine, appare importante la presenza di rilevanti tratti del sistema di mobilità lenta regionale che toccano Aquileia e che possono divenire occasione per rafforzare una trama di connessione e ambientale tra la cittadina e il suo più ampio contesto.

Orientate da queste immagini-guida, le letture degli studenti hanno aiutato a comprendere meglio Aquileia e a cogliere maggiormente la complessità di questa piccola città. Una complessità che si è rivelata non solo leggendola come parte di un contesto territoriale ampio, ma anche osservando con più attenzione la molteplicità dei paesaggi che la caratterizzano, guardando agli spazi aperti presenti come una trama complessa in grado di riconfigurare relazioni al suo interno e oltre i confini urbani, sino ad arrivare ad un'osservazione più attenta degli elementi di cui è costituita. In sintesi, queste letture hanno fatto emergere le molte città di cui si compone Aquileia, aiutando ad uscire dall'immagine consolidata della città archeologica e riscoprire le potenzialità di piccolo centro che si rapporta ad un territorio dalle evidenti risorse ambientali, agricole, culturali, ecc.

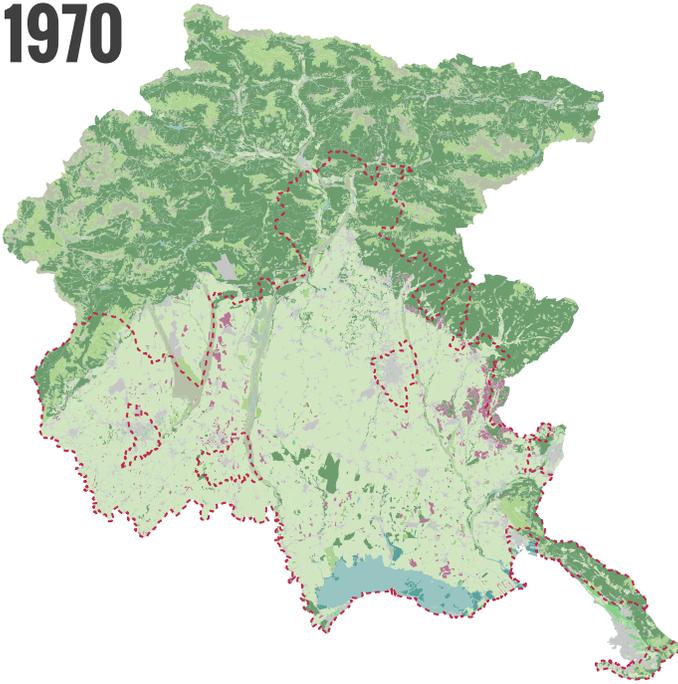
FRAGILITÀ AMBIENTALI E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO: OPPORTUNITÀ PER IL PROGETTO URBANISTICO

Le indagini svolte dagli studenti, hanno anche fatto emergere fattori di criticità che si offrono come occasioni di approfondimento e ricerca per il progetto urbanistico.

Una prima questione rimanda alle fragilità del territorio. Fragilità riconducibili al delicato equilibrio ecologico degli ambienti di bonifica e lagunari entro cui il sistema di piccoli insediamenti della bassa pianura si trova inserito e oggi accentuate dai rischi legati ai cambiamenti climatici a cui questi stessi ambienti sono esposti (rischi di esondazioni, perdita di biodiversità, salinizzazione, impoverimento della qualità dei suoli, ecc.) (Regione FVG, Arpav, 2018). Anche il tessuto costruito di Aquileia non è esente da rischi ambientali, riconducibili in primis ai fenomeni di esondazione del fiume Natisa¹⁵ che già hanno reso evidente la necessità di misurarsi con nuove strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici in atto (Vazzoler, a cura di, 2021).

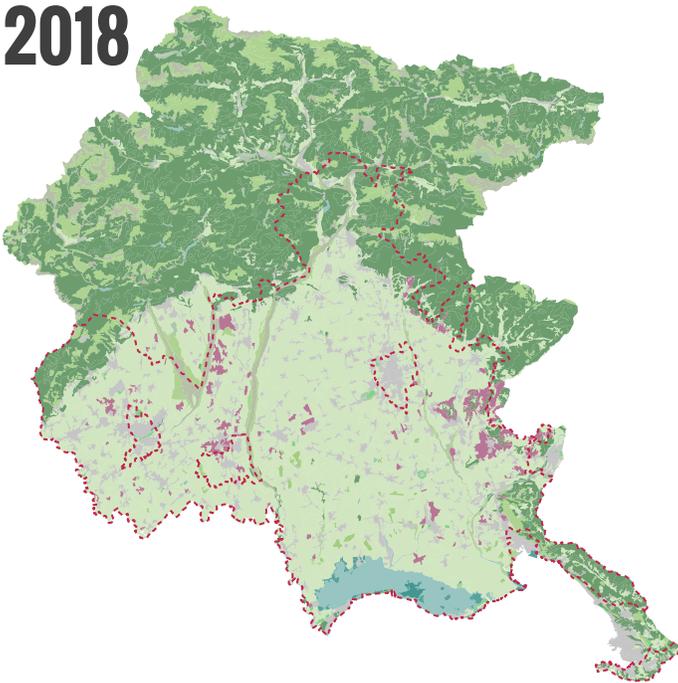
Queste condizioni vanno inoltre messe in relazione con le modificazioni che nel tempo ha subito il tessuto agricolo che circonda la città e in cui ri-

1970



0 10 20 km

2018



Italia di mezzo periurbano e continuum urbano-rurale

costruito

idrografia

zone umide

zone verdi artificiali non agricole

campi agricoli

arboricoltura

vigneti

prati stabili

zone aperte con vegetazione rada o assente

aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea

zone boscate

conosciamo, qui come altrove, proprio le condizioni di post-ruralità di piccoli centri in territori intermedi, a cui prima si è già fatto riferimento. Anche qui lo spazio agricolo ha subito significativi cambiamenti, dovuti in primo luogo all'aumento delle colture intensive a scapito di quelle tradizionali. Un processo che ha portato ad una progressiva e significativa diminuzione di biodiversità, alla semplificazione del paesaggio agrario, con la conseguente perdita degli elementi vegetazionali tipici e diminuzione della qualità dei suoli, ecc. Le trasformazioni dell'agricoltura concorrono ad accentuare i fattori di rischio già riconosciuti e legati al clima, ai quali si debbono aggiungere ulteriori elementi da monitorare e su cui riflettere, legati ad esempio alla tendenza ad un progressivo aumento della superficie coltivata a vite, rilevata a livello regionale¹⁶.

All'insieme di fragilità e rischi connessi alla specifica condizione del contesto aquileiese vanno aggiunti ulteriori elementi di criticità riscontrati nello spazio costruito. Alla luce delle condizioni appena descritte, appare evidente la contraddizione esistente tra l'ampia presenza di spazi aperti nel tessuto urbano e l'assenza di un loro disegno coerente che offra l'opportunità di valorizzarli da una prospettiva strutturale e sistemica come 'infrastruttura verde' in grado di potenziare le relazioni tra le parti di Aquileia e tra queste e il territorio, aumentandone contestualmente la resilienza. Nonostante la dotazione di spazio aperto sia ben superiore agli standard minimi, la percezione è quella di spazi poco utilizzati e soprattutto scarsamente in relazione con il più ampio contesto paesaggistico. A questo si aggiunge la carente qualità del costruito, percepibile proprio nell'assenza di una diffusa abitabilità e comfort del connettivo rappresentato da parcheggi, ambiti pedonali, percorsi, piazze oltre che in ampie porzioni del patrimonio abitativo.

Un progetto urbanistico che accoglie le sfide ambientali deve interfacciarsi con queste condizioni. Un buon punto di partenza è iniziare ad includere nell'insieme delle risorse paesaggistiche una molteplicità di spazi di diversa misura e valenza, che comprenda aree tutelate e di riconosciuto valore ambientale, ma anche giardini privati, parchi pubblici, ambiti agricoli, brani di terzo paesaggio, orti urbani, ecc., nei quali possiamo identificare una potenziale risorsa non solo ecologica, ma anche e soprattutto sociale, se visti come spazi d'azione attraverso i quali ridurre le disuguaglianze e garantire ai cittadini accessibilità a diritti fondamentali (la salute e il benessere in primo luogo). Entro tale prospettiva, un'ipotesi potrebbe essere immaginare tali ambiti come parte integrante in un progetto di 'parco agro-sociale' (Caravaggi, Lanzani, Longo, 2021) che si offrono come luoghi per pratiche di salute e

benessere per la collettività. Attività e servizi presenti nei parchi ‘agro-sociali’ contribuirebbero a definire un nuovo welfare attraverso una ‘natura operante’ che «svolge un’azione di cura sulla salute dell’ambiente e delle persone, risana processi ecologici e esprime la sua efficacia per il benessere psico-fisico della popolazione» (Cortesi, 2020: 105-106).

Rischi e fragilità ambientali vanno dunque letti in relazione ad un più ampio e complesso progetto di valorizzazione paesaggistica, che sappia coniugare l’attenzione per le risorse ambientali (dal sistema dell’acqua al paesaggio agrario, dai siti storici ai siti dunali, ecc.) con la capacità di trovare soluzioni tecniche adeguate, in grado di rispondere agli effetti e alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Questo tema richiede di affrontare alcune questioni nodali legate, ad esempio, alla scala di intervento e al coordinamento tra strumenti urbanistici nel definire obiettivi mirati a valorizzare ed aumentare la resilienza di un paesaggio più ampiamente inteso (Angrilli, Coppola, 2021). Ma richiede anche di confrontarsi con un necessario ripensamento del progetto urbanistico, chiamato, da un lato, a recepire mosse e strategie già avviate per esprimere il potenziale del territorio, dall’altro lato a cogliere e risignificare gli elementi di un paesaggio ‘minore’, legato alla quotidianità dell’abitare, ma non per questo privo di complessità e valore.

Ripristino e ricomposizione degli elementi strutturali e compositivi dei diversi paesaggi presenti ad Aquileia possono così diventare occasione per la costruzione di un palinsesto territoriale resiliente, un palinsesto composto da trame di spazi a differenti gradi di naturalità entro il quale la città e le sue diverse parti possano costruire o rafforzare le relazioni con il più ampio contesto (Basso, 2021).

¹ Ci si riferisce, in particolare, al New Green Deal (https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it), al programma Next generation EU (https://europa.eu/next-generation-eu/index_it) nella cui cornice si inserisce il PNNR Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (<https://italiadomani.gov.it/it/home.html>).

² Si citano qui, a titolo di esempio, i lavori svolti da gruppi di ricerca del Politecnico di Torino, del Politecnico di Milano, DASTU, Dipartimento di Eccellenza sul tema 'Fragilità Territoriali' (<https://www.eccellenza.dastu.polimi.it/>), il Forum Disuguaglianze e Diversità (<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/chisiamo/>).

³ Una mappa precisa dei comuni interni nella Regione e del territorio nazionale, che si trova in De Rossi, a cura di, 2018, p. 59, mostra come la fascia a ridosso della laguna comprenda comuni intermedi, quella più a nord comprenda comuni interni e periferici.

⁴ La Strategia delle Aree interne, promossa dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, riconosce come 'aree interne' in questa Regione l'Alta Carnia, le Dolomiti Friulane e Canal del Ferro-Val Canale. Si veda: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-friuli-venezgia-giulia-aree-interne/>; <https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/economia-impresa/montagna/FOGLIA14/>

⁵ I poli riconosciuti nella Regione FVG sono 8: a quelli indicati si aggiungono S. Vito al Tagliamento, Latisana, Gemona del Friuli, Gorizia, Monfalcone.

⁶ La lettura dei differenti morfotipi dei piccoli centri trova fondamento in una ormai lunga tradizione di studi sulle forme del territorio regionale; tradizione che vede una significativa sintesi nel contributo di Bernardo Secchi su Veneto e Friuli Venezia Giulia nel seminale libro *Le forme del territorio italiano* (a cura di Alberto Clementi, Giuseppe Dematteis, Pier Carlo Palermo, 1996).

Ma ugualmente importanti appaiono gli studi di Luciano Di Sopra (cfr., ad esempio, *Friulabio*, 1989) e di Francesco Tentori (*Abitare la pianura friulana: l'insediamento, il sedime, la casa*, 1969). Una più recente interpretazione dei morfotipi, che raccoglie e riattualizza l'eredità di questi studi, si può trovare nel Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia.

⁷ Nell'Alta pianura pordenonese, ad esempio, questa condizione si lega al persistere del tipico ambiente magredile, dall'alto valore ecologico: cfr. *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, AP7 Scheda di ambito paesaggistico. Alta pianura pordenonese*, pp. 35 e seg. Disponibile al link: <http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>

⁸ Cfr. *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, AP8 Scheda di ambito paesaggistico. Alta pianura friulana e isontina*, Disponibile al link: <http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>

⁹ Qui le espansioni artigiane e industriali sono ancorate soprattutto al manifatturiero, trainato dalla Zanussi e dal settore del legno-arredo che hanno inciso sullo sviluppo insediativo: cfr. Torbianelli, a cura di, 2012.

¹⁰ I piccoli centri seguono e ricalcano questa morfologia disponendosi, nel primo caso, in una formazione lineare continua tra Codroipo e Gonars (che si attesta sulla strada provinciale e si dispone parallelamente alla SR 252), nel secondo caso in un insieme di formazioni disposte ortogonalmente all'autostrada A4.

¹¹ Interventi di bonifica a scolo naturale erano stati effettuati anche all'inizio del '900 dal Genio, ma non avevano dato risultati significativi; sarà solo a partire dal primo dopoguerra che i lavori del Genio Civile di Udine porteranno alla conclusione dei lavori di bonifica della

Bassa Friulana, riconsegnati ai consorzi nel 1925. Cfr. Felcher, 2020; Tagliaferri e alii, 1990.

12 Nella figura del Sindaco, Emanuele Zorino, e del vicesindaco nonché Assessore ai Lavori Pubblici, Urbanistica e Ambiente, Nicola Vazzoler. Questo lavoro si è collocato nell'ambito di una più ampio Accordo di collaborazione tra amministrazione pubblica e Dipartimento di Ingegneria e Architettura che risale al 2019.

13 Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura (responsabili Sara Basso, Paola Di Biagi, Ilaria Garofolo, Elena Marchigiani con Sebastiano Roveroni); Università degli Studi di Udine (responsabile Giovanni La Varra con Linda Roveredo); Università IUAV di Venezia (responsabile Mauro Marzo con Susanna Campeotto).

14 Laboratorio di progettazione urbanistica I a.a. 2019/20, Sara Basso, Paola Di Biagi con Sebastiano Roveroni e Laura Vidali.

15 Esondazioni si sono verificate anche nel 2019 <https://www.ilfriuli.it/articolo/cultura/aquileia-il-sito-unesco-rischia-di-sparire-come-venezias/6/214445>

16 Come si evince dai dati riportati nel Piano Paesaggistico Regionale, la superficie vitata negli ultimi anni ha avuto un incremento importante, pari al 30%: cfr. *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, AP10. Scheda di ambito paesaggistico Bassa pianura Friulana e Isontina*, p. 34.



3.

AQUILEIA TRA DIVERSI PAESAGGI. **LETTURE**

Centro di piccole dimensioni¹, Aquileia è soprattutto nota per essere un importante sito archeologico di origine romana (risalente al 181 a.C.), dal 1998 riconosciuto Patrimonio mondiale dell'Unesco. Per comprendere a fondo le potenzialità di questo contesto è però necessario andare oltre l'immagine consolidata e diffusa che spinge a far confondere la città con il suo rilevante patrimonio storico.

Una prima mossa in questo senso è comprenderne il ruolo entro un più ampio contesto territoriale nella 'bassa pianura friulana', area geografica posta al di sotto della linea delle risorgive e connotata dalla presenza di terreni alluvionali, dove il nucleo di Aquileia si attesta sulla direttrice che dall'antico nucleo di Palmanova conduce a Grado (ora strada regionale SR 352). Si tratta dell'antica via Julia Augusta (o Giulia Augusta), tracciato di origine romana che collegava i territori dell'arco alpino con l'allora importante porto commerciale della città. A questa scala, Aquileia può essere letta come nodo di un sistema insediativo a pettine che connota la parte della bassa pianura, orientato verso la laguna.

Più in generale, l'area è segnata dalla presenza di tracciati a differente gerarchia: oltre alle strade di rilevanza regionale e provinciale, disposte perpendicolarmente alla linea di gronda lagunare, sulle quali si attestano altri piccoli centri, troviamo la ferrovia Venezia-Trieste e l'autostrada A4; poco lontano l'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Non meno rilevante è la rete di mobilità lenta, tra cui spicca l'importante ciclovvia Alpe Adria che collega Salisburgo con Grado, il cui tracciato affianca proprio quello della via Julia, scostandosi leggermente da esso in prossimità del nucleo storico di Aquileia. La ciclovvia marca, con il suo percorso, la sequenza di paesaggi che segnano la transizio-

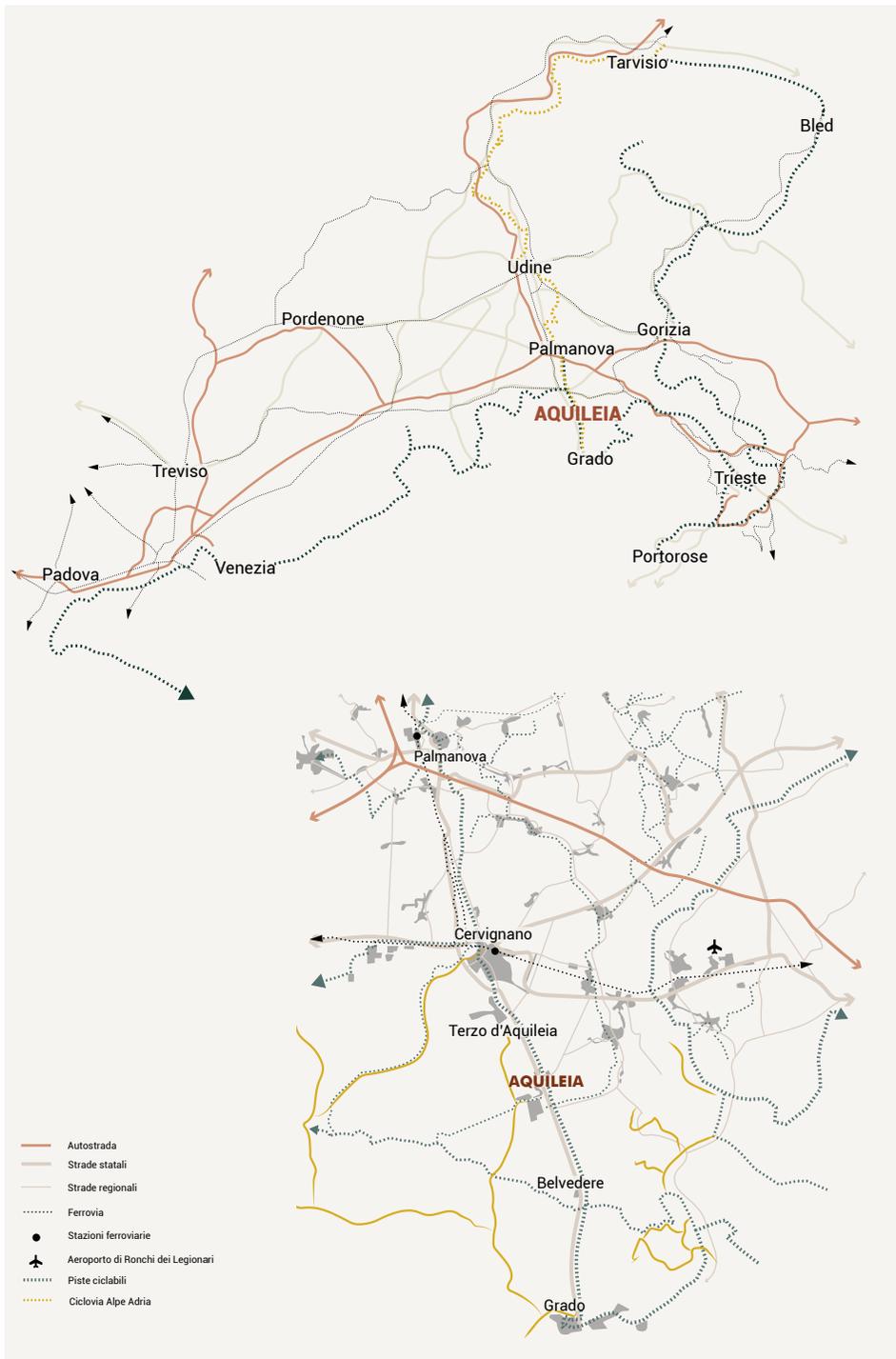
ne dalla pianura di bonifica sino alla gronda lagunare. Oltre all'Alpe Adria, si segnala la presenza di altri tracciati inclusi nei circuiti riconosciuti a livello regionale, come il Cammino Celeste e la ciclovia del Mar Adriatico.

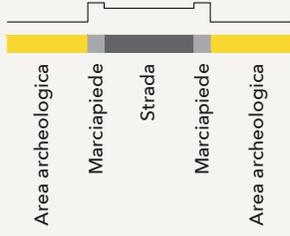
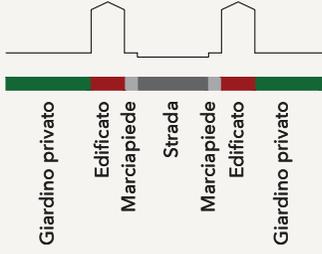
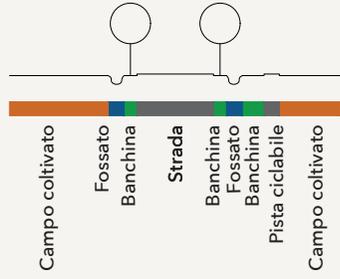
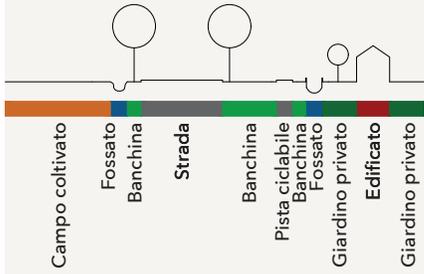
Chiara è l'appartenenza di Aquileia ad un territorio di evidente matrice rurale, dove la cittadina e le sue più piccole frazioni di Monastero e Belvedere rappresentano i nuclei di maggiore rilevanza storica e di più antica origine. All'interno degli stessi confini comunali, la presenza di altri piccoli centri rurali diffusi si offre come traccia puntuale di un intenso lavoro di bonifica e riordino fondiario dell'agro aquileiese e come testimonianza di un'architettura spontanea che merita attenzione. Letta da questa prospettiva, non è difficile intuire come Aquileia sia parte di un sistema paesaggistico ampio e articolato, nel quale i territori della bassa pianura friulana si incontrano con quelli del sistema lagunare e della costa, estesi fino a includere le foci del Tagliamento². Il territorio comunale comprende entrambi gli ambiti, ugualmente segnati dalla presenza di rilevanti risorse storico-ambientali, ma anche, come già evidenziato, da caratteri di grande fragilità ambientale e idrogeologica riconducibili al delicato equilibrio della laguna.

La complessità del sistema territoriale a cui Aquileia appartiene, come si può facilmente intuire, è data dalla coesistenza di ambienti molto eterogeni, per valore e resilienza. L'ambiente agricolo, oggetto nel tempo di profonde trasformazioni che ne hanno semplificato grammatica e struttura, si intreccia con un ambiente dunale dal delicato equilibrio ecologico esposto a rischi legati ai cambiamenti climatici. La rilevanza ecologico-paesaggistica di questi contesti si confronta poi con l'eccezionalità di un patrimonio archeologico diffuso, in molti casi non ancora riportato in superficie, che non sempre rende possibile ipotizzare significative azioni di trasformazione del contesto.

A questi caratteri, si aggiunge l'eterogeneità di un tessuto edilizio, su cui appare necessario soffermarsi soprattutto sull'ordinarietà delle parti residenziali di più recente edificazione a sud del Natissa, dove a mancare non è solo la qualità degli spazi di connessione, ma anche la presenza di relazioni strutturanti tra le stesse parti e il territorio.

Intento delle descrizioni che seguono è quello di interpretare una tale complessità attraverso una lettura per immagini del contesto. Le descrizioni, esito del lavoro di indagine sul campo svolto dagli studenti del Laboratorio di progettazione urbanistica durante la fase di esplorazione del territorio, hanno lo scopo di fornire indicazioni per l'individuazione di temi e luoghi da tradurre, successivamente, nelle figure di progetto per una Aquileia più sana e resiliente.



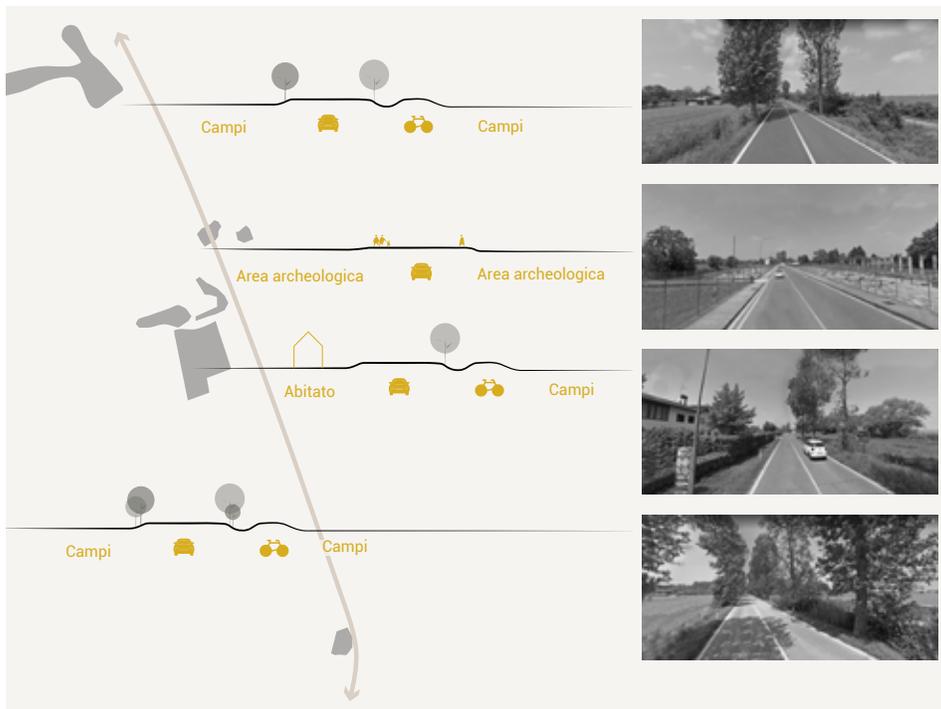


47

Letture della varietà dei tracciati stradali dal centro di Aquileia verso l'esterno (elaborazione gruppo 3).

48

Sezioni stradali lungo la via Giulia Augusta nel tratto che attraversa il territorio di Aquileia (elaborazione gruppo 9).



CAMPAGNE, CONNESSIONI, SPAZI APERTI

Rivolgendo la nostra attenzione al più ampio territorio, utile appare leggere Aquileia e il contesto con cui si rapporta come un composito insieme di paesaggi, tra l'agricolo, il periurbano e l'urbano, ricchi di potenziali risorse.

Il paesaggio agrario. Il tessuto agricolo dell'aquileiese solo in parte mantiene i caratteri originari, riconducibili alla presenza di campi di piccola pezzatura con vegetazione che ne segnava la partizione. Oggi il paesaggio agrario è percettivamente connotato dalla regolarità e ripetizione dei segni tipici della bonifica e dei riordini fondiari: un territorio pianeggiante, ritmicamente segnato dalla rete di canali e strade poderali. La tessitura è in prevalenza formata da appezzamenti di medie e grandi dimensioni, punteggiati in modo discontinuo da filari, siepi o loro residui, con una scarsa presenza di boschetti e corridoi vegetati³. Solo a nord-ovest dell'edificato, a ridosso del confine con Terzo d'Aquileia, il mosaico agrocolturale è ben conservato: qui, infatti, gli appezzamenti sono di dimensione più contenuta e disegnati da canali ricchi di una vegetazione che assicura maggior diversificazione ecologica.

Il tessuto produttivo agricolo è prevalentemente destinato a seminativo e in misura minore ad alberi da frutto, a questi si affiancano attività di allevamento di bovini. Alta è la presenza di aziende di media e piccola dimensione, anche se non trascurabile appare il numero di quelle con elevati valori di produzione⁴. Rilevante è il peso del settore vitivinicolo: il Consorzio Aquileia, esteso oltre il territorio comunale, è riconosciuto come zona di produzione di vini DOC e DOP, con importanti realtà presenti nel contesto⁵.

Nella piatta regolarità delle terre di bonifica, tuttavia, spiccano alcuni elementi paesaggistici di rilievo. Fra questi, il canale Anfora, posto a nord-ovest dell'edificato, collocabile temporalmente alle prime fasi di vita della colonia romana di Aquileia e di riconosciuto interesse archeologico, appare un marcato segno percettivo in ambiente rurale. A questo si aggiungono due ulteriori aree oggetto di tutela. Il parco de Ritter a nord-est della città, nato come villa-azienda agricola tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento nel borgo di Monastero, conserva ancora i caratteri originari nel parco della villa, ma appare rilevante anche da un punto di vista archeologico. Si trovano qui infatti, ancora sepolti, i resti sia dell'antico porto romano posto sulla confluenza tra il Torre e il Natisone, sia di abitazioni di epoca romana. La seconda area tutelata è posta attorno al nucleo storico di



- | | | |
|---|---|---|
|  Strade principali |  Campi coltivati |  Siti archeologici |
|  Fiume |  Pioppicoltura |  Campi sportivi |
|  Vigneti |  Frutteti |  Cimitero |



Belvedere, a sud di Aquileia, e si compone del complesso costituito da Villa Fior, con i suoi tradizionali fabbricati annessi, e delle vicine località di San Marco e Centenara. Collocate nella linea di gronda del territorio, si distinguono, oltre che per l'importanza storica dell'edificato, per caratteristiche vegetazioni del paesaggio della bonifica e per l'ambiente dunale di Belvedere e San Marco. Quest'ultimo segna la transizione verso la laguna di Grado-Marano, con il residuo dell'antica pineta che in epoca romana si estendeva in tutta la fascia costiera, da Ravenna fino alla foce dell'Isonzo.

Il paesaggio periurbano. Aquileia si presenta in questo contesto come centro ben circoscritto mantenendo, soprattutto nelle più recenti espansioni residenziali a sud del nucleo romano, bordi netti che marcano il passaggio tra costruito e territorio. È in questi bordi che si osserva l'assenza di frange di mediazione tra città e campagna. Ad una lettura più approfondita, come si è fatto con gli studenti, questi stessi bordi si compongono di sequenze di spazi che lasciano aperta la possibilità di immaginare strategie di ridisegno dei punti di contatto dell'urbanizzato con il tessuto agricolo. La prossimità di Aquileia allo stesso può così diventare occasione per immaginare e dare valore a nuovi spazi di periurbanità, anche di contenuta estensione, come parte di un più ampio progetto di ridisegno delle relazioni tra la città e campagna e del sistema di spazio pubblico.

Acque e percorsi. A completare il sistema paesaggistico, percorsi e acque formano una estesa rete blu, tra i quali spicca il fiume Natissa, che può concorrere, insieme alle reti verdi, ad incrementare la resilienza del territorio. Il sistema delle acque, se da un lato si associa al rischio idraulico (è il caso del Natissa), dall'altro si offre come spazio privilegiato di ampia accessibilità e fruizione, non solo turistica, del paesaggio, oltre che come opportunità per ripensare il sistema dello spazio pubblico.

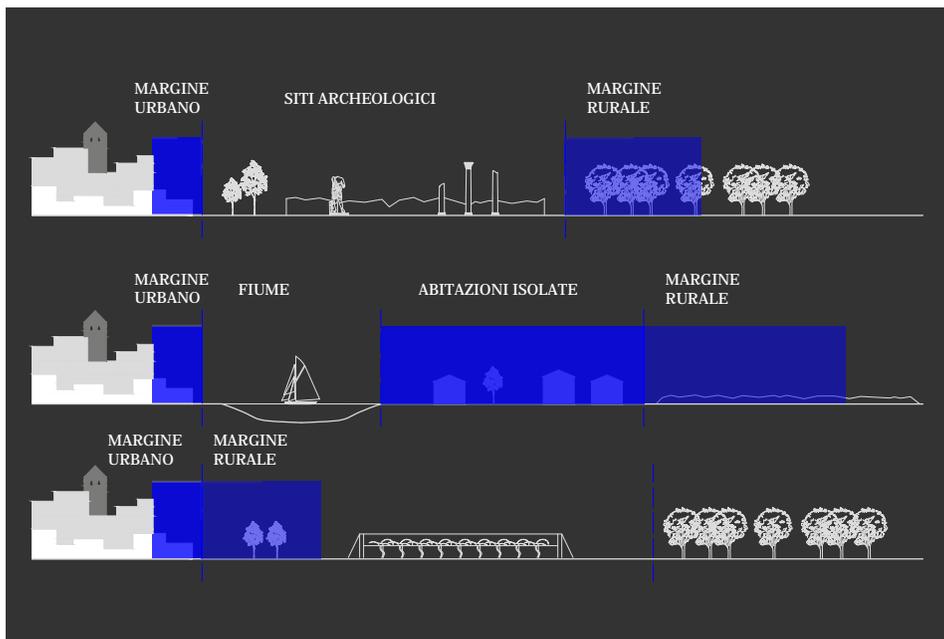
A questo sistema si affianca la fitta rete dei percorsi interpoderali, che assicura un'alta permeabilità di percorrenza e che potenzialmente si presta ad integrare il sistema della mobilità lenta già esistente (ciclovia, cammini, corsi d'acqua navigabili).

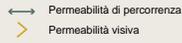
Gli spazi aperti urbani. Soffermando maggiormente l'attenzione sul centro di Aquileia, non sfugge l'alta porosità del tessuto costruito, riconducibile in particolare ad un'ampia presenza di spazi aperti. La natura e il ruolo di questi stessi spazi muta e varia all'interno del tessuto costruito, accentuando differenze tra parti di città che non sempre dialogano tra loro. Gli ampi spazi aperti della città archeologica delineano una più stretta continuità con il sistema paesaggistico circostante; giardini e corridoi verdi nel tessuto residenziale,

53-56

I margini tra il tessuto costruito e il periurbano: sequenze di spazi. (elaborazioni sotto gruppo 2; a fianco gruppo 9). Letti nel

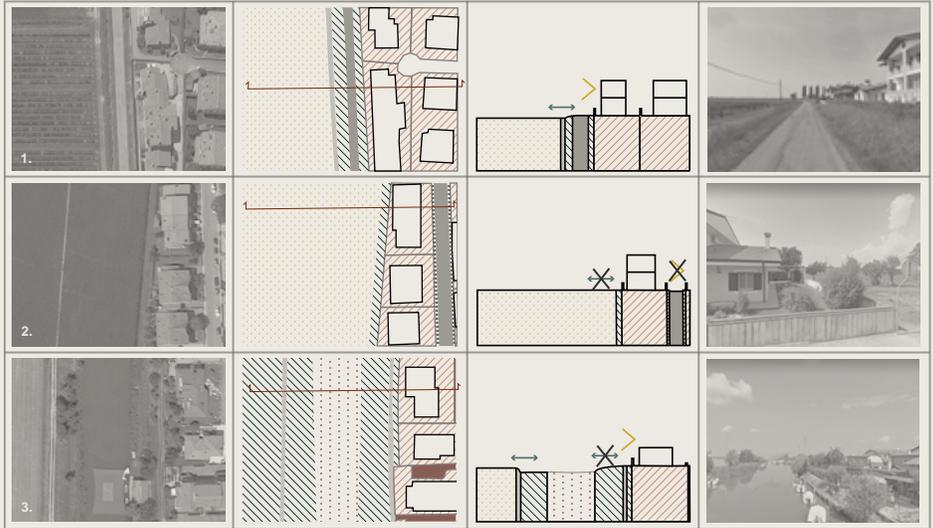
dettaglio, questi margini offrono una pluralità di situazioni dove è possibile ricomporre le relazioni tra città e campagna.





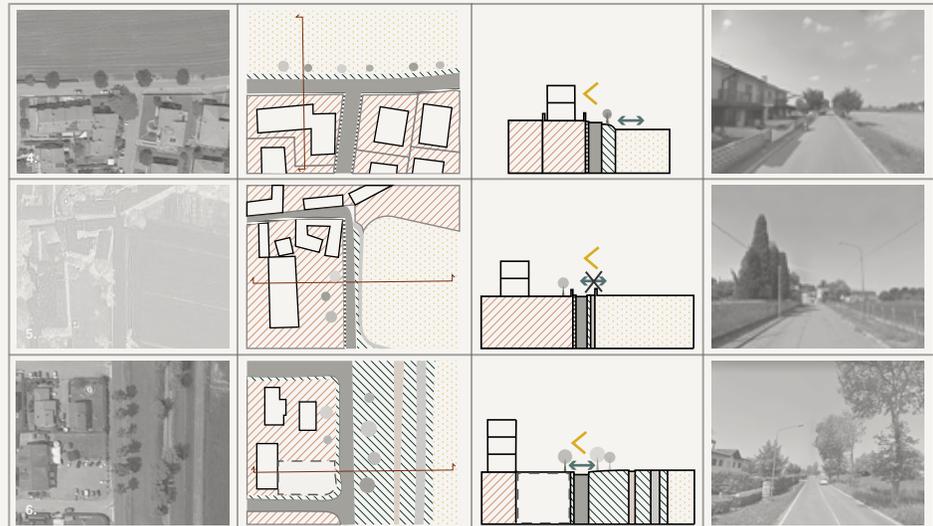
LUNGO IL LIMITE

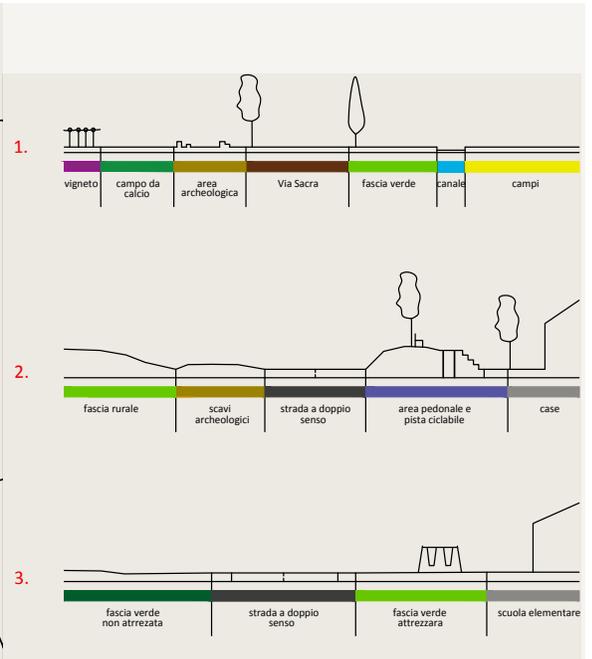
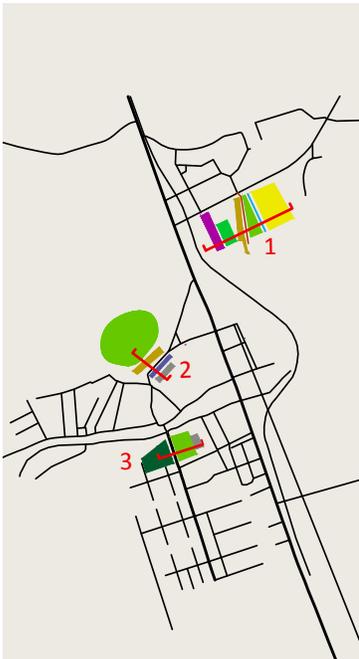
Tra il dentro ed il fuori



LUNGO IL LIMITE

Tra il dentro ed il fuori



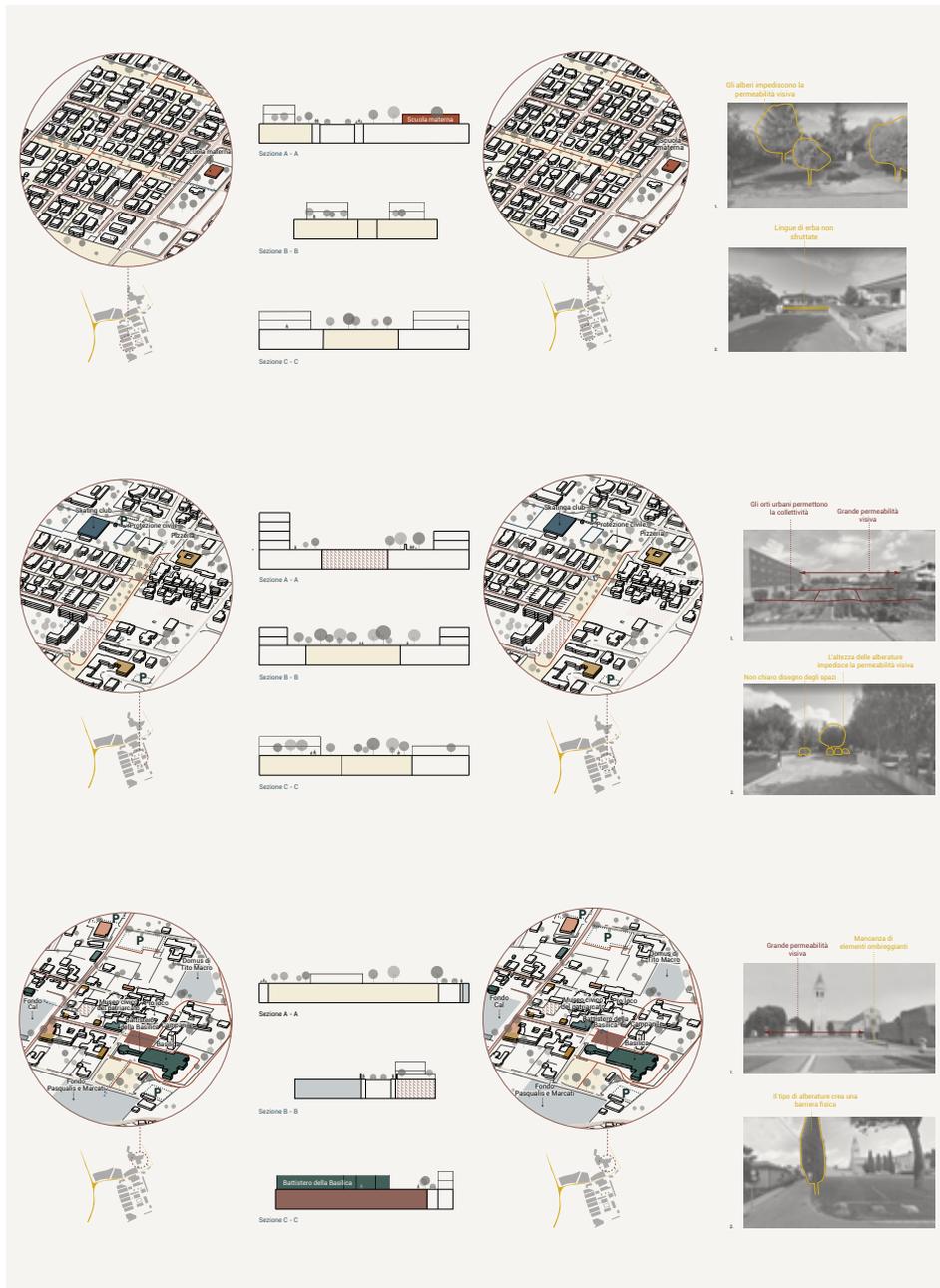


57, 58, 59

Tipi e sequenze di spazi aperti nel tessuto costruito e lungo i bordi: una trama che conferisce porosità

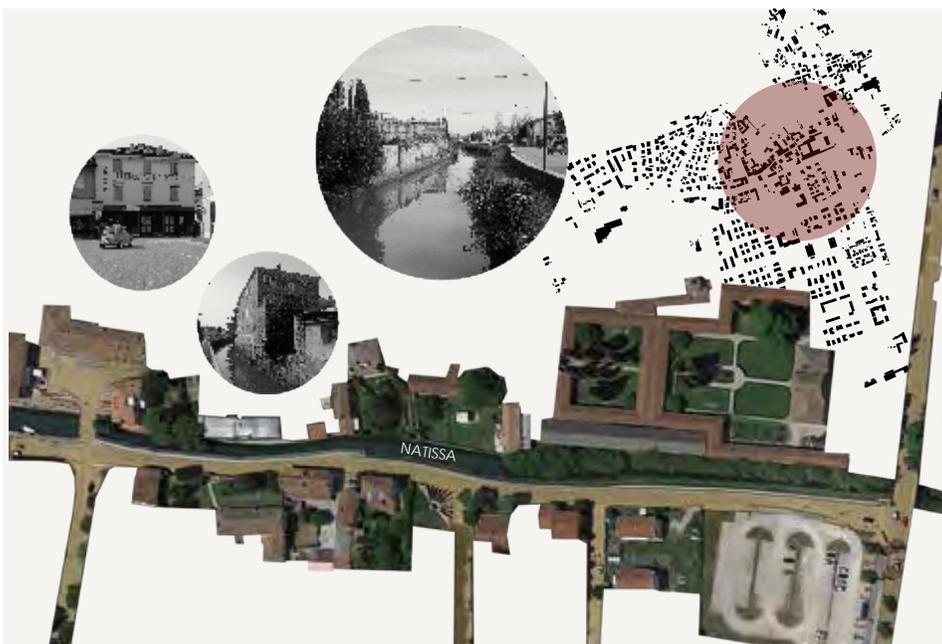
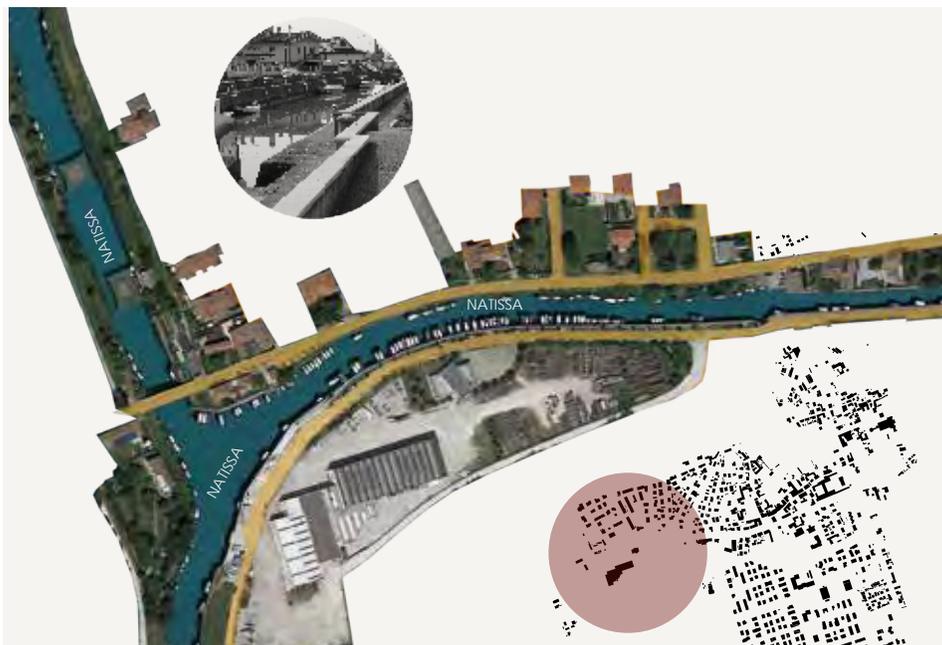
al tessuto costruito (elaborazioni in alto gruppo 3, in basso gruppo 5). Spazi aperti, lettura delle differenti situazioni nel tessuto edificato, tra

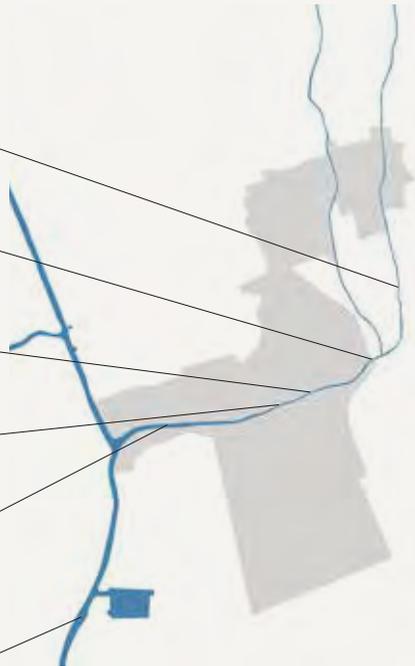
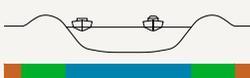
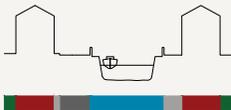
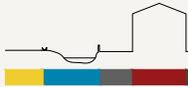
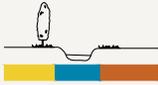
residenze e attrezzature e nel nucleo della città archeologica (elaborazione gruppo 9).



60, 61, 62
Il fiume Natissa a ovest di Aquileia e
nell'area centrale (elaborazioni
gruppo 8). Le sezioni a destra

evidenziano la riduzione del
tracciato fluviale e le sue relazioni
con il contesto urbano (elaborazioni
gruppo 3).





- Argini
- Campo coltivato
- Edificato
- Letto del fiume
- Giardino Privato
- Marciapiede
- Strada
- Parcheggio
- Area archeologica
- Fiume-passaggio sospeso



— Fiume Natissa

■ Classe di rischio moderato (R1)

■ Classe di rischio medio (R2)

■ Classe di rischio elevato (R3)

invece, sono più introversi e la natura del principio insediativo ricorrente, quello della casa su lotto, limita le relazioni dirette con la campagna circostante. Nell'insieme, tuttavia, Aquileia si presenta con una significativa dotazione di terreni permeabili dall'evidente potenziale ecologico che consente facilmente di immaginare trame di connessione con i più ampi sistemi di paesaggio e di ipotizzare strategie di ricomposizione strutturale tra le diverse parti urbane.

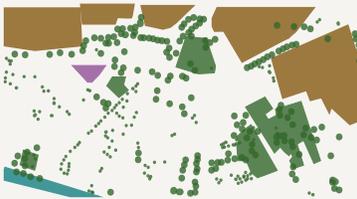
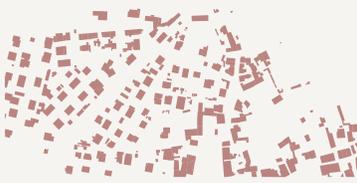
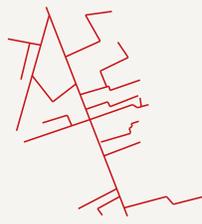
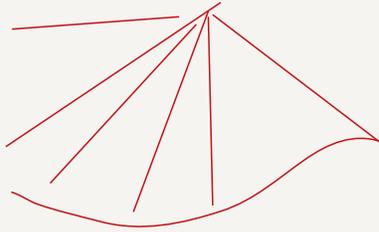
PARTI DI CITTÀ E MORFOLOGIE URBANE

Rivolgendo ora l'attenzione al paesaggio urbano, una lettura morfologica dei rapporti tra costruito e spazi aperti permette di riconoscere come la città si componga di tessuti a differente densità: l'antico nucleo romano ancora oggi si distingue dalle successive addizioni, da quelle di epoca medioevale sino alle espansioni più recenti a ovest del centro urbano e a sud del Natissa. Il tracciato d'acqua rappresenta un elemento di separazione tra le parti più antiche e consolidate poste a nord e le espansioni della seconda metà del Novecento a sud, rompendo la continuità del sistema degli spazi pubblici e mettendo in evidenza la mancanza di relazioni e flussi tra due importanti settori.

Tessuti urbani a differente densità. Ad una osservazione planimetrica, a est dell'antica via Giulia e racchiuso entro l'alveo del fiume Natissa possiamo facilmente riconoscere il nucleo romano del Patriarcato (Pala Crucis). In questo sedime si trovavano il Palazzo e la Basilica Patriarcale oltre all'antico porto fluviale, i cui resti si possono oggi vedere all'interno del Parco Archeologico.

A ovest dell'asse di via Giulia, invece, nel tessuto formato da case in linea su strada lungo la via Roma, si identifica l'antico nucleo medioevale esteso lungo via Dante sino a piazza S. Giovanni, l'antico Forum, centro civile e commerciale di Aquileia. Qui possiamo ancora trovare case con cortile interno (un tempo destinato ad accogliere anche animali), tipologia che rievoca la stretta vicinanza con il mondo rurale.

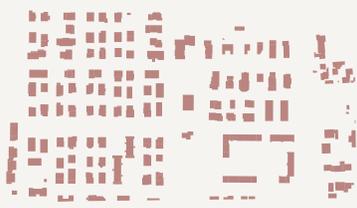
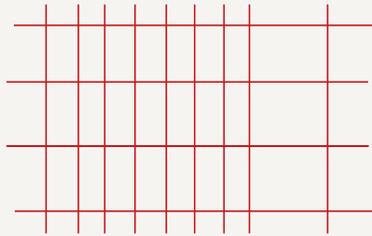
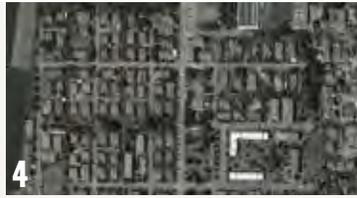
Proseguendo a nord ovest, lungo la via Dante, si leggono tessuti meno densi, esito di espansioni più recenti, costruite prevalentemente tra gli anni sessanta e settanta del Novecento. I primi interventi, collocandosi lungo la via Dante, hanno consolidato l'antico centro abitato con una maglia articolata a 'raggera' ortogonalmente al Natissa. Un'ulteriore addizione si



Morfologie dei diversi tessuti urbani:
l'impianto a raggera nelle espansioni

a nord, la città romana strutturata
sulla via Giulia Augusta; l'edificato
più denso del nucleo medioevale

lungo i tracciati; il tessuto a maglia
regolare della città novecentesca
(elaborazione gruppo 8).



TIPOLOGIE DI EDIFICI

Da questo elaborato si deduce che Aquileia si sviluppa su due parti le cui abitazioni sono molto diverse tra loro.

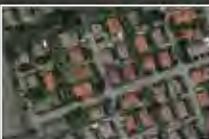
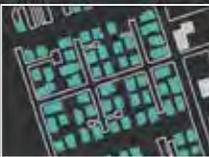
A nord del fiume Natissa si sviluppa la città storica caratterizzata da abitazioni in linea, mentre a sud troviamo prevalentemente case su lotto singolo.

Essendo Aquileia un centro abitato fondato già in età romana possiede anche una vasta quantità di edifici storici come la basilica e i numerosi siti archeologici.

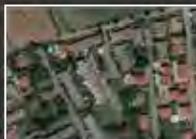
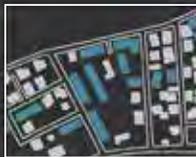
-  Case Singole su lotto
-  Case a Schiera
-  Case in Linea
-  Edifici a Corte
-  Edifici Pubblici
-  Edifici Industriali
-  Sito Archeologico

ABACO DEI PRINCIPI INSEDIATIVI

CASA ISOLATA SU LOTTO



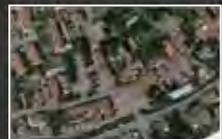
CASA A SCHIERA



CASE IN LINEA



EDIFICI A CORTE



65-68

Morfologie del costruito nelle diverse parti urbane di Aquileia. Letture dei tessuti a differente densità e i diversi principi insediativi

che li compongono. (elaborazioni a sinistra gruppo 2, in questa pagina in alto gruppo 3, in basso gruppo 1).

TIPOLOGIE RESIDENZIALI ALL'INTERNO DELLA CITTÀ

Case isolate su lotto



Case a schiera



Case su strada



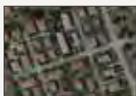
Agglomerato di edifici su lotto



Case su strada con spazio commerciale



Case in linea



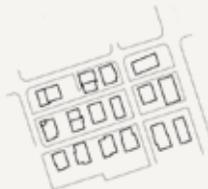
Tessuto medievale



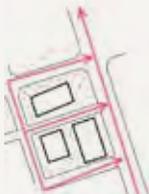
Edifici residenziali in linea



Tessuto contemporaneo



Case uni-bifamiliari isolate



I tracciati stradali: gerarchie e sequenze di spazi nelle diverse parti urbane (elaborazioni gruppo 6, pagina a fianco gruppo 5).



- Strada provinciale
- Strada di distribuzione urbana
- Strada di distribuzione alle residenze
- Strada sterrata
- Percorso ciclabile
- Fiume



Schema concettuale della **viabilità** distinta per colore in base alla tipologia e per spessore in base al traffico.

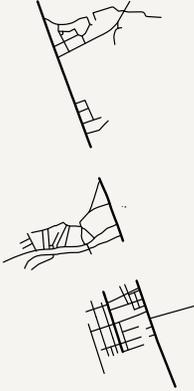
Le **piste ciclabili** nella città di Aquileia sono molto **poche**. Implementando un sistema di piste ciclabili, si potrebbe migliorare la viabilità della città.

- Strade carrabili (provinciali, distribuzione urbana, distribuzione alle residenze)
- Strade sterrate
- Strade ciclabili

Via Giulia Augusta	Via Antonio Gramsci	Strade secondarie	Ciclabile Alpe Adria	Fiume Natissa

- Marciapiede
- Strada
- Zona archeologica
- Edificato
- Zona verde
- Zona agricola
- Fiume

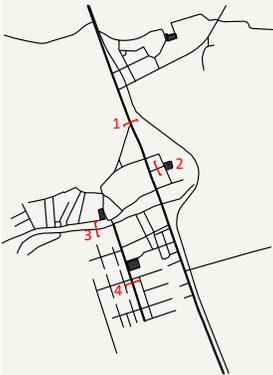
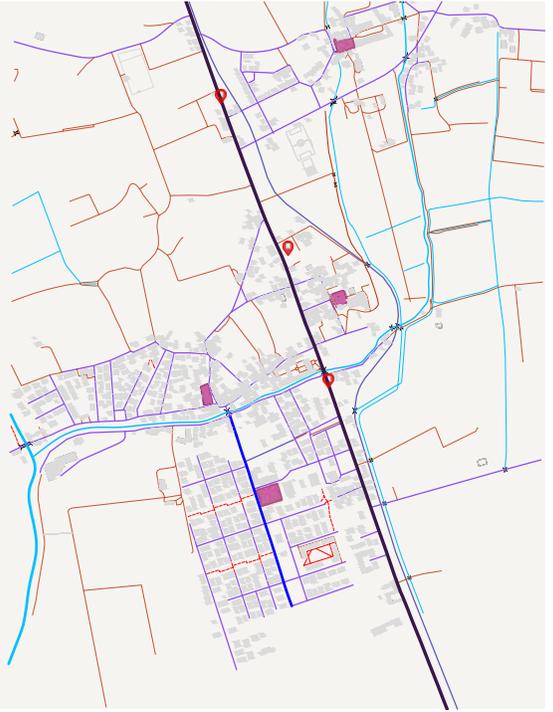
-  strada di collegamento extraurbano
-  asse urbano
-  strade secondarie
-  piazze
-  pista ciclabile
-  corso del fiume
-  strade sterrate
-  sentieri
-  fermata bus

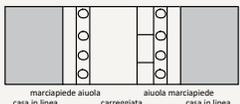
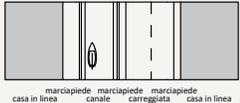


Città storica

Città medievale

Città contemporanea



1.		
2.		
3.		
4.		



strada di collegamento extraurbano



strada secondaria che conduce alla basilica



strada secondaria e canale



asse urbano

sviluppa a sud dello stesso fiume, dove il tessuto costruito si caratterizza per un impianto morfologico a maglia regolare strutturato dall'asse principale nord-sud, corso Gramsci, e ritmicamente intervallato da ampi corridoi verdi che corrono trasversalmente allo stesso.

Porosità e parti di città pubblica. In questo composito insieme di tessuti, una maggiore porosità ambientale e permeabilità di percorrenza è presente nei nuclei promossi dall'operatore pubblico attraverso Piani di Edilizia Economica e Popolare (PEEP), composti da principi insediativi aperti, perlopiù edifici a blocco o in linea posti su spazi aperti comuni. Nella parte residenziale a sud, gli interventi di edilizia pubblica si riconoscono anche ad est dell'asse di corso Gramsci, dove la concentrazione di servizi per la collettività (scuole, asilo, spazi per lo sport, giardini attrezzati, ecc.) e la punteggiata presenza di attività commerciali fa percepire maggiormente il carattere aperto e permeabile del tessuto insediativo. Un carattere sottolineato dall'ampia presenza di spazi e corridoi verdi che i progetti degli studenti hanno letto come occasioni per accentuare la dimensione pubblica/collettiva di questa parte urbana e una sua più ampia fruibilità.

Ad ovest dello stesso asse, invece, prevale un tessuto di case singole di edifici plurifamiliari che insistono su lotti recintati. Questo settore si contraddistingue, dunque, per una maggiore privatizzazione dello spazio aperto e per l'assenza di un suo disegno strutturale e ruolo connettivo, nonostante siano presenti anche qui fasce lineari di verde pubblico.

Nel complesso, il settore urbano a sud del Natissa si presenta con un tessuto ordinario e regolare, racchiuso da bordi netti rispetto al più ampio contesto; la presenza dei corridoi verdi organizzati trasversalmente all'asse di corso Gramsci non è però sufficiente a garantire l'accessibilità alla campagna circostante. Lavorare per ricomporre entro un disegno più strutturale questo potenziale sistema di infiltrazioni verdi e di bordi urbani aperti verso il paesaggio è stato nei lavori progettuali degli studenti un tema rilevante per ridurre l'intrusione di questa parte di città e per rafforzarne la fruibilità pubblica.

SERVIZI, COMMERCIO E ATTREZZATURE COLLETTIVE

Nella piccola città di Aquileia alta è la dotazione di servizi ed attrezzature. Una prima osservazione può essere fatta in relazione alla loro distribuzione tra le diverse parti della città. Edifici pubblici e spazi commerciali si con-

centrano lungo alcuni assi ben riconoscibili. A nord del Natissa, in corrispondenza dei nuclei più antichi, servizi e attività marcano gli assi di via Roma (parallela allo stesso fiume) e di via Giulia Augusta. A sud del fiume, invece, è il corso Gramsci a diventare attrattore per la maggior parte delle attrezzature collettive presenti; altre attività commerciali si ritrovano ancora lungo la via Giulia, parallelamente alla quale corre la ciclovia Alpe Adria.

Attività commerciali e ricettive. Aquileia presenta un tessuto commerciale piuttosto diffuso, anche se con una più elevata densità nella parte a nord, con evidente prossimità alla 'città archeologica', a maggiore attrazione turistica. Qui si concentra anche il sistema ricettivo-turistico (alberghi, b&b, ristoranti, ecc.), seppure alcune strutture legate ad attività agricole si trovino sparse nel territorio. Come alcuni progetti sviluppati dagli studenti suggeriscono, immaginare l'estensione e il rafforzamento delle reti di collaborazione tra le diverse attività legate alla vocazione agricola di Aquileia, già parzialmente inserite in circuiti riconosciuti, potrebbe contribuire alla costruzione di una più solida rete ricettiva⁶ che consentirebbe, inoltre, di valorizzare i prodotti locali⁷ e orientare le aziende verso una multifunzionalità che includa anche funzioni didattico-ricreative⁸.

Il sistema delle attrezzature collettive. Il sistema del welfare - formato da scuole, biblioteche, spazi attrezzati in genere, servizi sanitari, ecc. - configura una sorta di 'città collettiva' che si snoda lungo la dorsale est della città, sia in corrispondenza dell'antico nucleo romano sia delle espansioni più recenti a sud. Qui, l'ampia dotazione di spazi aperti spinge a riconoscere la potenziale relazione tra questi e le attrezzature pubbliche presenti come occasione di ridisegno di un sistema di spazio pubblico, strutturalmente attestato sugli assi ordinatori di corso Gramsci e delle sue trasversali, destinato a facilitare le pratiche quotidiane degli abitanti e a ridisegnare relazioni d'uso con gli spazi agricoli esterni. Scuole, servizi alla collettività, spazi attrezzati e verdi si prestano ad immaginare una potenziale 'città dei servizi' che come un connettivo è capace di ricucire differenti parti urbane integrandole con il paesaggio, anche in prospettiva di una diversificazione dell'offerta turistica.

Qualità dei servizi e loro rapporto con il contesto. Gli spazi a standard presenti ad Aquileia, nonostante l'ampia dotazione, non sempre presentano una qualità tale da rendere evidente il disegno di quella 'città collettiva' a cui si faceva riferimento. Se con standard ci riferiamo non solo ai più tradizionali servizi come scuole, biblioteche, attrezzature sportive, ma a un più ampio e articolato sistema di spazi che comprende piazze, parcheggi, giar-

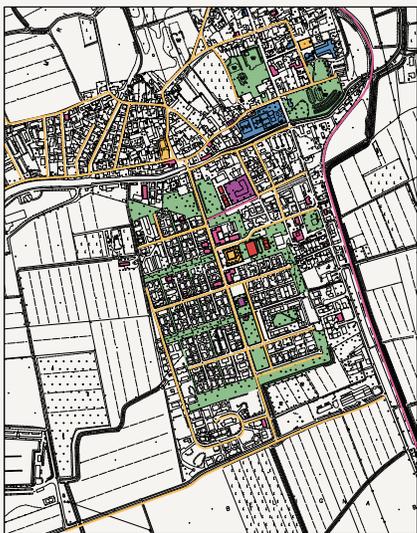
73, 74, 75

Aquileia città attrezzata e pubblica:
i servizi in relazione alla trama
degli spazi aperti e dei tracciati
stradali (elaborazioni gruppo 1,
a destra in alto gruppo 6).

76

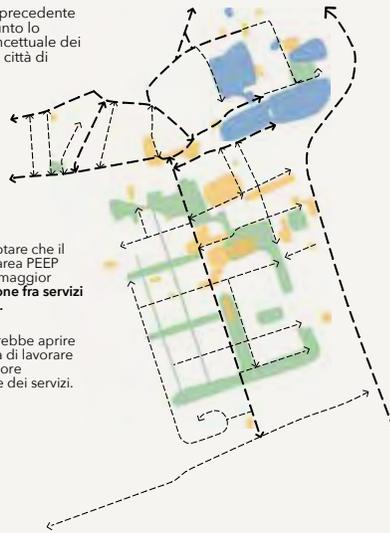
Una lettura delle attrezzature
allargata al territorio (elaborazioni
gruppo 9).





- piazze
- parcheggi
- servizi e attrezzature sportive
- Aree verdi
- Strada di distribuzione urbana
- Strade di distribuzione alle residenze
- attività commerciali
- servizi pubblici: scuole, asili, biblioteche, centri medici
- musei ed edifici di culto
- Percorso ciclabile

Al layering precedente viene aggiunto lo schema concettuale dei servizi nella città di Aquileia.



Possiamo notare che il centro dell'area PEEP presenta la maggior collaborazione fra servizi e aree verdi.

Questo potrebbe aprire la possibilità di lavorare su una migliore connessione dei servizi.

- Viabilità
- spazi verdi
- servizi pubblici
- aree archeologiche e musei

- Edifici comunali
- Siti archeologici
- Chiese e luoghi di culto
- Musei
- Alberghi e B&B
- Campeggio
- Ristoranti e bar
- Aziende agricole e vinicole
- Edifici dell'istruzione
- Campi sportivi e palestre
- Corridoi verdi



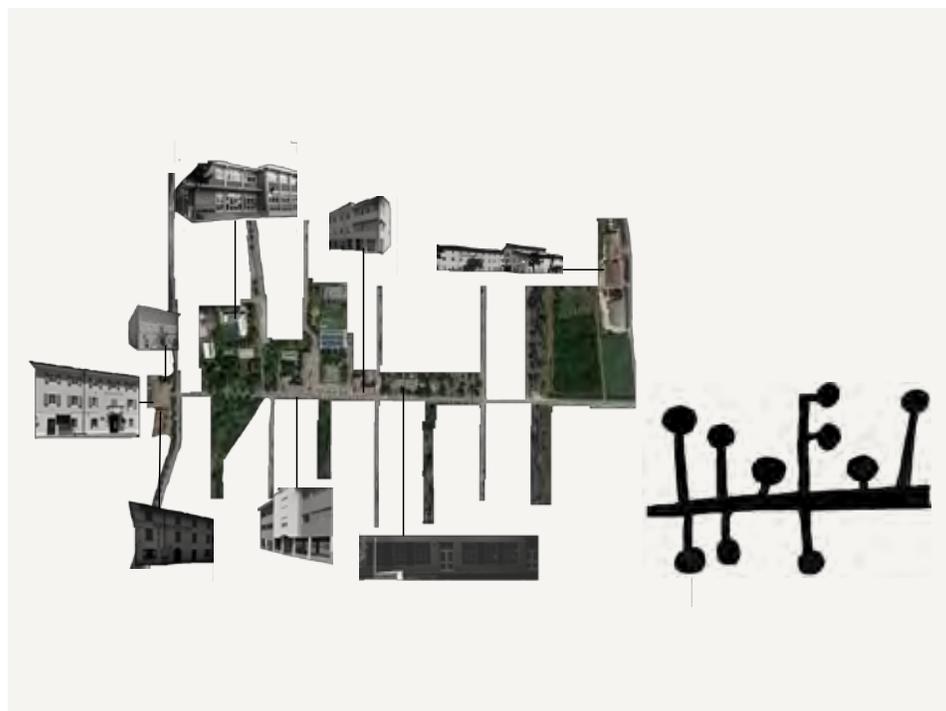


77, 78

Il costruito residenziale e quello delle attrezzature collettive (elaborazioni in alto gruppo 2, in basso gruppo 3).

79

L'asse centrale di corso Gramsci come attrattore di servizi e attrezzature collettive nell'espansione a sud (elaborazione gruppo 1).



dini e parchi, ovvero tutti quegli spazi che compongono il tessuto connettivo tra le varie parti di Aquileia, si coglie un'assenza di qualità diffusa che rende quello stesso connettivo poco abitabile, ovvero poco adattabile alle esigenze di abitanti con diverse abilità, età, bisogni.

Seppure non molto estesa, e quindi potremmo dire percorribile a piedi o in bicicletta, la città sembra strutturarsi sulle strade, soprattutto nella parte residenziale a sud, dove lo spazio carrabile appare evidentemente sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della mobilità. Anche l'accessibilità alle attrezzature collettive e agli spazi aperti affacciati su corso Gramsci risulta limitata. Qui l'unica mediazione è rappresentata dagli usuali marciapiedi con dislivello formato da cordoli cementizi, percepiti come semplici elementi tecnici a servizio della strada, poco accoglienti per i pedoni e per le diverse pratiche quotidiane e forme di socializzazione che gli spazi della mobilità potrebbero invece favorire.

L'assenza di transizioni tra ambiti di diversa natura e funzione d'uso rende quindi gli spazi aperti poco sfruttati; essi si offrono piuttosto come frammenti introversi incapaci di dialogare reciprocamente. Lo stesso si può dire per gli spazi pubblici. Fatta eccezione per il centro storico, i due poli delle espansioni più recenti, piazza S. Giovanni a nord e piazza Flli Cervi più a sud, sono, sia pure in modo diversi, condizionati dalla presenza delle automobili. Piazza S. Giovanni è utilizzata come semplice parcheggio e non costruisce alcuna relazione con piazza Garibaldi (di fatto un vuoto asfaltato), che porta, superato il Natissa, alla parte di più recente edificazione immettendosi proprio nel corso Gramsci. Piazza Flli Cervi, invece, è uno spazio minerale altamente disegnato e circondato da parcheggi e strade, incapace di dialogare con le attrezzature sportive che si trovano alle sue spalle e con le quali potrebbe invece comporre un interessante sistema di spazio pubblico articolato e multifunzionale, come alcuni progetti del Laboratorio dimostrano.

In sintesi si può affermare che lavorare sui servizi e le attrezzature necessita di un disegno di suolo più attento allo studio di relazioni e di ambiti di mediazione tra spazi aperti, collettivi, pubblici, oltre a una preliminare riorganizzazione del sistema della mobilità.

1 In base ai dati del censimento del 2019, Aquileia conta 3.228 abitanti.

2 Gli ambiti sono così riconosciuti all'interno del *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, disponibile al link: <https://www.regione.fvg.it/rafvf/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>

3 Si veda: *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, AP12 Scheda di ambito paesaggistico. Paesaggio della laguna e della costa*, Disponibile al link: <http://www.regione.fvg.it/rafvf/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>. Inoltre, dalla Carta degli Habitat (2017), spicca la presenza di un bosco di farnia e carpino bianco, residuo di un bosco planiziale, a sud, verso la laguna.

4 Dai dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, quasi la metà delle aziende presenti nel territorio ha un valore di produzione inferiore agli 8.000 € (si tratta per lo più di aziende con limitate superfici a seminativi, condotte da anziani, destrutturate); ma nel territorio si registra anche la presenza di aziende con dimensione economica superiore ai 100.000 € (15 aziende al 2010, fonte: Censimento dell'Agricoltura, 2010). Cfr. Istat, Sede per il Friuli Venezia Giulia, *Dimensione economica e specializzazioni dell'agricoltura del Friuli Venezia Giulia al 2010. Nuove prospettive di analisi*, 2013, disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files//2014/01/CENSIMENTOAGRICOLTURA.pdf>

5 Dai dati sul sito del Consorzio Aquileia, risulta che la superficie destinata alla coltivazione di vini DOC e DOP era, nel 2003, pari a 763,29 ha (fonte: <http://www.vinofriulano.it/guidavini/it/guida/zone/friuliaq.htm>); mentre dai dati della Camera di commercio al 2020 si evince che: 5 aziende coltivano parte dei loro terreni a vigneti; 11 aziende hanno destinazione vitivinicole e viticole. Fonte: Dati Camera di Commercio Pordenone-

Udine, Elenco imprese, elenco al 24 gennaio 2020.

6 Dai dati della Camera di Commercio al 2020, 4 aziende agricole registrate forniscono attività di agriturismo.

7 Nella rete Consorzio Tutela Vini Doc Friuli Aquileia sono incluse sei aziende di Aquileia: Donda Giovanni, Puntin, Ritter De Záhony; Tarlao; Vini Brojli (<http://www.viniaquileia.it/index.php?op=aziende#search>); di queste aziende 4 sono inserite nel circuito 'Strade Vino e sapori del Friuli Venezia Giulia'. Aquileia è inoltre segnalata negli itinerari fra agriturismi in Santoro M., Zamparo N. (a cura di), *Tesori nascosti in Friuli Venezia Giulia. Itinerari fra gli agriturismi*, ERSA Agenzia regionale per lo sviluppo rurale, Gorizia.

8 Ad Aquileia è presente una fattoria didattica, La piccola fattoria Cumugnai.



ALBERGO AQUILA NERA

BOUTIQUE

4.

IDEE DI CITTÀ PER UNA AQUILEIA SANA, GIUSTA E RESILIENTE.

PROGETTI

Descrizioni e interpretazioni esito delle prime fasi progettuali hanno orientato le ipotesi di trasformazione per Aquileia e il suo contesto: in questo capitolo viene proposto un repertorio delle idee di progetto sviluppate dagli studenti nel Laboratorio di progettazione urbanistica. Le diverse proposte rivolte a risolvere le problematiche emerse e valorizzare le potenzialità presenti nel contesto, possono essere racchiuse e sintetizzate da tre immagini per e di Aquileia già proposte nella fase di lettura della città e del suo contesto: *Aquileia città di spazi aperti*, *Aquileia città attrezzata e pubblica*, *Aquileia città parco*.

Le tre immagini, restituite ciascuna da uno schema planimetrico di sintesi, integrandosi tra loro prefigurano nuovi sistemi di relazioni tra spazi collaboranti, tutti convergenti verso l'obiettivo di una Aquileia più sana, giusta e resiliente. Le ipotesi di sua riorganizzazione spaziale e funzionale suggerite da ciascuna immagine concorrono all'obiettivo di migliorare qualità e abitabilità di spazi urbani e periurbani, individuando luoghi e prefigurando soluzioni per la salute e il benessere delle persone, proponendo l'incremento di servizi e attrezzature collettive per una migliore vita quotidiana, rafforzando le dotazioni ecologiche (infrastrutture verdi e blu) per aumentare la capacità di adattamento di città e territorio agli effetti dei cambiamenti climatici.

Queste immagini per Aquileia intendono suggerire orientamenti per politiche, strategie e progettualità al fine di ridisegnare il ruolo di questo piccolo centro e le sue relazioni con il contesto territoriale 'intermedio' nel quale è collocato. Il che significa, ad esempio, guidare le trasformazioni urbane verso una ricomposizione delle relazioni tra Aquileia e il suo retroterra rurale; stabilire sinergie tra il patrimonio storico-culturale e altri patri-

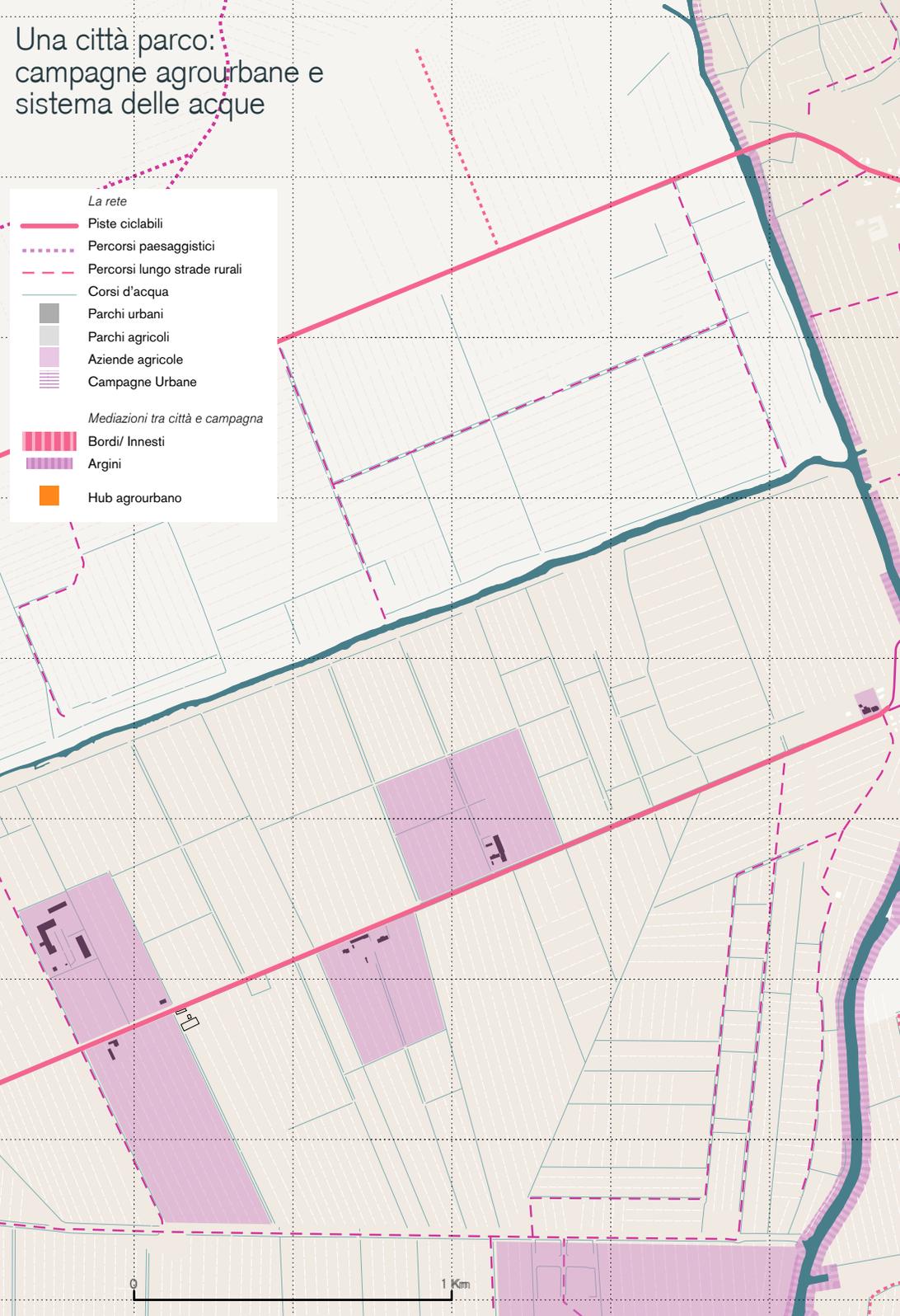
Una città parco: campagne agrourbane e sistema delle acque

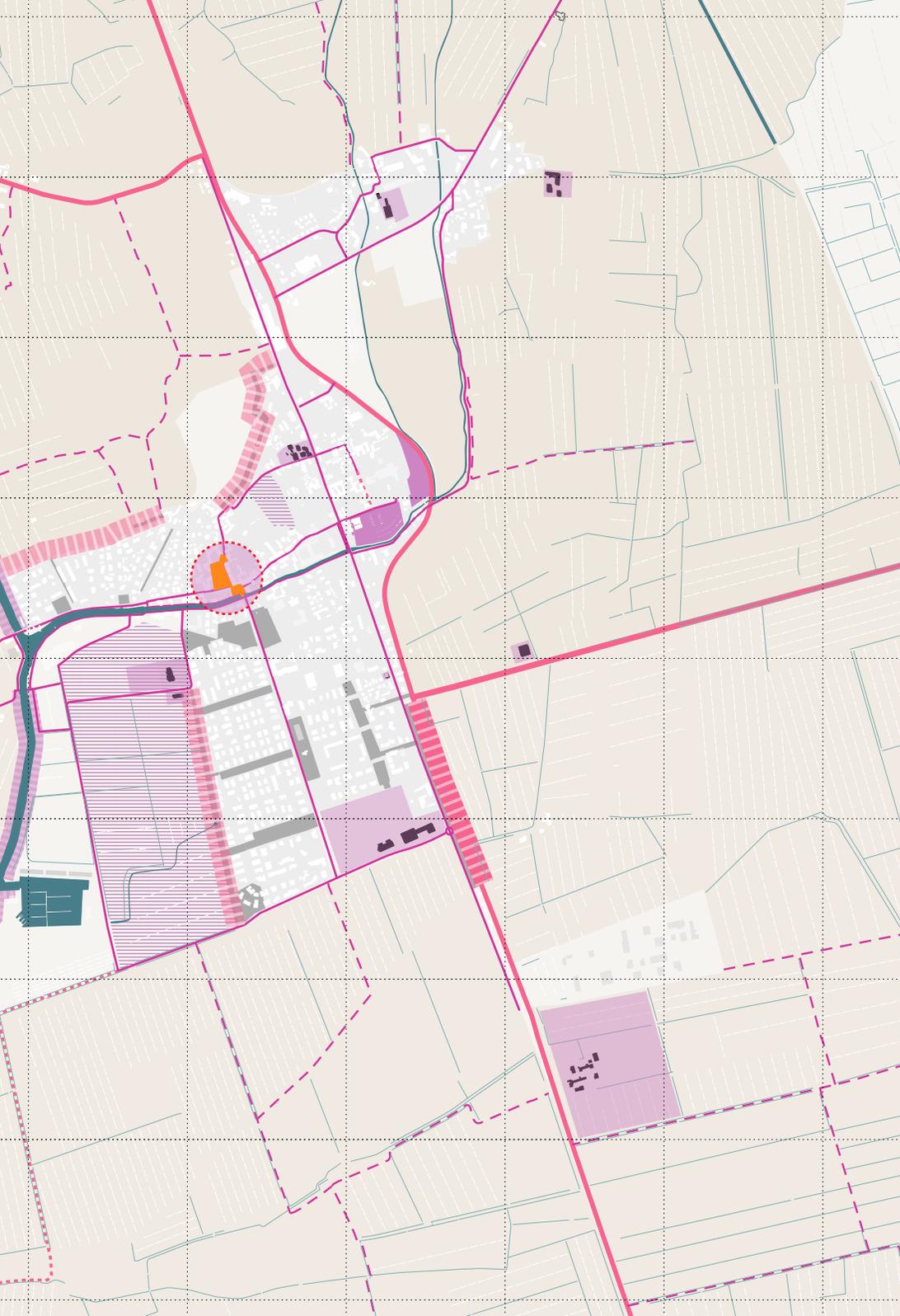
La rete

- Piste ciclabili
- Percorsi paesaggistici
- Percorsi lungo strade rurali
- Corsi d'acqua
- Parchi urbani
- Parchi agricoli
- Aziende agricole
- Campagne Urbane

Mediazioni tra città e campagna

- Bordi/ Innesti
- Argini
- Hub agrourbano





moni, come quelli rappresentati da diversi paesaggi, anche minori, qui presenti; ridisegnare le relazioni tra la città storica e quella novecentesca a prevalente vocazione residenziale.

UNA CITTÀ PARCO: CAMPAGNE AGROURBANE E SISTEMA DELLE ACQUE

Immaginare Aquileia come ‘città parco’ significa osservarla da una prospettiva paesaggistica e come parte integrante di un contesto territoriale ampio ed eterogeneo. In questo contesto possiamo individuare importanti risorse che si prestano ad integrare il patrimonio archeologico e a diversificare maggiormente l’offerta turistico-ricettiva, ad oggi prevalentemente concentrata sulla sola dimensione storico-testimoniale. La figura della ‘città parco’ punta dunque a valorizzare il sistema paesaggistico, articolato e composito, con cui si rapporta la cittadina, in particolare quello più prossimo della bassa pianura friulana, dove prevale il tessuto omogeneo della campagna produttiva che sfuma gradualmente a sud verso il sistema della gronda lagunare e dei suoi biotopi.

La ‘città parco’ persegue l’obiettivo di migliorare le connessioni tra il tessuto costruito e questo insieme paesaggistico, ipotizzando una nuova rete di mobilità lenta e sostenibile che sinergicamente coesista con quella già esistente, principalmente orientata a garantire accessibilità al polo archeologico-museale. L’intento è, in primo luogo, quello di rafforzare la collaborazione tra urbano e campagna, valorizzando realtà locali presenti nel territorio agricolo aquileiese - aziende agricole, agriturismi, fattorie, ecc. - che possono essere pensate come poli di un sistema agricolo multifunzionale esteso al territorio. Tale obiettivo converge con l’ipotesi di aumentare la resilienza del tessuto agricolo attraverso azioni paesaggistiche orientate a ripristinarne i caratteri originari e incrementarne la biodiversità, ad esempio con una più consistente e diffusa presenza di elementi di naturalità e seminaturalità (siepi, frangivento, alberature, ecc.), per garantire il rafforzamento di reti ecologiche blu e verdi.

Ulteriore obiettivo è quello di integrare maggiormente allo spazio urbano le reti di fruizione turistica presenti nel territorio, in particolare i tracciati ciclopedonali esistenti e riconosciuti a livello locale e regionale, rendendo così Aquileia nodo di un sistema turistico territoriale più esteso.

L'insieme dei progetti elaborati dagli studenti nel Laboratorio e lo schema di sintesi elaborato permettono di articolare la figura della 'città parco' in tre sistemi collaboranti: *la rete della mobilità, le mediazioni tra città e campagna, l'hub agro-urbano*. Per ciascuno di questi sistemi sono state individuate alcune strategie di progetto coerenti agli obiettivi delineati.

Il primo sistema è costituito da una rete diffusa e capillare di mobilità lenta e sostenibile. Un sistema che punta a ridisegnare le relazioni tra Aquileia e il suo territorio, lavorando simultaneamente su due differenti piani: l'uno orientato alla riorganizzazione della mobilità a livello territoriale, l'altro alla valorizzazione in chiave resiliente delle attività agricole e produttive collocate fuori dal nucleo urbano.

Il ridisegno della rete di mobilità lenta proposto in alcuni progetti si innesta sull'asse portante della ciclovía Alpe Adria e identifica nelle aziende agricole e agriturismi potenziali poli di un sistema paesaggistico integrato dove memoria storica, paesaggi della campagna produttiva e emergenze ecologico-ambientali possano coesistere contribuendo sinergicamente alla valorizzazione dell'intero territorio aquileiese. In questa ipotesi, la rete sfrutta le strade interpoderali o locali a basso traffico, ne struttura in modo più evidente le connessioni reciproche e ne rafforza la relazione con la città addentrandosi, dove possibile, all'interno del tessuto edificato, connettendosi così ai percorsi ciclo pedonali già esistenti o in progetto.

Il disegno della rete si attua attraverso strategie che puntano a dare una più chiara ed ampia struttura al sistema dei percorsi, integrando i tratti mancanti e individuando nuovi tracciati, per garantire una più estesa copertura del sistema ciclopedonale dal centro di Aquileia verso il territorio e viceversa. Strategie più puntuali sono invece orientate a ridisegnare le sezioni dei percorsi e, dunque, le relative sequenze di spazi attraverso azioni di progetto che prevedano, ad esempio, l'inserimento di elementi vegetali a segnare i tracciati della mobilità o forme di rinaturalizzazione utili a incrementare la diversità biologica ed ecologica del tessuto agricolo.

La rete non ha solo la funzione di ampliare la fruizione del territorio, ma anche quella di tradurre concretamente un nuovo sistema di relazioni tra le diverse attività legate all'agricoltura; alla sua costruzione potrebbero similmente concorrere strategie per una approssimazione della città verso un retroterra agricolo da riscoprire. Più nello specifico, intento delle proposte progettuali elaborate è quello di valorizzare patrimoni agro-culturali in chiave innovativa e sostenibile, ad esempio con l'inserimento delle aziende in circuiti dell'agroalimentare già riconosciuti (anche a livello regionale), la

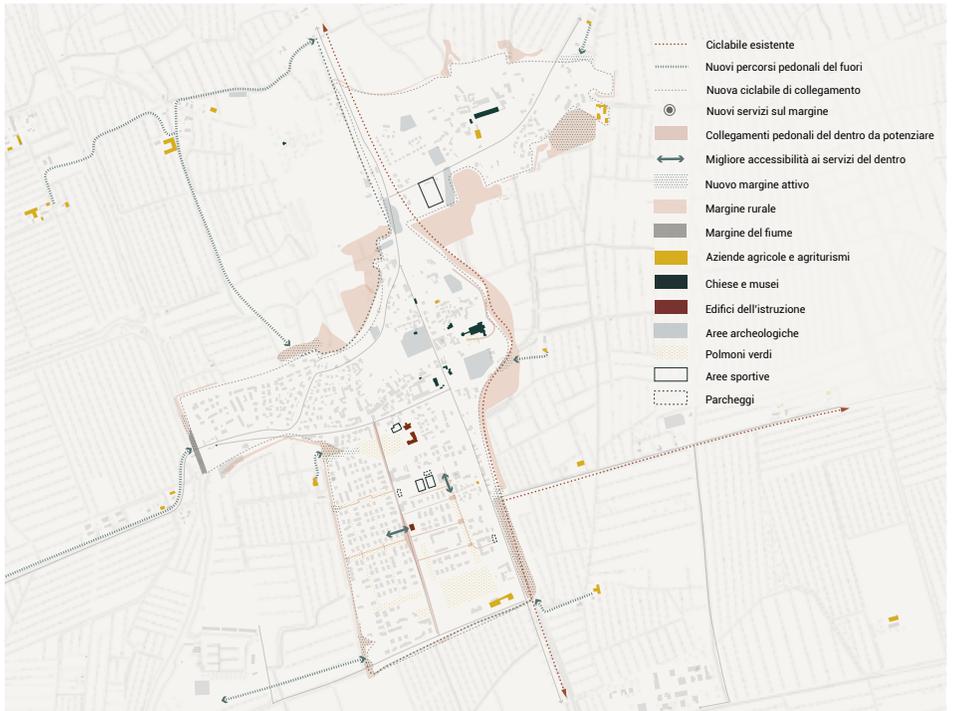
strutturazione di filiere corte di produzione e consumo dei prodotti locali, la promozione di iniziative culturali, didattiche e ricreative che coinvolgono le attività presenti nel territorio, il recupero di tradizioni culturali, e altro ancora. Simili azioni possono innescare, nel loro insieme, processi di cura del territorio e ripristino dei suoi caratteri paesaggistici originari, ipotizzando anche più ampie forme di coinvolgimento della comunità locale.

Un secondo sistema che compone la figura della 'città parco' è quello formato dalle mediazioni tra città e campagna. Per una 'città parco' particolarmente significativo diventa il ridisegno dei punti di contatto e integrazione tra spazio urbano e rurale, 'ambiti di mediazione' e di approssimazione tra città e campagna, luoghi di scambio socio-culturale ed economico tra città e retroterra agricolo, dove prevedere attività e spazi per vendere prodotti locali, noleggiare biciclette per visitare il territorio, dove collocare punti informativi e spazi didattici, organizzare sosta e assistenza per i ciclisti, ecc.

Allo stesso tempo, questi ambiti possono rivelarsi utili per strategie di incremento della biodiversità: gli spazi di mediazione possono dunque concorrere a disegnare paesaggi a diverse scale. Nell'insieme, città e campagna possono così collaborare per configurare una trama variabile di spazi aperti che dall'urbano si dilata verso la campagna, e gli spazi di mediazione rivelarsi una risorsa per incrementare la varietà paesaggistica e la resilienza del territorio.

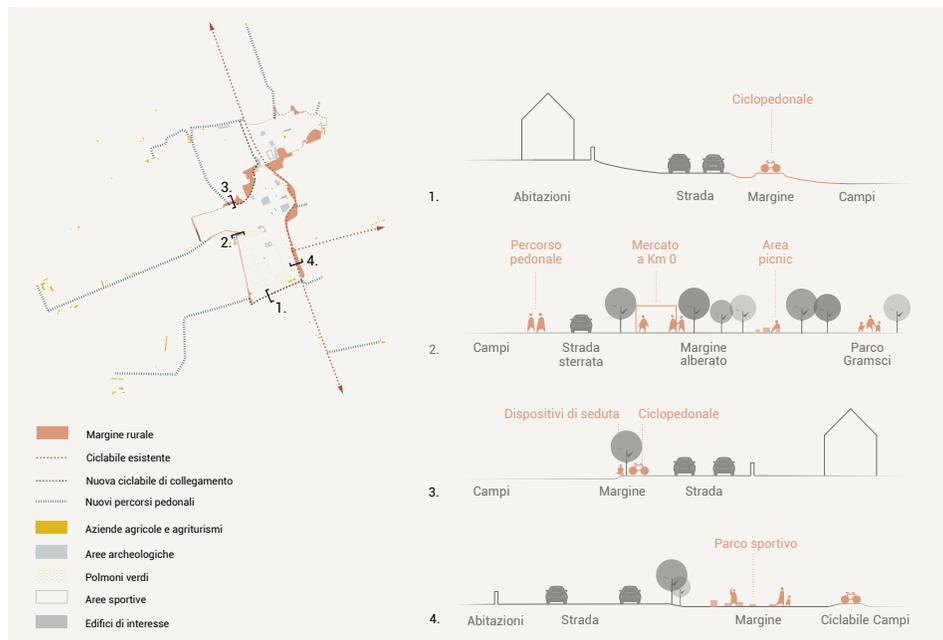
Ad Aquileia, nuove mediazioni tra città e campagna si prestano ad essere ridisegnate soprattutto nelle espansioni novecentesche a sud della città, dove i margini urbani sono particolarmente netti. Lo schema di progetto delineato per la città parco propone che da questi bordi alcuni sistemi lineari di spazi aperti (infiltrazioni) si addentrino dall'esterno nel costruito, sfruttando i corridoi verdi esistenti, andando a prolungare così lo spazio della campagna all'interno del tessuto urbano e a rafforzare il sistema delle connessioni tra paesaggio agricolo e urbano.

Ma ugualmente importanti si configurano azioni di mediazione prefigurate da alcuni progetti all'interno del tessuto costruito, laddove si colgono segni di cesura che invece potrebbero tramutarsi in soglie capaci di far dialogare in modo diverso parti di città ora separate. Strategie finalizzate a questo obiettivo si concentrano in particolare sul fiume Natissa e puntano a valorizzare questa infrastruttura d'acqua, ipotizzando da un lato azioni di difesa da rischi legati a possibili inondazioni, dall'altro lato piccoli interventi lungo i suoi bordi che permettano di esaltarne il ruolo di generatore di spazio pubblico e potenziale dispositivo lineare di connessione tra parti diverse della città.



83-86
Ipotesi per una 'città parco':
la lettura dei margini, le strategie

generali di intervento e il progetto
del parco lineare lungo la ciclovia
Alpe-Adria (elaborazioni gruppo 9).



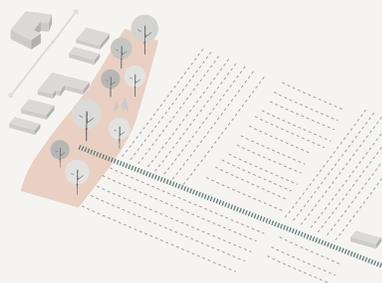
LA FILIERA CORTA

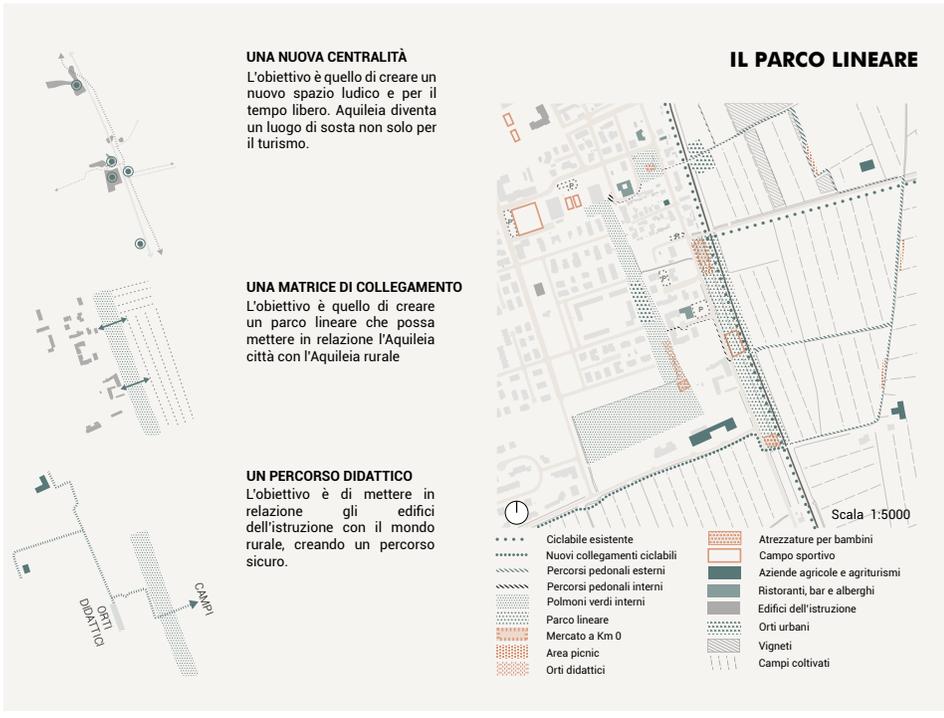
Mettere **IN RELAZIONE** l'Aquileia urbana con quella produttiva



MARGINE ATTIVO E ATTIVANTE

ATTIVARE i margini rurali e la campagna tramite dei percorsi pedonali





UNA NUOVA CENTRALITÀ

L'obiettivo è quello di creare un nuovo spazio ludico e per il tempo libero. Aquileia diventa un luogo di sosta non solo per il turismo.

UNA MATRICE DI COLLEGAMENTO

L'obiettivo è quello di creare un parco lineare che possa mettere in relazione l'Aquileia città con l'Aquileia rurale

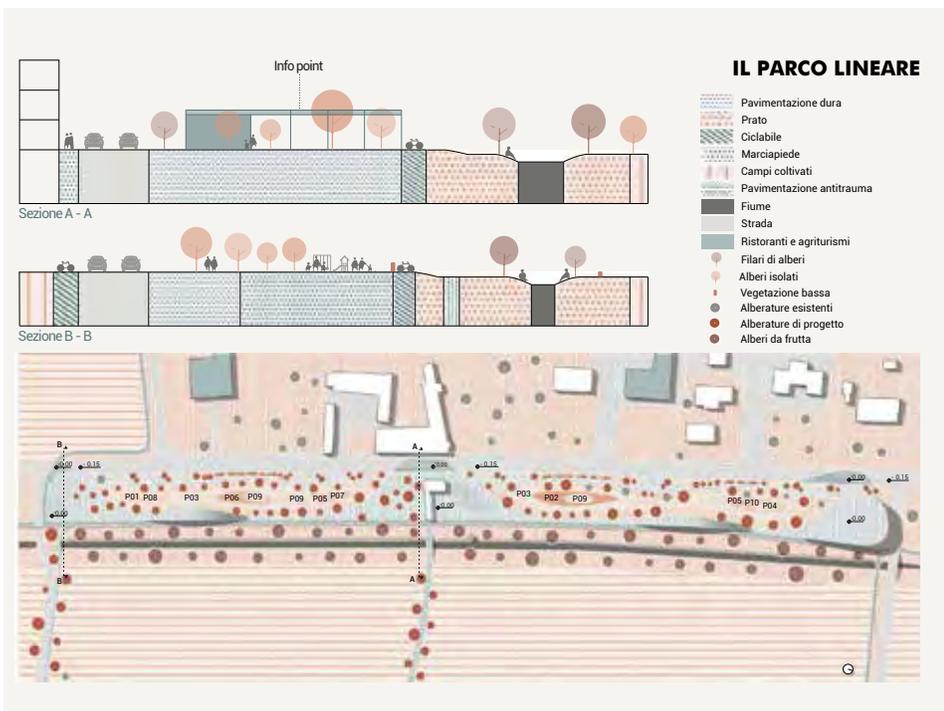
UN PERCORSO DIDATTICO

L'obiettivo è di mettere in relazione gli edifici dell'istruzione con il mondo rurale, creando un percorso sicuro.

IL PARCO LINEARE

- Ciclabile esistente
- Nuovi collegamenti ciclabili
- Percorsi pedonali esterni
- Percorsi pedonali interni
- Polmoni verdi interni
- Parco lineare
- Mercato a Km 0
- Area picnic
- Orti didattici
- Attrezzature per bambini
- Campo sportivo
- Aziende agricole e agriturismo
- Ristoranti, bar e alberghi
- Edifici dell'istruzione
- Orti urbani
- Vigneti
- Campi coltivati

Scala 1:5000



IL PARCO LINEARE

- Pavimentazione dura
- Prato
- Ciclabile
- Marciapiede
- Campi coltivati
- Pavimentazione antitrauma
- Fiume
- Strada
- Ristoranti e agriturismo
- Filari di alberi
- Alberi isolati
- Vegetazione bassa
- Alberature esistenti
- Alberature di progetto
- Alberi da frutta

Sezione A - A

Sezione B - B

Scala 1:500

87
 Nuovi innesti tra città e campagna:
 la ciclovia Alpe Adria si connette
 al parco lineare lungo il tessuto
 edificato (elaborazione gruppo 1).

88
 Strategie progettuali per la città
 parco: il ridisegno dei margini urbani
 rafforza la trama degli spazi aperti
 di uso comune connettendoli con

il paesaggio agrario (elaborazioni
 gruppo 2).



- PETTINE - spazio di connessione fra il tessuto urbano
la ciclovia Alpe Adria
- SUOLO STRADALE
- PARCO LINEARE DI CONNESSIONE
- SPAZI DELL'EVENTUALITÀ - spazio che muta a secon
della situazione
- ATTREZZATURE COLLETTIVE
- SERVIZI DI PROSSIMITÀ
- CORRIDOI DI CONNESSIONE
- SPAZI PER LA COLLETTIVITÀ
- CAMPAGNA URBANA

PROMUOVERE



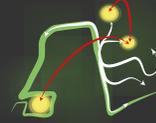
Promuovere l'agricoltura e la vegetazione all'interno di Aquilia attraverso dispositivi di progetto per una città più sana e resiliente.

VALORIZZARE



Valorizzare e rendere più funzionali le polarità, le infiltrazioni e il bordo.

CONNETTERE



Connettere quelle parti di città: polarità, bordo, infiltrazioni, in cui si vuole promuovere l'agricoltura e valorizzare la natura.

ABITARE IL MARGINE

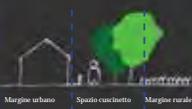
- OGGETTIVI:**
- Migliorare la qualità del paesaggio
 - Promuovere percorsi pedonali e ciclabili
 - Rendere lo spazio di margine fruibile

INFILTRAZIONI COME SPAZI MAGNETE

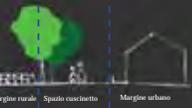
- OGGETTIVI:**
- Convertire infiltrazioni in spazi multifunzionali
 - Partire dall'agricoltura all'interno della città
 - Favorire la rigenerazione sociale / didattica

POLI CENTRALI

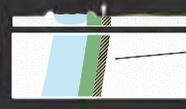
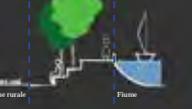
- OGGETTIVI:**
- Rafforzamento delle polarità
 - Naturalizzazione



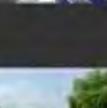
- STATO DI FATTO:**
- Strada
 - Area alberata
 - Campagna



- AZIONI:**
- Strada ciclo - pedonale
 - Percorsi alberati e attrezzati
 - Campagna



- STATO DI FATTO:**
- Strada
 - Area verde
 - Campagna
 - Fiume



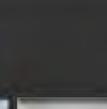
- AZIONI:**
- Strada ciclo - pedonale
 - Percorsi alberati e attrezzati
 - Campagna
 - Fiume

Jiangqiuhe, Nanchino, Cina - CLD 2015-18

Ripulitura della vegetazione, suddivisione in tre fasce dedicate alla vegetazione e al camminamento.

Parc de la Senne, Bruxelles - La Compagnie de Paysage 2016

Creazione di un'area verde a uso di vegetazione



- STATO DI FATTO:**
- Percorso ciclabile
 - Strada
 - Canale
 - Area verde distansa
 - Campagna

Xuhui Runway Park, Shanghai - Sasaki 2018

Progetto di rilancio urbano che prevede diversi spazi lineari per pedoni, biciclette e pedoni organizzando il parco e la strada in un unico sistema di piste integrate.

Il parco segue la paccarella della via mondana, offrendo uno spazio per la ricreazione e la tregua dalle Margini urbane città circostanti.

Parco agricolo

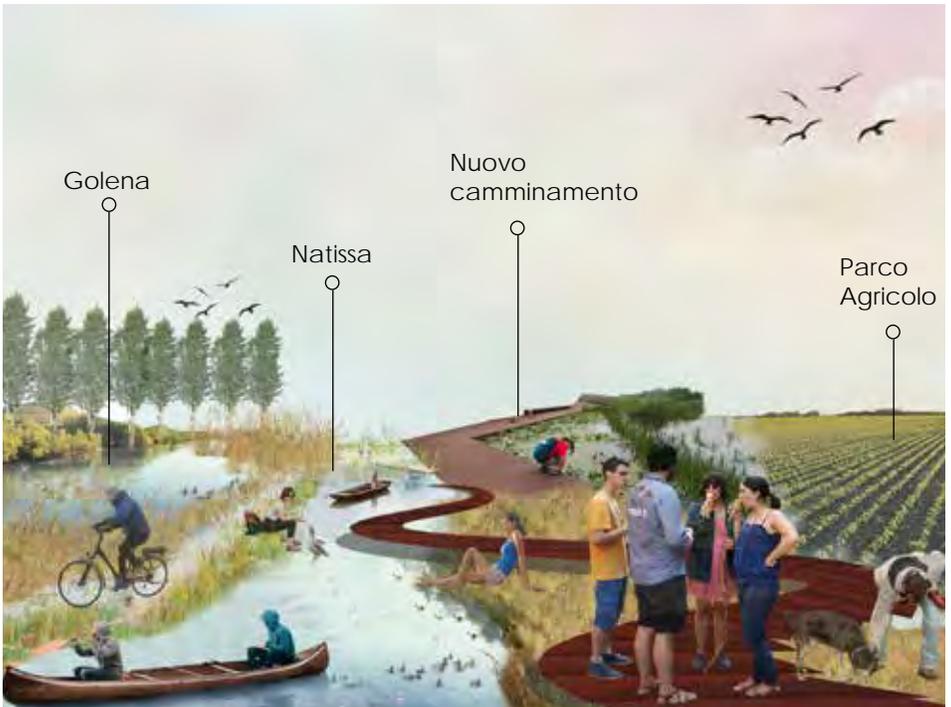
Rural margin



- AZIONI:**
- Percorso pedonale
 - Strada
 - Parco agricolo
 - Punti vendita
 - Canale
 - Campagna

- Punti vendita
- Spazi di sosta
- Strada ciclabile
- Strada pedonale
- Parco giochi
- Orti urbani

DISPOSITIVI DI INTERVENTO



89, 90

La città parco: il fiume Natissa. Sopra, strategie e dispositivi per il ridisegno delle sue relazioni con i tessuti urbani; sotto il fiume come

dispositivo di resilienza e come spazio pubblico (elaborazioni gruppo 8).

91

La città parco: concept di progetto

che mette in relazione un hub agro-urbano con il sistema di spazi pubblici, l'asse della ciclovia e la campagna circostante (elaborazione gruppo 4).



A completare la figura della città parco è l'*hub agro-urbano*, un sistema di spazi ed edifici qui identificato con il nucleo formato da piazza S. Giovanni, via Roma e via Gramsci. L'hub si configura come 'catalizzatore' e incubatore per iniziative ed attività di formazione, educazione, divulgazione, ecc. legate alla riscoperta e valorizzazione del ricco e diversificato patrimonio storico, culturale e paesaggistico di Aquileia, non univocamente riconducibile al patrimonio archeologico.

Le strategie individuate per l'hub prevedono il recupero di alcuni edifici dismessi lungo via Roma come innesco per il ridisegno del nodo di connessione tra piazza S. Giovanni, piazza Garibaldi e piazza F.lli Cervi, perno e snodo tra la parte storica e le più recenti espansioni urbane.

UNA CITTÀ DI SPAZI APERTI: CONNESSIONI E TRAME ECOLOGICHE

La seconda figura di progetto per Aquileia deriva da ipotesi di riorganizzazione della sua ampia dotazione di spazi aperti entro una trama continua, sicura e accessibile che gli studenti hanno proposto per migliorare la qualità dell'abitare, diversificare e arricchire l'offerta di usi collettivi e al tempo stesso contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Questa figura progettuale si compone di sistemi mirati a strutturare la diffusa disponibilità di spazi aperti, rafforzandone le reciproche relazioni.

Il primo di questi sistemi è rappresentato da un *parco lineare* potenziale che si innerva nel tessuto edificato a sud-est della città storica e accoglie, sistematizzandolo, l'insieme di spazi pubblici e servizi a partire dal nucleo di piazza F.lli Cervi e dalle attrezzature sportive ad essa adiacenti. Il sistema proposto prosegue poi verso sud attraverso il tessuto residenziale, innestandosi infine nell'ultimo corridoio verde che attraversa trasversalmente la città. Questo parco lineare si propone di controbilanciare il ruolo morfologico e funzionale di corso Gramsci attraverso uno spazio pubblico continuo ad esso parallelo, aperto e permeabile, in cui la presenza di spazi inerbiti e alberature possa offrire un prezioso supporto dove incentivare pratiche collettive all'aria aperta, facendo leva anche su forme di uso già presenti nei retri degli edifici di edilizia residenziale pubblica che si affacciano sul potenziale parco, ora organizzati ad orti urbani dagli abitanti.

Attualmente percepito come un 'retro' vuoto tra tessuti residenziali, il

parco potrebbe invece assolvere un'importante ruolo come estensione di un sistema di servizi e attrezzature collettive che ha un perno importante nel complesso scolastico di via Fermi. Consolidarne la natura di ambito verde permeabile, inoltre, ne assicura il ruolo ecologico ai fini di una migliore fruibilità e resilienza urbana. L'uso di questo spazio per attività ricreative e sportive potrebbe essere amplificato, come alcuni progetti suggeriscono, rafforzandone le connessioni con la ciclovia Alpe Adria; in questo modo verrebbero estesi i punti di accesso al tessuto urbano, anche in corrispondenza della parte residenziale, dove potrebbe diventare utile la localizzazione di piccole attività e luoghi di sosta a servizio dei ciclisti.

Le strategie individuate dagli studenti per dare formalizzazione al parco lineare si orientano entro due linee d'azione. La prima è volta a migliorare accessibilità e percorrenza al parco stesso. Strategie anche minime si propongono infatti di ridisegnare le soglie di accessibilità tra il parco e il tessuto residenziale entro cui si snoda, riconfigurare sezioni dei tracciati e punti di contatto tra questi e gli spazi pubblici, riorganizzare le connessioni con la rete dei percorsi esistenti.

Ulteriori strategie sono orientate al ridisegno degli spazi pubblici presenti in città (come piazza F.lli Cervi), per renderli più facilmente accessibili e fruibili, ad esempio proponendo l'inserimento di alberature, interventi di *depa-ving*, riorganizzazione dei parcheggi, introduzione di spazi flessibili, ecc., migliorandone così le prestazioni sia da un punto di vista ecologico che sociale.

Un secondo sistema che compone l'immagine della 'città di spazi aperti' è costituito dalle *infiltrazioni verdi*; le infiltrazioni si identificano nei corridoi che intervallano regolarmente il tessuto edificato a sud della città garantendone porosità e permeabilità. Le infiltrazioni possono configurarsi come nuovi sistemi di paesaggio il cui principale ruolo è quello di ridisegnare le connessioni tra la campagna e il nucleo edificato; un'idea che si basa sull'ipotesi di rafforzare, in termini ecologici, la destinazione agricola delle aree comprese tra l'alveo del fiume Natissa e la città a sud.

Per le infiltrazioni verdi i lavori degli studenti prevedono strategie di infrastrutturazione leggera, attraverso l'inserimento di dotazioni minime che ne possano garantire usi allargati e una flessibilità utile per adeguarsi ad esigenze diverse. Piccoli elementi di arredo, che assicurano illuminazione e percorrenza, hanno così l'obiettivo di aumentare l'accessibilità; semplici azioni di riordino e integrazione della vegetazione permettono di preservarne il valore ecologico, segnando, proprio attraverso i materiali verdi, la transizione dalla campagna allo spazio più urbano.

Una città di spazi aperti: connessioni e trame ecologiche

-  Piste ciclabili
-  Percorsi paesaggistici
-  Percorsi lungo strade rurali
-  Corsi d'acqua
-  Centralità/Piazze

Parco lineare

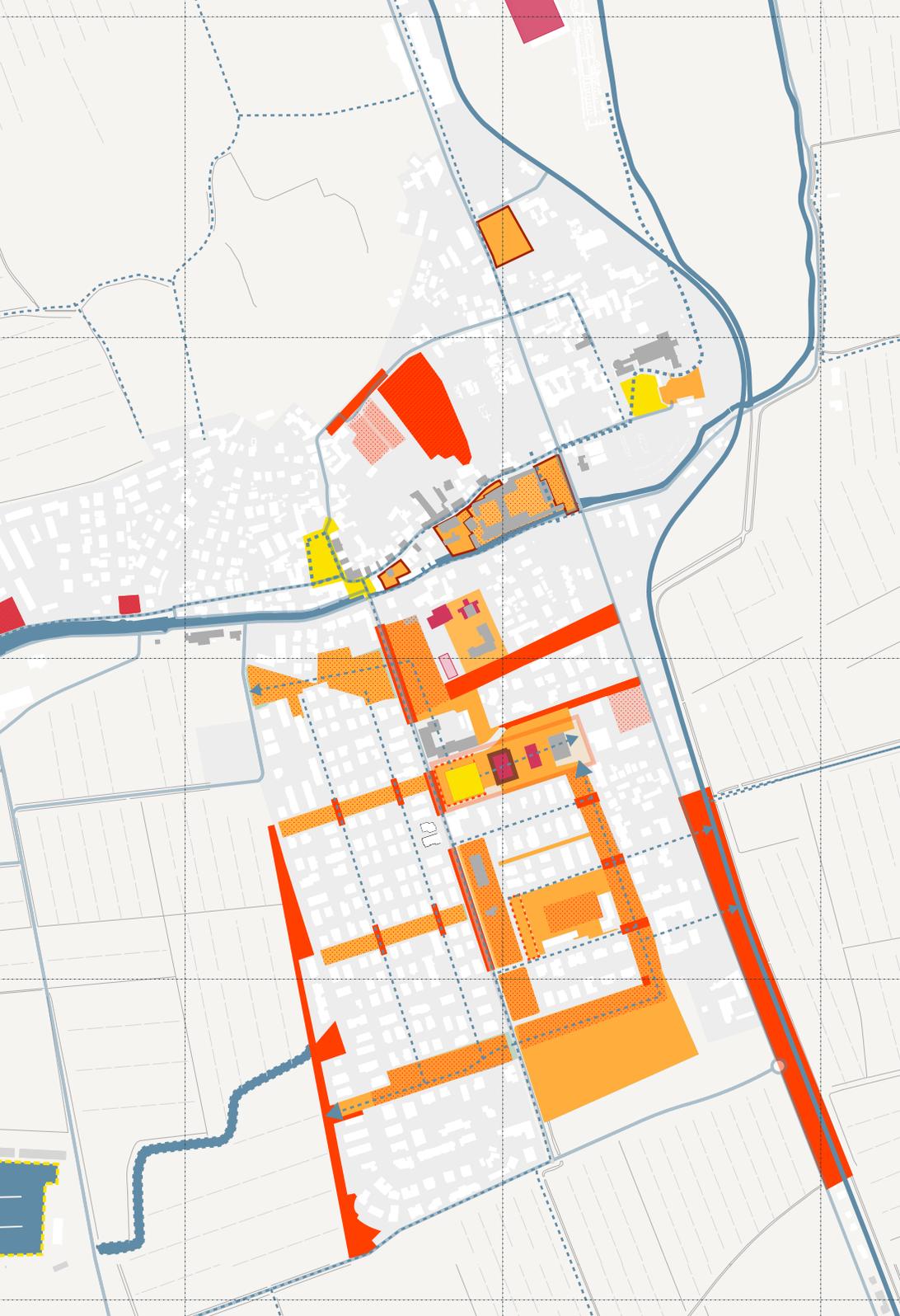
-  Aree permeabili
-  Spazi aperti
-  Attrezzature/ Servizi

Infiltrazioni verdi

-  Aree permeabili
-  Bordi/Innesti



0 500 m





Parco didattico



Spazi verdi multifunzionali



Parco urbano



Punti ristoro



Corridoi verdi



Polo d'incontro



Percorso ciclopedonale



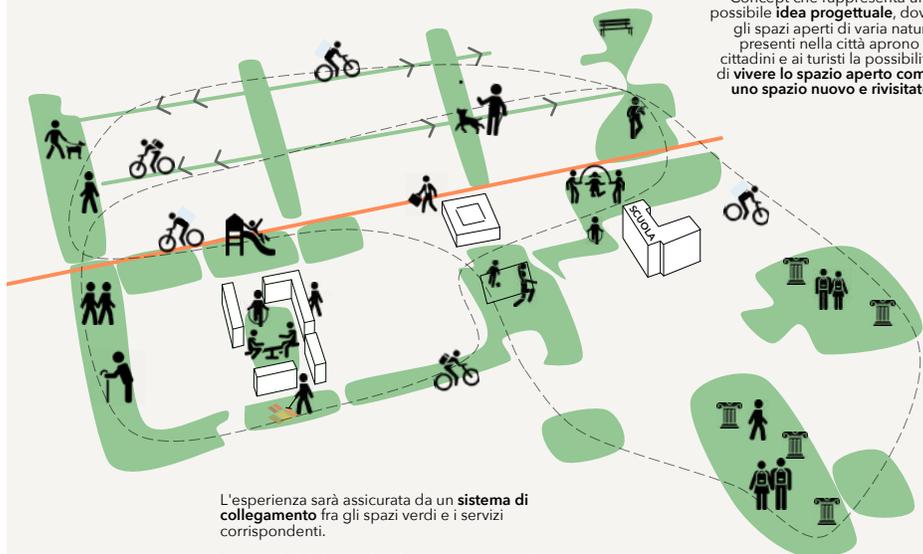
Asse urbano

92
Una città di spazi aperti, schema progettuale di sintesi (alle pagine 110, 111). Una trama ambientale rafforza le connessioni tra parti e tessuti e assicura una più ampia

fruizione di attrezzature pubbliche e risorse territoriali (elaborazione Sebastiano Roveroni).
93
Una città di spazi aperti: concept di progetto (elaborazione gruppo 1).

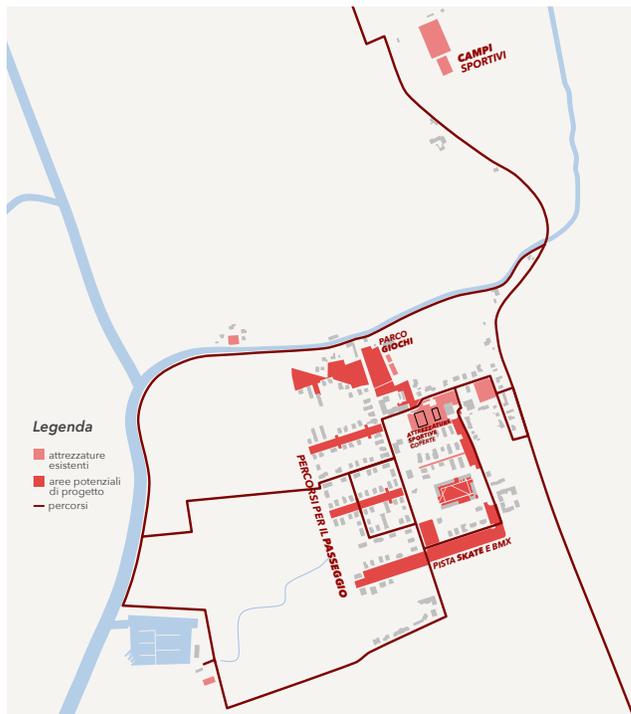
94, 95
Il sistema degli spazi aperti connette attrezzature pubbliche e sportive attraverso la figura del 'pontile', schemi e strategie di progetto (elaborazione gruppo 6).

Il verde come nuovo spazio di connessioni e attività



Le piste ciclabili e pedonali possono essere il tassello principale di questo schema.





Pontile dello sport

Il pontile dello sport crea una **connessione** fra spazi ed edifici di natura simile. In questo sistema sono compresi il **percorso sportivo** a sud della città, la **pista** con le rampe da **skateboard** e **BMX**, dei **palazzetti**, alcuni **campi sportivi** e le aree aperte adatte al **passaggio**, alla **corsa** e al **gioco dei bambini**.

Obiettivi

- > promuovere l'attività fisica per persone di tutte le età
- > promuovere attività fisiche di diverso tipo

Attività

- > passeggiate
- > jogging
- > skateboarding
- > fitness con attrezzi
- > gioco per i bambini

Dispositivi di progetto



Percorsi pedonali e ciclabili

Le nuove aree sportive saranno collegate da un sistema di piste ciclabili e attraversate da percorsi pedonali.



Spazi per la sosta

Vicino alla pista da skate è previsto uno spazio per la sosta che sarà attrezzato con tavoli e panche da pic-nic e integrerà le aree dedicate all'attività sportiva.



Spazi per il relax

Oltre agli spazi per la sosta, un percorso dei sensi (creato attraverso piante aromatiche e alberi da frutto) creerà un'atmosfera adatta alla passeggiata nella natura.



Spazi per lo sport

Gli spazi per lo sport saranno di varia natura, anche per includere un vasto range di fasce d'età. In questa categoria rientrano il parco giochi, i percorsi da skateboard e il percorso vitae, che includerà diverse tappe con attrezzature e spazi dedicati al fitness non solo di ragazzi e adulti, ma anche di persone più anziane.



Spazi polifunzionali

La fermata degli autobus e i piccoli parcheggi già presenti saranno integrati con la colorazione del pavimento per renderli non solo più visibili, ma anche polifunzionali. In tal modo, quando i mezzi di trasporto non occuperanno queste zone, lo spazio diventerà un piccolo playground dotato di segni colorati.

96, 97

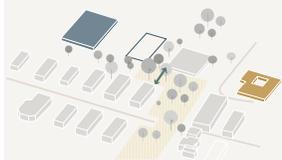
Il 'pontile dello sport':
schema e dispositivi di progetto
(elaborazioni gruppo 6).

98

Una città di spazi aperti. Strategie
per le mediazioni tra tessuti
residenziali e attrezzature collettive
(elaborazione gruppo 9).

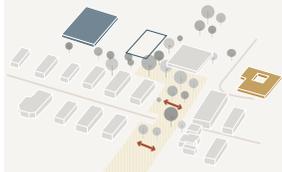
STRATEGIE degli arcipelaghi del dentro

L'ARCIPELAGO URBANO



Migliorare l'ACCESSIBILITÀ ai servizi del quartiere

La prima strategia è quella di mettere in relazione i servizi con l'abitato.

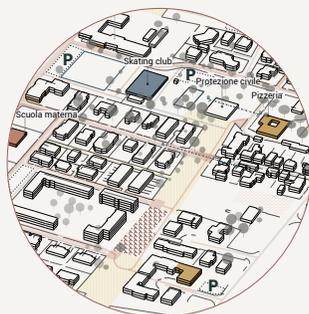


APRIRE il parco lineare alle residenze

La seconda strategia è quella di mettere in relazione le residenze attraverso il parco lineare.

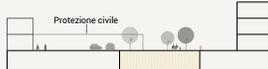


38



L'ARCIPELAGO URBANO

SEZIONE A - A

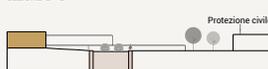


Stato di fatto

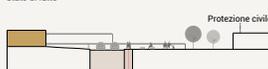


Situazione proposta

SEZIONE B - B

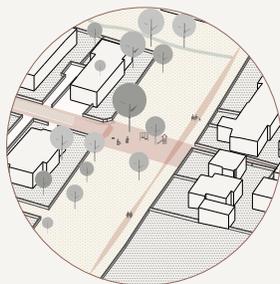


Stato di fatto



Situazione proposta

40



L'ARCIPELAGO URBANO

Charlotte Garden
Copenhagen, 2004
S L A



Landscaping for BankBoston building
San Paolo, 2002
ISABEL DUPRAT

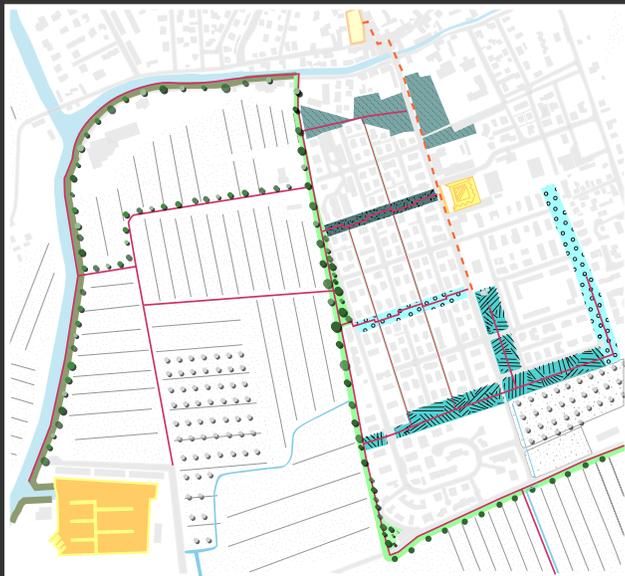


Rooftop Garden
Rio de Janeiro, 1938
BURLE MARX



L'idea del progetto è di creare un parco lineare composto da stanze, dove la naturalità fa da protagonista.
Nei progetti presi come riferimento grande attenzione viene posta al movimento dei materiali naturali, che creano dei veri e propri pattern dai colori diversi.

40



SCHEMA DI SINTESI

In questo schema vengono sintetizzati gli elaborati precedenti identificando per ogni spazio la sua funzione.

MARGINE:

- Margine Fluviale
- Margine tra città e campagna

INFILTRAZIONI:

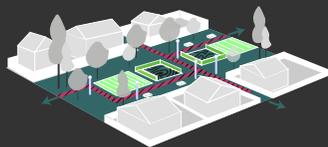
- Infiltrazione dello Sport
- Infiltrazione dell'Agri-Cultura
- Infiltrazione dell'Agro-City
- Infiltrazione Multifunzionale
- Infiltrazioni spontanee

POLARITÀ:

- Piazza Polifunzionale
- Un Teatro Verde
- Il Porto nella Natura
- Strada ciclo - pedonale
- Pedibus

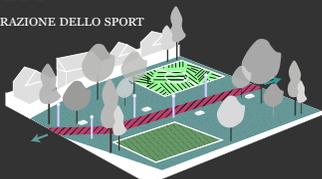
DISPOSITIVI DI PROGETTO

INFILTRAZIONE DELL'AGRI-CULTURA



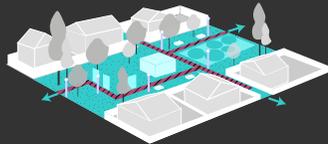
- Percorsi
- Alberature
- Aree di sosta
- Elementi di illuminazione
- Aree educative
- Orto didattico

INFILTRAZIONE DELLO SPORT



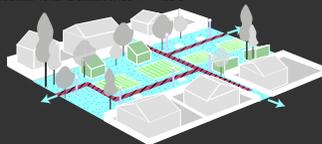
- Percorsi
- Alberature
- Aree di sosta
- Elementi di illuminazione
- Area gioco
- Area sportiva

INFILTRAZIONE MULTIFUNZIONALE



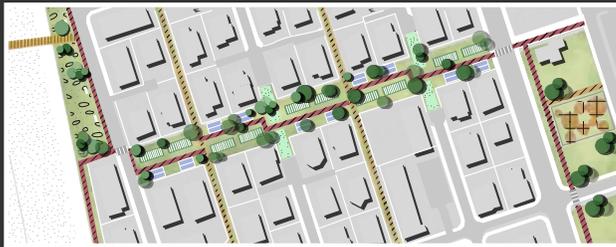
- Percorsi
- Alberature
- Aree di sosta
- Elementi di illuminazione
- Pannelli illustrativi
- Punti vendita
- Area polifunzionale

INFILTRAZIONE DELL'AGRO - CITY

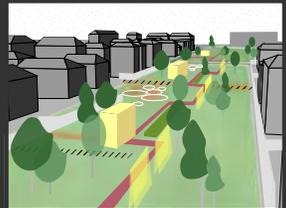


- Percorsi
- Alberature
- Aree di sosta
- Elementi di illuminazione
- Serre
- Orto urbano

INFILTRAZIONE DELL'AGRO - CITY



INFILTRAZIONE DELLA MULTIFUNZIONALITÀ



RIGENERAZIONE + RESILIENZA



RIGENERAZIONE RESILIENTE CHE VALORIZZI I RESIDUI INTERNI



RIGENERAZIONE RESILIENTE CHE RAFFORZI IL SISTEMA DI COLLEGAMENTO



RIGENERAZIONE RESILIENTE CHE ESPlicitI LO SPAZIO AGRICOLO E LO VALORIZZI COME PARCO



LA TRAMA DEI RESIDUI:

- Filari alberati
- Parchi
- Attività didattica
- Orti

IL PARCO AGRICOLO:

- Campi agricoli
- Vigneti
- Pioppeti

I CORRIDOI:

- Corridoi verdi
- Spazi di sosta
- Assi di connessione
- Pista ciclabile
- Inneiti
- Fiumi e canali
- Alberi

INNESTO AGRO-URBANO



SUOLO

- Prato erboso
- Campo agricolo
- Alberatura esistente
- Alberatura integrata
- Orti didattici
- Zona di sosta

STRADE E Percorsi

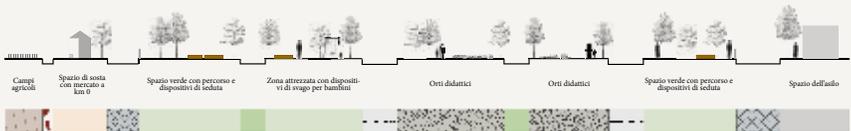
- Strada esistente
- Strada di collegamento
- Pista ciclabile
- Corridoio verde
- Percorso pedonale

DISPOSITIVI

- Mercato a km 0
- Strutture didattiche
- Dispositivi di seduta
- Attraversamento pedonale
- Recinti
- Attrezzature da gioco

MATERIALI

- Prato erboso
- Spazi agricoli
- Orti
- Asfalto
- Pavimentazione



INNESTO AGRICOLA E PAESAGGIO DELLA CHIUSA



SUOLO

- Prato erboso
- Campo agricolo
- Alberatura esistente
- Alberatura integrata
- Orti urbani
- Zona di sosta
- Zona della chiusa
- Piante aromatiche
- Alberature da frutto

STRADE E Percorsi

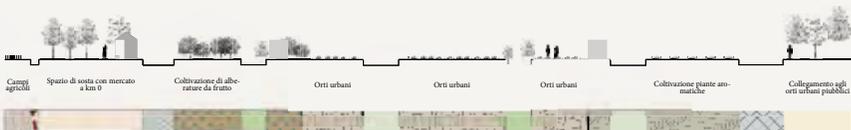
- Strada esistente
- Strada di collegamento
- Pista ciclabile
- Corridoio verde

DISPOSITIVI

- Mercato a km 0
- Spazi per attrezzi
- Dispositivi di seduta
- Attraversamenti pedonali

MATERIALI

- Prato erboso
- Spazi agricoli
- Orti
- Asfalto
- Pavimentazione
- Chiusa



A sud-ovest della città queste infiltrazioni sfruttano il bordo indefinito dell'edificato, qui infatti il confine con la campagna è segnato unicamente da una strada secondaria che termina in corrispondenza del corridoio verde posto più a nord dell'edificato. Proprio su questo margine esiste la possibilità di riconfigurare piccoli ambiti che mediano tra campagna e infiltrazioni stesse. Si tratta di un sistema di *innesti* che per la loro natura ibrida offrono servizi legati sia allo spazio agricolo, sia a quello della città. Gli innesti accompagnano e scandiscono il percorso ciclopedonale che affianca il tracciato della strada, offrendo un'accessibilità alternativa ai corridoi verdi.

Nel loro insieme, parco lineare, infiltrazioni verdi e innesti possono offrire nuova forma e fruibilità al sistema degli spazi aperti di Aquileia, andando a comporre un'infrastruttura verde che può idealmente connettersi al paesaggio circostante, aumentando resilienza e accessibilità a città e territorio.

UNA CITTÀ ATTREZZATA E PUBBLICA: SPAZI E SERVIZI PER IL BENESSERE COLLETTIVO

La terza figura di progetto lavora sull'insieme di servizi e attrezzature collettive (scuole, spazi attrezzati, servizi alla comunità, ecc.) presenti ad Aquileia e intende riconfigurarne le relazioni reciproche. Attrezzature e servizi sono in questo caso intesi come dispositivi che collaborano con il sistema degli spazi aperti per perseguire alcuni importanti obiettivi, principalmente orientati a riequilibrare ruolo e funzionamento delle diverse parti urbane.

Un primo obiettivo nella strategia di riorganizzazione del sistema di servizi e attrezzature è quello di depotenziare il ruolo divisorio dell'asse di scorrimento veloce rappresentato da corso Gramsci, garantendo una migliore connessione tra i tessuti residenziali che si sviluppano ai suoi lati. Questo obiettivo viene perseguito da diverse ipotesi progettuali insistendo sul rafforzamento pedonale e pubblico di alcuni assi attrezzati trasversali alla strada principale.

La trama pubblica viene inoltre potenziata ri-attezzando, anche in forme temporanee, gli spazi aperti, per riattivarne gli usi da parte degli abitanti. Infine, la riorganizzazione dei servizi e delle attrezzature punta a migliorare le connessioni tra la parte nord di Aquileia e quella a sud, insistendo sulla riconfigurazione del perno tra città storica e espansioni residenziali rappresentato da piazza S. Giovanni e piazza Giuseppe Garibaldi.

A partire da questi obiettivi, la figura della 'città attrezzata e pubblica' si traduce nel disegno di un sistema di centralità diffuse tra le diverse parti di Aquileia, riconfigurando le connessioni. L'insieme dei servizi e attività commerciali va ad integrare questo disegno composto da attrezzature collettive e spazi aperti, arricchendo e potenziando così l'accessibilità e la multifunzionalità della città attrezzata e pubblica. La sua immagine progettuale di sintesi deriva dall'unione di due figure: il *sistema lineare* e la *rete*.

Il sistema lineare dovrebbe strutturarsi lungo corso Gramsci, per poi diramarsi a nord della città. In quest'idea di progetto, corso Gramsci acquista spessore variabile in funzione delle diverse attrezzature e servizi che incontra lungo il suo percorso, andando a modificare la gerarchia degli spazi della mobilità. Depotenziato il suo ruolo come asse di scorrimento veloce, corso Gramsci potrebbe così tramutarsi in una 'strada abitabile' che accoglie e integra il sistema della mobilità lenta e le nuove connessioni alla ciclabile Alpe-Adria.

In alcuni progetti, strategie puntuali per attuare questo disegno si soffermano dunque sulla sezione della strada e sulle forme di accessibilità ai servizi pubblici e commerciali che sulla stessa si affacciano. Intento è di migliorare la connessione e la relazione di spazi attrezzati con la città, concentrandosi sul ridisegno delle soglie tra interno ed esterno delle stesse attrezzature, tra spazio recintato e spazio della strada attraverso il ricorso a dispositivi che possono garantire un accesso protetto e mediato. Lavorare sulla soglia di accesso, inoltre, può concorrere a favorire una maggiore flessibilità nell'uso di servizi pubblici e collettivi, mentre nel caso delle attività commerciali può permettere una loro estensione all'aperto.

L'idea progettuale della rete, invece, pone reciprocamente in relazione servizi e attrezzature attraverso gli spazi aperti. La rete lavora in particolare sulle connessioni tra corridoi verdi e servizi-attrezzature cercando, al tempo stesso, di estendere l'insieme delle relazioni oltre il fiume Natissa, riconoscendo piazza S. Giovanni come cerniera di raccordo tra la parte nord e la parte sud della città. Spazi aperti e servizi concorrono, nell'insieme, a formare i nodi di un sistema integrato e multifunzionale. La rete punta da un lato ad esaltare la multifunzionalità della città, dall'altro lato mira a stabilire una più stretta relazione tra la parte a nord del fiume e quella a sud.

Nell'insieme, sistema lineare e rete prefigurano la città attrezzata e pubblica come un sistema complesso dove gli spazi a servizio del patrimonio archeologico, aree attrezzate e mobilità dolce concorrono al disegno di una città collettiva multifunzionale, aperta ad usi che possano garantire in modo diffuso a tutti i cittadini uguali condizioni di accesso ai beni pubblici.

Una città attrezzata e pubblica spazi e servizi per il benessere collettivo

La rete

- Piste ciclabili
- Assi attrezzati
- Aree con attrezzature

Centralità diffuse

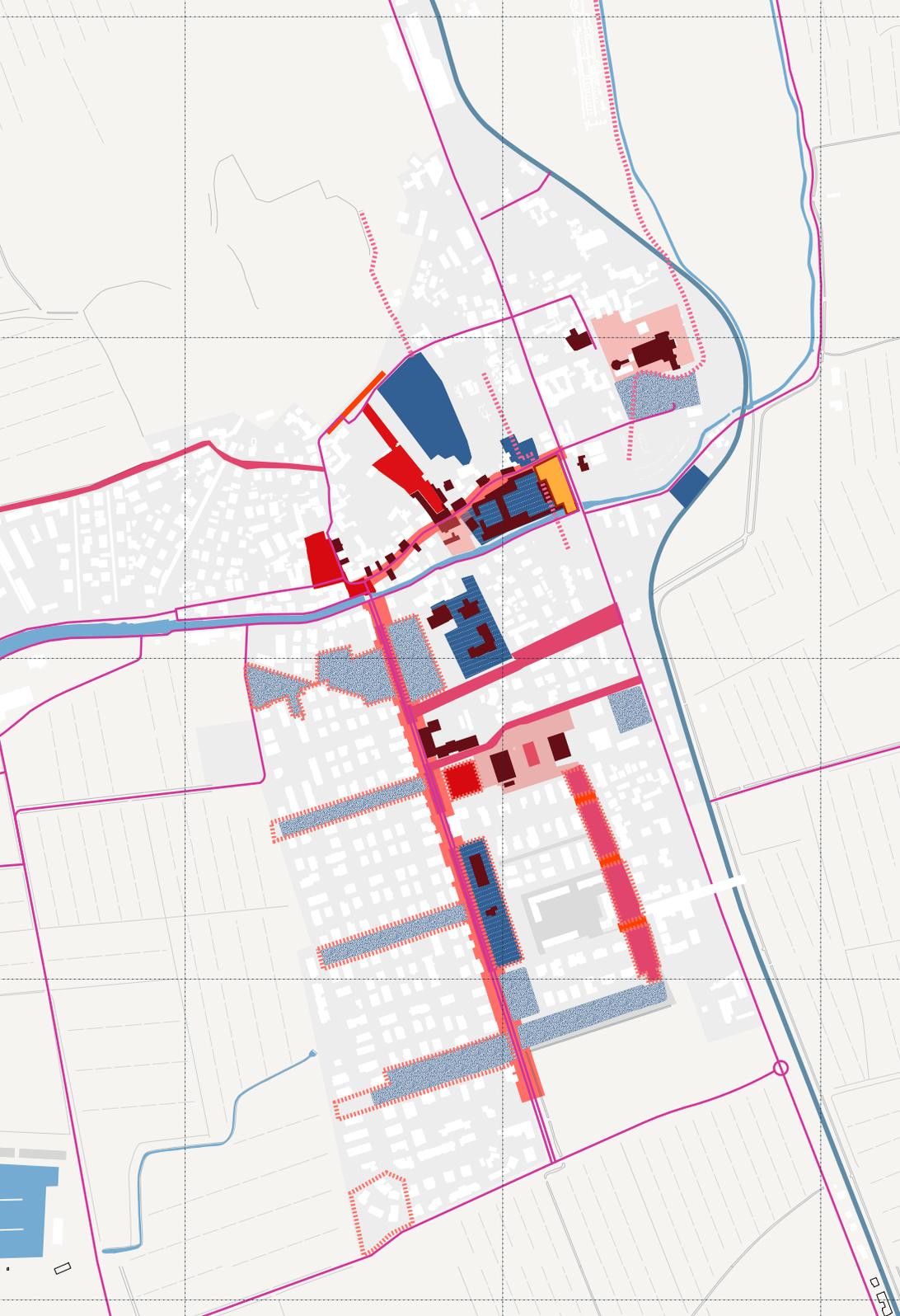
- Pertinenze di servizi
- Servizi
- Parchi urbani

Sistema lineare

- Assi principali

- Bordi







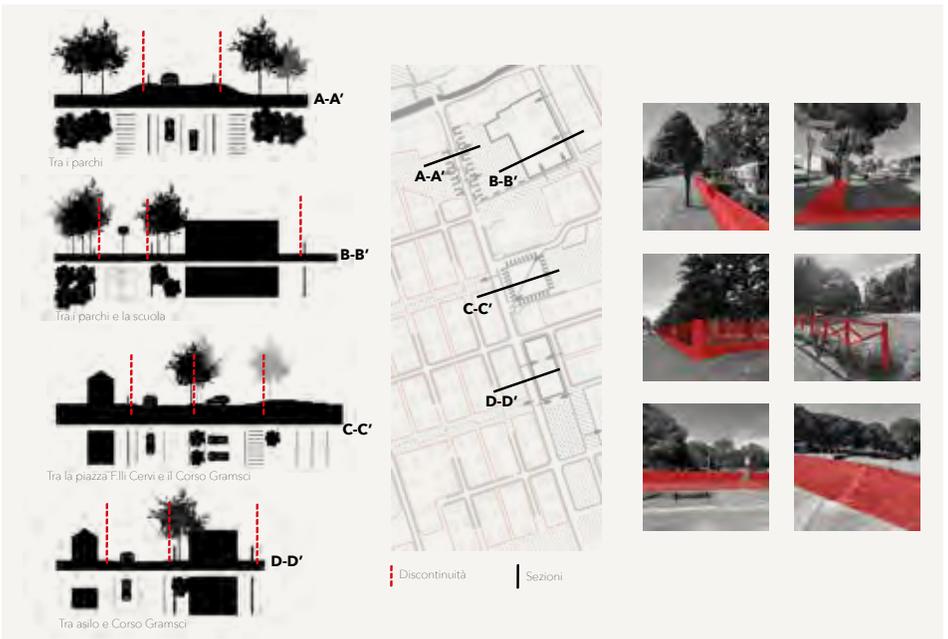
Una città attrezzata e pubblica, schema progettuale di sintesi (alle pagine 122, 123). Un telaio di attrezzature collettive e centralità garantisce ampia accessibilità a

servizi per il benessere e la salute degli abitanti (elaborazione Sebastiano Roveroni).

108, 109

La città attrezzata e pubblica: la trama dei servizi, delle

attrezzature e delle connessioni in diverse parti della città (elaborazioni pagina a lato in alto gruppo 5, in basso gruppo 3).



Discontinuità | Sezioni

110, 111, 112

La città attrezzata e pubblica:
lettura delle soglie tra le aree dei
servizi e gli isolati residenziali.
Strategie di progetto e dispositivi
per la riconfigurazione degli spazi

di mediazione e planimetria, alla
pagina precedente e in questa
pagina (elaborazione gruppo 3).

113, 114

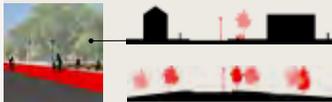
Gli spazi attrezzati: strategie per
il ridisegno delle soglie di accesso

alle attrezzature pubbliche
(elaborazione a lato gruppo 9).



**PROGETTO DI SUOLO:
INTERVENTI SULLO STATO DI FATTO**

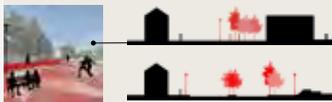
MEDIAZIONE TRA ISOLA E CORSO GRAMSCI



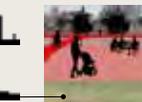
MEDIAZIONE TRA I BANCHI DI CORSO GRAMSCI



MEDIAZIONE TRA PIAZZA FALCONE E CORSO GRAMSCI



MEDIAZIONE TRA SOLCIE E SPAZI LIMITRICI



STRATEGIE E DISPOSITIVI PER GLI SPAZI DI MEDIAZIONE

STRATEGIE:

SDOPPIATURA DEL BORDO *
Con questa strategia si intende trasformare la linea di bordo di un'area da disporre all'interno di un'isola o in punti specifici, che possono essere utilizzati nel dimensionamento isolatorio che dipan.

TATTAMENTO DEL SUOLO *
Mediante l'uso del colore e dei diversi materiali si intende ricreare la distanza tra i punti di appartenenza delle diverse porzioni di trattamento spazio negli usi e nei comportamenti.

ATTREZZATURE DEL MARGINE *
Attrezzando il margine con diversi dispositivi si intende rendere un'ambiguità funzionale un dispositivo utile da costruire e utilizzabile da entrambi i lati.

DISPOSITIVI:

Orti didattici
Aree ludico sportive
Attrezzature pubbliche
Aree verdi

Colonnade del suolo
Pavimentazioni differenziate
Pannelli
Aree verdi per la mobilità

Funzioni di margine
Chiese
Dispositivi di apprendimento
Dispositivi del verde

ESEMPI PROGETTUALI:

Bate Midon Green Thump Best
Tabelle Community Garden

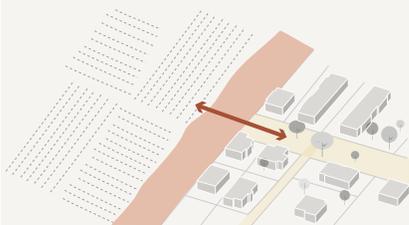
The Park urban complex in Perugia
by Carlo Mosconi/Architects

Park Don Piovà Parco Basso
Don Piovà

* Possono essere presenti gli stessi dispositivi per le diverse strategie.

STRATEGIE degli arcipelaghi del dentro

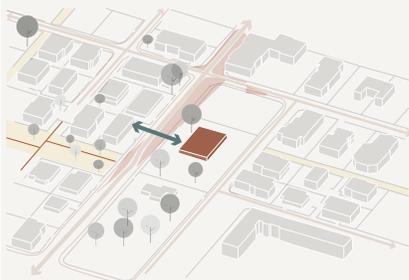
L'ARCIPELAGO RESIDENZIALE



RICUCIRE l'arcipelago e i fuori attraverso il margine

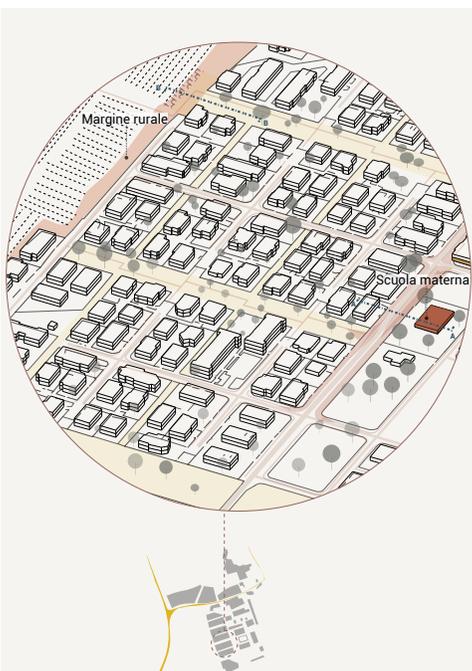
La prima strategia è quella di connettere il dentro ed il fuori attraverso il margine.

Nuove attività attivano il bordo



Migliorare l'**ACCESSIBILITÀ** ai servizi del quartiere

La seconda strategia è quella di operare con interventi per mettere in relazione i servizi con l'abitato.

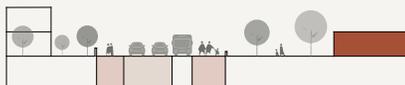


L'ARCIPELAGO RESIDENZIALE

SEZIONE A - A

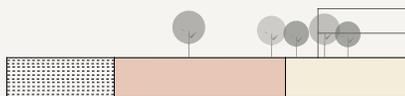


Stato di fatto



Situazione proposta

SEZIONE B - B



Stato di fatto



Situazione proposta



PER UN'AGENDA URBANA PER PICCOLE CITTÀ E TERRITORI INTERMEDI. NOTE CONCLUSIVE

Nel loro insieme, le immagini proposte per Aquileia come 'città parco', 'città di spazi aperti' e 'città attrezzata e pubblica', contribuiscono a mettere a fuoco alcuni ambiti di progetto e azione su cui agire per migliorare la qualità dell'abitare in contesti ordinari di piccoli centri, posti in territori che non possono dirsi né propriamente centrali, né marginali, ma che vivono piuttosto una diversa condizione di perifericità tra globale e locale. Si tratta di situazioni già definite come 'ibride', in primo luogo per il loro essere investite da dinamiche di trasformazione 'globali' comuni alle più ampie conurbazioni e legate, ad esempio, a fenomeni di dismissione industriale, alle fragilità ecologico-ambientali causate dal cambiamento climatico, alla necessità di rigenerare patrimoni immobiliari energivori e spesso di scarsa qualità edilizia. Allo stesso tempo, però, la loro dimensione geografica 'locale' ne condiziona le traiettorie di modificazione. Da un lato, limitando fortemente la possibilità di attuare politiche e progettualità ad ampio raggio che possano efficacemente rispondere ai problemi legati a dinamiche di contrazione economica e demografica, ai cambiamenti climatici, oppure concorrere al rilancio territoriale di queste situazioni. Dall'altro lato, la loro condizione locale è spesso esacerbata dalla progressiva perdita dei legami con il contesto territoriale di prossimità, con il quale hanno nel tempo smesso di avere una relazione di mutua collaborazione, specie nel caso in cui questo contesto sia rappresentato da uno spazio agricolo che ha progressivamente perso i suoi più pregiati tratti originari. Simili condizioni pongono piccoli centri come Aquileia in una posizione territoriale 'sospesa' tra globale e locale; le difficoltà che essi trovano ad affrontare ne limitano le capacità di rispondere adeguatamente alle sfide su salute, benessere, ambiente.

Pur consapevoli che in analoghe situazioni sia sempre opportuno intervenire adottando approcci ‘a misura di contesto’, l’esperienza progettuale condotta ad Aquileia permette di individuare alcuni elementi per una più generale riflessione su possibili linee di intervento da adottare in situazioni insediative formate da piccoli centri, oggi messi alla prova tra crisi sanitaria e sfide ambientali. Elementi che si offrono come spunto per l’elaborazione di più articolate *Agende urbane* per città di piccole e medie dimensioni, collocate in territori intermedi; agende il cui intento sia promuovere un’azione urbanistica orientata a migliorare qualità e abitabilità degli spazi urbani, periurbani e naturali e a garantire il benessere e la salute tra gli abitanti.

Piccoli centri come Aquileia possono dunque diventare laboratori di resilienza dove individuare, attraverso il progetto urbanistico, percorsi di rigenerazione urbana a partire proprio dal potenziamento e dalla valorizzazione delle relazioni con il contesto di appartenenza.

Una città sana e resiliente: costruisce alleanze con il territorio, oltre la dimensione locale

Il caso studio di Aquileia insegna quanto possa essere miope una visione che considera i piccoli centri come entità autonome e spazialmente concluse; è invece necessario ripartire dal riconsiderare le relazioni, fisiche e funzionali con il più ampio contesto entro cui si collocano. Ad Aquileia, il contesto è rappresentato da un sistema paesaggistico eterogeneo, in cui la vocazione agricola è prevalente e dove le sinergie con la città appaiono piuttosto deboli o addirittura inesistenti. Spazio urbano e spazio agricolo hanno subito, nel tempo, processi di trasformazione orientati da criteri autonomi e difforni, che hanno progressivamente annullato le relazioni tra città e retroterra. Se la città è stata sottoposta a logiche urbano-centriche, poco adatte ad un contesto di matrice rurale come questo, dall’altro lato lo spazio agricolo ha vissuto dinamiche di trasformazione e abbandono comuni ad altri terreni di bonifica: semplificazione, industrializzazione, perdita di diversità biologica e colturale.

Per le città piccole fare alleanza con il territorio implica promuovere politiche e progetti che sappiano lavorare con strumenti diversi, attraverso le scale, per ricomporre questa frattura.

Da una parte, si tratta di provare a ricostruire relazioni funzionali tra città e campagna in termini economici e produttivi: ripensare a ruolo e funzione delle aziende agricole, potenziare la loro multifunzionalità (Van der

Ploeg, Roep, 2003; Wilson, 2007; Ismea, 2016; Ispra 2010) prevedendo, tra l'altro, forme di agricoltura sociale e didattica nelle quali coinvolgere persone fragili o in difficoltà, anziani, bambini (Barana et alii., 2020; Di Iacovo, 2016). Ulteriore possibilità è data dal sostenere con più forza la costituzione di filiere corte anche attraverso il coinvolgimento di istituzioni pubbliche: pensiamo, ad esempio, al ruolo che possono avere le scuole nel promuovere percorsi di educazione all'ambiente e al consumo alimentare consapevole, oppure nell'utilizzare prodotti agricoli locali per sostenere le aziende del territorio.

Dall'altro lato, si tratta di guardare allo spazio agricolo non solo come luogo di produzione alimentare, ma piuttosto in termini multifunzionali come un grande parco nel quale svolgere attività ricreative, ludiche, di cura della terra e del suo patrimonio, come ormai oltre un ventennio di dibattito sulle campagne urbane induce a fare (Donadieu, 1998; Caravaggi, Lanzani, Longo, 2021). Uno spazio nel quale gli abitanti possono sperimentare forme di avvicinamento ad una natura prossima e composita, nella quale siano inclusi e accolti anche paesaggi minori, quotidiani, che le comunità insediate riconoscono come importanti per la loro identità e per rafforzare il senso di appartenenza al luogo.

Questo atteggiamento implica l'adozione di una strategia multilivello (su scale e settori diversi) che non può ovviamente esaurirsi nel progetto urbanistico, ma richiede una convergenza tra politiche e progetti che sappiano lavorare sul difficile crinale della dimensione periurbana, stabilendo sinergie tra spazio urbano e agricolo. Tentare questa strada comporta, in primis, adottare una politica agricola capace di orientare le aziende del territorio verso una diversificazione produttiva, di sostenere l'imprenditoria giovane, di garantire una corretta ed efficace attuazione di strategie di *greening*, ecc. Allo stesso tempo, perseguire questo obiettivo richiede un'azione paesaggistica di ricomposizione dei luoghi rurali e urbani e delle zone di loro reciproco contatto, al fine di ricostruire e rafforzare le relazioni ecologiche e ambientali tra città e campagna (Mininni, 2002). Un'azione paesaggistica che può fertilmente intrecciarsi con politiche di recupero di tecniche colturali tradizionali, come quelle delineate e sostenute nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Friuli Venezia Giulia, orientate a rompere la monofunzionalità produttiva, incrementare la varietà ecologica nei terreni agricoli e altro ancora. Indirizzi coerenti con il ridisegno di una trama territoriale di infrastrutture blu e verdi che possono incrementare la resilienza ambientale del territorio (Coppola, a cura di, 2010).

Una città sana e resiliente: rafforza e valorizza la trama degli spazi aperti

Piccoli centri come Aquileia sono in genere ricchi di spazi aperti che però risultano spesso residuali e frammentari; spazi che compongono ‘paesaggi avanzati’ (Metta, 2019) che qui, a differenza di più ampie e dense conurbazioni, non riescono ad essere pienamente usati e quindi investiti da processi di trasformazione, anche inattesi, come possono fare diversificate pratiche da parte degli abitanti. Anche nel nostro contesto di indagine, l’assenza di dinamiche, strutturate o informali, che coinvolgano i diversi spazi verdi è all’origine di una diffusa presenza di situazioni che, seppure con alto potenziale ecologico, sociale, ambientale, proprio a causa della mancanza di usi e attività, perdono di significati e valori.

Ormai riconosciuto è il ruolo strategico che gli spazi aperti possono avere nelle città, sia da una prospettiva ecologica, sia dalla prospettiva della salute pubblica, della coesione sociale e dell’abitabilità urbana. Il verde, infatti, oltre alle indubbie qualità estetiche, incide favorevolmente sulle condizioni ambientali contrastando gli effetti dei cambiamenti climatici, ad esempio riducendo le isole di calore, favorendo l’assorbimento dell’acqua, migliorando il microclima, ecc. Inoltre, la presenza di spazi alberati e/o inerbati può favorevolmente predisporre gli abitanti a svolgere pratiche all’aria aperta, indurli a prediligere forme di movimento sostenibili, garantire un maggiore comfort alle attività di ogni giorno.

Un progetto urbano che punta a valorizzare gli spazi aperti può agire in diverse direzioni. Alla scala urbana, può essere utile provare ad attribuire nuova struttura e ruolo agli spazi inseriti tra i tessuti costruiti, connettendoli con gli ambiti di margine e agricoli attraverso il disegno di nuove trame ambientali; si potrà in questo modo garantire una continuità fisica e funzionale tra perirubano e urbano per incentivare forme di riscoperta della campagna, da un lato, e forme di approssimazione della campagna verso la città, dall’altro (Mininni, 2012; Caravaggi, Lanzani, Longo, 2021). Ad una scala più dettagliata, di progettazione, valorizzare gli spazi aperti significa anche migliorare le loro relazioni con il costruito e, in particolare, con edifici destinati a funzioni pubbliche e collettive, come scuole, biblioteche, luoghi per la cultura o per lo sport, che proprio all’esterno possono trovare un ideale prolungamento per usi e attività. Migliorare queste connessioni significa misurarsi con progetti di dettaglio che riconfigurano gli spazi di soglia tra interno/esterno, chiuso/aperto, dentro/fuori, ecc., che ripensino accessibilità, pertinenze e recinzioni degli edifici per garantire una maggiore fluidità nella loro fruizione.

Infine, maggiori possibilità di incrementare l'utilizzo dello spazio aperto possono giungere dal considerarlo come 'bene comune' disponibile ad usi diversi ed adattabile ad esigenze mutevoli nel tempo. Predisporre lo spazio per attività comuni richiede interventi di infrastrutturazione molto leggera ed economica, attraverso piccole installazioni o trasformazioni temporanee realizzate anche con il coinvolgimento delle comunità locali (Inti, Mastroiriro, 2020). Considerare lo spazio aperto come bene comune potrebbe rappresentare un cambio di prospettiva per affrontare l'ulteriore importante questione della sua manutenzione. Riconoscere la possibilità di un suo uso in comune può innescare meccanismi di presa in cura e favorire processi manutentivi che in questo modo non ricadrebbero unicamente sul soggetto pubblico, considerando che in contesti urbani di piccole dimensioni la manutenzione è più onerosa per l'assenza di economie di scala. In una situazione come quella di Aquileia ad esempio, dove minore è la distanza tra soggetti pubblici e abitanti, questi processi potrebbero essere incentivati da forme di accordo preventivo con gli abitanti, associazioni e terzo settore che possono avere un ruolo importante nel coordinare l'azione degli abitanti, evitando l'innescò di forme competitive e conflitti tra gli stessi.

Una città sana e resiliente: rivaluta ruolo e configurazione delle attrezzature

Come Aquileia, altri piccoli centri non sono carenti nelle dotazioni, intese come standard di spazio pubblico, per l'istruzione, lo sport, la sanità, ecc. Attrezzature e servizi si trovano però spesso ospitati in strutture poco efficienti, non sempre sicure e adeguate a rispondere alle domande di una società che è profondamente cambiata rispetto a quella per la quale erano state pensate. L'ampio dibattito che sta investendo oggi questi spazi pone in evidenza anche la difficoltà ad affrontare progetti manutentivi, particolarmente evidente per i piccoli centri.

Concentrarsi sulla riqualificazione di servizi e attrezzature richiede infatti un lavoro congiunto orientato da un lato a ripensare e riformulare le politiche di welfare locale e, dall'altro, di riorganizzare spazialmente i servizi di prossimità essenziali alla comunità (Pucci, Colleoni, Daconto, 2021). Piccoli scarti possono essere compiuti immaginando servizi e attrezzature come luoghi che possano accogliere funzioni diverse a seconda della temporalità: un'idea di flessibilità e ridisegno delle relazioni con la città non certo nuova, che ha accompagnato sin dalle sue origini il dibattito sull'introduzione degli standard e delle così dette 'opere di urbanizzazione' (Fal-

co, 1977; Falco, 1987; IASM, 1985). Riprendere le fila di quel dibattito e lo spirito che a suo tempo ne ha animato le differenti voci e posizioni - fortemente orientate a evidenziare le ricadute di quella riflessione sul progetto urbanistico - può essere importante oggi per uscire da un'impasse normativa e progettuale che limita la possibilità di più ampi usi e flessibilità di servizi e attrezzature, impedendone trasformazioni maggiormente rispondenti alle domande che giungono da società sempre più plurali e attraversate da fragilità molteplici.

Si tratta, quindi, di rivalutare le relazioni fisiche e funzionali di servizi e attrezzature con la città e immaginarne usi flessibili e variabili: percorrere questa strada comporta una doppia azione sulle forme di gestione ammissibili e sulla configurazione degli spazi, costruiti e aperti, che compongono il sistema del welfare come scuole, biblioteche, luoghi per lo sport e il tempo libero, e così via. Riforma delle politiche di welfare e strategie di trasformazione urbana devono andare di pari passo per trasformare attrezzature e servizi come nuovi *hub* di salute e benessere per gli abitanti (Pasqui, 2021).

Una città sana e resiliente: lavora sulla qualità della mobilità e degli spazi di mediazione

In piccoli centri come Aquileia il sistema della mobilità urbana e territoriale è essenzialmente basato sul movimento veloce e sull'uso di mezzi di trasporto privati per raggiungere luoghi di lavoro, del commercio, del loisir. Il modello di abitare 'allargato' al territorio su cui fundamentalmente è concepita questa organizzazione territoriale, ha ampiamente dimostrato inefficienze, in primis da un punto di vista ambientale, sociale, oltre che per la salute pubblica. È proprio in contesti a bassa densità, come quello di Aquileia, che gli spazi della connessione (strade, marciapiedi, ma anche più in generale spazi aperti) manifestano spesso una bassa qualità, da tempo sottoposta a critica: sono scomodi (Longo, 2020), opachi (Merlini, 2014) responsabili per molte vite quotidiane di una 'fatica di abitare' (Tosi, 2009). Ciò che li connota è una limitata varietà dei materiali urbani (cemento e asfalto in primo luogo) ma, soprattutto, una scarsa attenzione progettuale e realizzativa alle soglie e alle transizioni con altri ambiti, che invece sappiamo essere strategiche nel favorire una più ampia fruibilità e accessibilità, come studi sulle *capabilities* degli abitanti hanno già da tempo messo in evidenza (Sen, 1985, 1999).

Lavorare sulla qualità del connettivo implica lavorare sulla rete di mobilità lenta, ma non solo. La mobilità lenta può e deve diventare un dispositi-

vo per ripensare come confortevoli, sicuri e accessibili a tutti gli abitanti – a prescindere da età, genere e condizione fisica – gli spazi destinati ad accogliere pratiche di spostamento e attività quotidiane, dove può altresì essere favorito l'insorgere di forme di socialità.

Un progetto urbano che lavora su qualità e accessibilità del connettivo può muoversi oggi sulla solida eredità di una riflessione avviata da oltre un trentennio sul 'progetto di suolo' (Secchi, 1986, 2006), arricchita, negli anni, da contributi diversi sull'emergenza climatica e sulla sostenibilità. Considerare il suolo come infrastruttura ambientale (Pavia, 2019) ci aiuta oggi a cambiare prospettiva e a restituire complessità al connettivo che non è solo un 'tra' ma piuttosto un dispositivo che può assicurare comfort allo spazio pubblico, attraverso il ricorso a tecniche di progettazione e all'uso di materiali di progetto che possono aumentarne la capacità di rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici.

Pensare sedi privilegiate per gli spostamenti a piedi o in bicicletta, assicurare ombra attraverso la presenza di alberature, lavorare con i materiali verdi per segnare soglie e passaggi e migliorare il microclima urbano, ricorrere all'impiego di pavimentazioni drenanti o a strategie di depavimentazione per restituire permeabilità ai suoli, ecc., sono alcune delle possibili declinazioni di un progetto urbano attento a restituire qualità e comfort allo spazio pubblico e a migliorare le sue prestazioni di resilienza al cambiamento climatico.

Gli spazi di mediazione, come si è avuto modo di illustrare nella restituzione del lavoro su Aquileia, hanno una rilevanza strategica nel ricomporre l'immagine del connettivo e nell'attribuire allo stesso una qualità diffusa. È importante ritornare sul progetto di questi spazi con la consapevolezza della varietà di configurazioni che essi possono assumere in termini di: soglie di accessibilità, luoghi dell'incontro collettivo, estensioni dello spazio abitabile o luoghi di negoziazione tra natura e urbano.

L'ampia gamma di strumenti teorici e pratici di cui oggi disponiamo esorta ad affinare le declinazioni del progetto di suolo in funzione di tecniche progettuali che, attraverso composizioni di nuovi materiali urbani, più o meno sperimentali, possono rispondere alle sfide climatiche e soddisfare le esigenze di salute e benessere delle comunità insediate. Un modo per rinnovare, nei suoi principi fondamentali, il valore e il senso di un progetto orientato a ricomporre secondo principi di giustizia sociale i legami tra spazio e società.



POSTFAZIONE.

IL MESTIERE DELL'URBANISTA

NICOLA VAZZOLER*

Per mia postura personale sono sempre stato portato a pensare che il lavoro di ricerca svolto all'interno delle università da studenti, ricercatori e docenti potesse essere foriero di suggerimenti innovativi e concreti da sperimentare su città e territori. La ricerca di prospettive e visioni è una linea di azione che le amministrazioni locali, ma non solo, dovrebbero adottare per un 'giusto' governo del territorio¹. Al contrario si assisterebbe ad un governo immerso e impegnato in un perpetuo presente.

Negli anni in cui ho ricoperto il ruolo di assessore all'urbanistica, presso il Comune di Aquileia, ho sempre sostenuto con estrema fermezza la necessità di creare una sinergia fra pubblica amministrazione e università. Nel nostro piccolo, assieme al Sindaco e alla Giunta, abbiamo inteso guardare ai grandi esempi di governo del territorio. Come la *task force* urbana istituita nel 1998 dal vice Presidente del Consiglio inglese e guidata dall'architetto Richard Rogers, al fine di stimolare il dibattito sull'ambiente urbano e identificare i modi per pensare città che rispondessero a bisogni e aspirazioni delle persone. I primi risultati, conclusioni e raccomandazioni proponevano una visione per la città del futuro: ben progettata, compatta e collegata, capace di sostenere un'ampia gamma di funzioni – spazi di vita, lavoro, loisir – in un ambiente urbano sostenibile e adattabile al mutamento². Quanto fatto per Aquileia ha seguito, per quanto possibile e alla scala adeguata, questo percorso: nel 2020 è stato istituito un 'tavolo tecnico di lavoro' costituito da ricercatori, progettisti, pensatori ed enti altri per ragionare attorno alla visione al futuro della città proposta a inizio mandato dall'amministrazione. Si sono formalizzate tre convenzioni quadro, tra cui quella con l'Università degli Studi di Trieste (Dipartimento di

Ingegneria e Architettura)³. Si è aperto un lavoro collettivo e dialogato con il mondo dell'accademia (composto da futuri architetti/urbanisti, docenti e ricercatori) al fine di 'stressare' la visione proposta dall'amministrazione. L'esito è stata l'agenda 'Slow Aquileia'⁴ sostenuta anche dai lavori svolti dagli studenti del Laboratorio di progettazione urbanistica I e contenuti in questo volume.

L'urbanistica è una disciplina complessa e in continua mutazione. Nel nostro Paese, la legge n. 1150 del 1942 è stata oggetto, negli anni, di integrazioni e modifiche non solo nella tecnica ma anche nel suo significato: una disciplina non più focalizzata sui soli centri urbanizzati ma anche, e soprattutto, interessata al territorio, che ammette significati diversi (dal controllo delle criticità del suolo e regolazione dei suoi usi, all'interesse per le società che vivono e abitano un dato contesto). Un cambio di paradigma che necessita dell'interlocuzione con differenti saperi disciplinari e con il sapere e i bisogni dei diversi portatori di interesse provenienti anche dalla società civile.

Da anni ormai 'frequentato' questo ambito disciplinare. Fin da subito ho capito che si trattava di un mestiere fatto di ricerca teorica e pratica continua, con future (prossime o remote) ricadute fisiche e tangibili sul territorio e che hanno a che fare con la politica, intesa come governo della cosa pubblica, e la tutela dei cittadini che vanno coinvolti con viva partecipazione. Le definizioni di mestiere e professione qui si confondono perché il lavoro intellettuale si intreccia saldamente alla pratica, intesa come quella prassi di immersione nella città e nei territori oggetto di studio. Attraversare fisicamente gli spazi, stare, entrare in contatto con le comunità che li abitano, non come semplici osservatori esterni ma piuttosto come 'osservatori partecipanti' per cercare, prima di tutto, di capire cosa si sta guardando, talvolta imparando facendo. Nella pratica quindi è necessario divenire 'riflessivi'⁵, ovvero essere capaci di trovare soluzioni, non sempre date, per leggere, capire e agire su di un oggetto così delicato. Perché le città, così come i territori, non sono fatti di soli sassi, strade, alberi, case, ecc., ma anche di regole che da un lato sono leggi e norme e dall'altro fragili, spontanei o radicati comportamenti e rapporti fra le persone e fra le persone e le 'cose' che le circondano. Toccare con mano e guardare con occhi interessati le 'cose' e i 'fatti', comprendere le relazioni fisiche e sociali per poi individuare, nel proprio 'laboratorio', criticità e potenzialità, strategie di soluzione e messa in valore. Restituire infine l'immagine del presente e una possibile immagine al futuro delle città e dei territori osservati tramite il confronto con i propri colleghi e il

corpo docente. Un laboratorio in cui torna nuovamente quella doppia valenza, pratica ed intellettuale, sopra richiamata: un laboratorio che si fa artigianale ma anche tecnico e scientifico.

Ed è questo che gli studenti universitari hanno sperimentato ad Aquileia restituendo letture e progettualità esiti di una osservazione partecipata e riflessiva. Spero abbiano assunto capacità e strumenti per guardare alle cose e per trattarle con la dovuta sensibilità e competenza. Visti l'impegno e i risultati ottenuti spero anche che si siano potuti innamorare di questo mestiere, come accadde a me anni or sono. Ringrazio quindi gli studenti e le docenti che li hanno seguiti in questa esperienza che confermo essere stata formativa per me quanto per loro.

* Architetto e Dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale (con la tesi *Intensità urbana, un rapporto ragionato a partire dal caso di Roma*), è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre e vicesindaco della città di Aquileia (UD). Ora è libero professionista presso lo studio Stradivarie AA (settore pianificazione). Impegnato nella didattica (Università degli Studi di Trieste, IUAV e RomaTre), nella ricerca (fra gli altri il Progetto di ricerca di interesse nazionale *Territori post-metropolitani*) e nell'attività professionale (*Piano di Assetto dell'Area archeologica monumentale del Colosseo* per l'Università RomaTre). È co-fondatore di GU | Generazione Urbana (con il quale ha seguito il *Monitoraggio delle forme periferiche contemporanee a Roma* per il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo MiBACT) e ha collaborato con i giornali on-line di settore UrbanisticaTre, Planum e PPAN.

1 Dal punto di vista legislativo l'urbanistica è stata formalmente sostituita nel 2001 con il concetto di 'governo del territorio' tramite la riforma del titolo V della Costituzione.

2 Rogers R., 1997, *Cities for a small planet*, Faber & Faber, London.

3 Il Comune di Aquileia ha stipulato tre convenzioni con le Università di: Trieste (Dipartimento di Ingegneria e Architettura - responsabili Sara Basso, Paola Di Biagi, Ilaria Garofolo, Elena Marchigiani con Sebastiano Roveroni), Udine (Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura - responsabile Giovanni La Varra con Linda Roveredo) e IUAV di Venezia (responsabile Mauro Marzo con Susanna Campeotto).

4 Vazzoler N., a cura di, 2021, *Slow Aquileia. Un'agenda strategica per una città reattiva durante e dopo covid 19*, EUT, Trieste.

5 Schön D.A., 1993, *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Edizioni Dedalo, Bari.

APPARATI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amin A., Thrift N., 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna.
- Angrilli M., Coppola E., 2021, “Verso la transizione ecologica. Raccomandazioni e criticità per la pianificazione e la progettazione delle infrastrutture verdi per la salute della città”, in: Moccia F.D., Sepe M. (a cura di), *Benessere e salute delle città contemporanee*, INU Edizioni, pp. 168-183.
- Arena, G., Iaione, C., 2015, a cura di, *L'età della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carocci, Roma.
- ARUP, 2020, *Post Covid-19 The role of urban environments in adapting to the new normal*. <<https://www.arup.com/perspectives/a-new-approach-to-urban-space-in-a-post-pandemic-middle-east>>; sito consultato il 14/02/2022.
- Barana S. et alii, 2020 *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia*, 1° rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale – Fondazione Campagna Amica, Coldiretti, DigitaliaLab.
- Barbera F., De Rossi A., 2021, “Riconfigurazioni urbane e nuovi rapporti tra centri e margini”, in: Bellandi M., Mariotti I., Nisticò R. (a cura di) *Città nel Covid. Centri urbani, periferie e territori alle prese con la pandemia*, Donzelli, Roma, pp. 15-24.
- Basso S., Di Biagi P., 2016, a cura di, *Gli 'spazi del cibo' per nuove abitabilità delle periferie urbane*, in: “Territorio”, n. 79, pp. 17-18.
- Basso S., Crupi V., Di Biagi P., 2022, *Downscaling Food System for the 'Public City' Regeneration. An Experience of Social Agriculture in Trieste*, in: “Sustainability”, n. 14, 2769.
- Basso S., 2015, *Ripensare la*

- prossimità nella città pubblica. Strumenti per la ricomposizione degli spazi, oltre l'alloggio*, in: "Territorio", n. 72, pp. 75-82.
- Basso S., 2021, "Aquileia piccolo centro. Prospettive agroubane di indagine e progetto per un territorio intermedio", in: Vazzoler N. (a cura di), *Slow / Aquileia: un'agenda strategica per una città reattiva durante e dopo covid 19*; EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 29-37.
- Basso S., Di Biagi P., 2021, "Riabitare la città in una prospettiva di cura e resilienza, tra benessere e nuove forme di prossimità", in: Moccia F.D., Sepe M. (a cura di), *Benessere e salute delle città contemporanee*, INU Edizioni, pp. 89-103.
- Basso S., Marchigiani E., 2019, *Attrezzare piccoli e medi centri urbani. Pianificazione in Friuli Venezia Giulia*, in: "Territorio", n. 90, pp. 62-70.
- Basso S., Marchigiani E., 2021, "Questioni di accessibilità: gli standard per un progetto di formazioni urbane più sane e inclusive", in: Laboratorio Standard (a cura di), *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli, Roma, pp. 43-54.
- Belso-Martínez J.A., Mas-Tur A., Sánchez M. et al., 2020, *The COVID-19 response system and collective social service provision. Strategic network dimensions and proximity considerations*, in: "Service Business", 14, pp. 387-411. <<https://doi.org/10.1007/s11628-020-00421-w>>; sito consultato il 14/02/2022.
- Bianchetti C., 2020, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano.
- Bianchetti C., Boano C., di Campli A., 2020, *Against Quarantin Urbanisme. Che cosa può, se può, il progetto?*, in: "Territorio", n. 92, pp. 7-9.
- Boterman W.R., 2020, *Urban-rural polarisation in times of the corona outbreak? The early demographic and geographic patterns of the SARS-CoV-2 epidemic in the Netherlands*, in: "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", Vol. 111, No. 3, pp. 513-529.
- Brenner N., 2014, *Implosions/ Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlino.
- Brenner N., Schmid C., 2015, *Towards a new epistemology of the urban?*, in: "City", Vol. 19, NOS. 2-3, pp.151-182.
- Bricocoli M., Sabatinelli S., 2017, *Città, welfare e servizi: temi e questioni per il progetto urbanistico e le politiche sociali*, in: "Territorio", n. 83, pp. 106-110.

- Burgen S., 2020, *Two-way street: how Barcelona democratising public space*, in: "The Guardian", 23 dicembre 2020. <<https://www.theguardian.com/world/2020/dec/23/two-way-street-how-barcelona-is-democratising-public-space>>; sito consultato il 14/02/2022.
- Butler J., 2017, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano.
- Caravaggi L., Imbroglini C., 2016, *Paesaggi socialmente utili. Accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*, Quodlibet, Macerata.
- Caravaggi L., Lanzani A., Longo A., 2021, "Nuovi parchi agro-sociali: infrastrutture di cittadinanza nei territori periurbani", in: Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna, pp. 271-282.
- Carozzi F., Provenzano S., Roth S., 2020, *Urban Density and COVID-19*, IZA – Institute of Labor Economics, No. 13440, July 2020.
- Carrosio G., 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F., 2021, a cura di, *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna.
- Coppola E., 2010, a cura di, *Le infrastrutture verdi nella costruzione delle eco-city*, in: "Urbanistica Informazioni", n. 232, pp. 27-42.
- Cortesi I., 2020, "La cura dei luoghi tra città e natura. Il progetto di paesaggio per la salute e il benessere degli ecosistemi e degli abitanti", in: Miano P. (a cura di), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata, pp. 97-109.
- Crema M., Salone C., Besana A., 2021, *Densità urbana e Covid-19: la diffusione territoriale del virus nell'area di Bergamo*, in: "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 131, pp. 5-31, Doi: 10.3280/ASUR2021-131001.
- De Luca S., Lanzani A., 2020, a cura di, *Liberiamo il potenziale di tutti i territori. Con una politica di sviluppo moderna e democratica*, ForumDD, DAStU-Politecnico Milano Comuni di Bologna, Milano, Napoli e Palermo e Area-Progetto Basso Sangro-Trigno, Roma 24 luglio 2020. <<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>

- spazi-collettivi/>; sito consultato il 14/02/2022.
- De Marchi M., Khorasani Zadech H., 2021, a cura di, *Territori post-rurali. Genealogie e prospettive*, Officina edizioni, Roma.
- De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Di Iacovo F., 2016, a cura di, *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Franco Angeli, Milano.
- Donadieu P., 1998, *Campagnes urbaines*, Actes sud – École nationale supérieure du paysage de Versailles, Arles – Versailles (ed. it.: Mininni, M., 2006, a cura di, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma).
- Dorato E., 2020, *Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities*, Quodlibet Studio, Macerata.
- Druot F., Lacaton A. e Vassal, J.P., 2007, *Plus. La vivienda colectiva, territorio de excepcion*, Gustavo Gili, Barcellona.
- Evangelista V., 2016, *Dinamiche co-evolutive di prossimità. Un'analisi regionale in ambito sanitario*, in: "Bollettino della Società geografica Italiana", Serie XIII, Vol. IX, pp. 365-384.
- Evans S., 2020, "Greening is Good for You. The "Natural" Health Movement in the UK", in: Miano P. (a cura di), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata, pp. 119-132.
- Falco L., 1977, *Gli standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma.
- Falco L., 1987, *I 'nuovi' standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO, 2018, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2018. Building climate resilience for food security and nutrition*, FAO, Rome.
- Fondazione Barilla, & Gruppo di ricerca su nutrizione, diabete e metabolismo, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2021, *One Health: un nuovo approccio al cibo, la Doppia Piramide per connettere cultura alimentare, salute e clima*.
- Gabellini P., 2001, *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Gabellini P., 2010, *Fare Urbanistica*, Carocci, Roma.
- Gabellini P., 2018, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.
- Gargiulo C., Gaglione F., Guida C., Papa R., Zucaro F., Carpentieri G., 2020, *The role of the urban settlement system in the spread of Covid-19 pandemic. The Italian*

- case, in: "TeMA, Journal of Land Use, Mobility and Environment", Special Issue, *COVID-19 vs CITY-20 Scenarios, Insights, Reasoning and Research*, pp. 189-212.
- Gehl Institute, 2018, *Inclusive Healthy Places. A guide to Inclusion & Health in Public Space: Learning Globally to transform Locally*. <https://gehlpeople.com/shopfront/inclusive-healthy-places/>; sito consultato il 14/02/2022.
- Giaimo C., 2019, a cura di, *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, INU Edizioni.
- Hamidi S., Sabouri S., Ewing R., 2020, *Does density aggravate the COVID-19 pandemic? Early findings and lessons for planners*, in: "Journal of the American Planning Association", n. 86:4, pp. 495-509, Doi: 10.1080/01944363.2020.1777891
- IASM-Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, 1985, *Manuale delle opere di urbanizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- IBDO Foundation, Health Policy in Non-communicable diseases, 2015, *La città come motore per la promozione della salute*, volume 2, n. 3.
- Infussi F., 2009, "Campo del progetto", in: LaboratorioCittàPubblica, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Mondadori, Milano, pp. 144-145.
- Infussi F., 2011, a cura di, *Dal recinto al territorio. Milano, Esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Inti I., Mastropirro R., 2020 *Andiamo all'aria! Strategie adattive per riabitare la città*, in: "Urbanistica Informazioni", n. 289, s.i., pp. 46-50.
- ISMEA Istituto di Servizi per il mercato agricolo alimentare, 2016, *Agriturismo e multifunzionalità dell'azienda agricola. Strumenti e tecniche per il management*, Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR nell'ambito della Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- ISPRA Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, 2010, *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*, Rapporti 128/2010, Roma.
- Laboratorio Standard, 2021, *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 ad oggi*, Donzelli, Roma.
- Lanzani A., 2015, *Città, territorio e urbanistica tra crisi e contrazione: muovere da quel che c'è, ipotizzando radicali modificazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Lanzani A., 2020, "Fragilità

- territoriali”, in: Cerosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Saggine, Donzelli, Roma.
- Lanzani A., Curci F., 2018, “Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità”, in: De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 79-107.
- Lanzani A., De Leo D., Mattioli C., Morello E., Zanfi F., 2021, “Nell’Italia di mezzo: rigenerazione e valorizzazione dei territori della produzione”, in: Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna, pp. 107-116.
- Lanzani A., e altri, 2020, *Quale spazio collettivo potremo abitare nei prossimi mesi?*, in “Forum Disuguaglianze e diversità”, <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/quale-spazio-collettivo-potremo-abitare-nei-prossimi-mesi/>
- Lanzani A., Longo A., Renzoni C., Zanfi F., 2021, “Strade, parcheggi e spazi di risulta: ridisegno del suolo e benessere ambientale nelle aree urbane fragili”, in: Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna, pp. 283-291.
- Longo A., 2020, “Spazi aperti e paesaggio nella metropoli contemporanea”, in: Mareggi M. (a cura di), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Lucarelli S., Tantillo F., 2018, “La Strategia nazionale per le aree interne”, in: De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 403-416.
- Lydon M., Garcia A., Duany A., 2015, *Tactical Urbanism: short-term action for long-term change*, Island Press, Washington.
- Magnaghi A., Fanfani D., 2009, a cura di, *Patto città – campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Maino F., Ferrera M., 2019, a cura di, *Nuove alleanze per un welfare che cambia. Quarto rapporto sul secondo welfare in Italia*, Giappichelli, Torino.
- Marchigiani E., 2021, a cura di, *Il progetto della ‘città dei 15 minuti’*, in: “Urbanistica Informazioni”, n. 300, pp. 7-54.
- Marchigiani E., 2021, “Chi ha paura delle agende urbane?”, in:

- Martinelli N., Mininni M. (a cura di), *Città Sostenibilità Resilienza*, Donzelli, Roma, pp. 109-117.
- Marchigiani E., Cigalotto P., 2019, *Terre di Mezzo, percorsi di progetto lungo il torrente Cormor*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Merlini C., 2014, “Un nuovo viaggio nella «città diffusa»: spazi aperti, dotazioni pubbliche, infrastrutture come primi elementi di riqualificazione”, in: Calafati A.G., *Città tra sviluppo e declino. Un’agenda urbana per l’Italia*, Donzelli, Roma, pp. 203-226.
- Metta A., 2019, “Verso la città selvatica”, in: Metta A., Olivetti M.L., *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi, pp. 19-54.
- Miano P., 2020, a cura di, *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata.
- Mininni M., 2002, a cura di, *Ecologia, Ecologi, Ecologismi*, in: “Urbanistica”, n. 118, pp. 103-134.
- Mininni M., 2012, *Approssimazioni alla città. urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma.
- Moccia F.D., Sepe M., 2021, a cura di, *Benessere e salute delle città contemporanee*, INU Edizioni, Roma.
- Paans O., Pasel R., 2014, *Situational Urbanism. Directing postwar urbanity. An adaptive methodology for urban transformation*, Jovis, Berlino.
- Palestino M. F., Amore M.P., Cuntò S., Molinaro W., 2020, *Le scuole come infrastruttura socio-ecologica di riequilibrio del metabolismo urbano*, in: “Urbanistica Informazioni”, n. 289 s.i., pp. 11-15.
- Panzini F., 2021, *Coltivare la città. Storia sociale degli orti urbani nel XX secolo*, DeriveApprodi, Roma.
- Pasqui G., 2018, *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma.
- Pasqui G., 2021, “Stare in modo diverso nelle città: tra questione ambientale e questione sociale”, in: Bellandi M., Mariotti I., Nisticò R. (a cura di), *Città nel Covid. Centri urbani, periferie e territori alle prese con la pandemia*, Donzelli, Roma, pp. 65-75.
- Pavia R., 2019, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli, Roma.
- Pellegrini M., 2015, *Abitare territori intermedi. Declinare urbanità per riconoscere nuove forme di città. Esplorazioni nel Friuli-Venezia Giulia*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste.
- Pisano C., 2020, *Strategies for Post-COVID Cities: An Insight to Paris En Commun and Milano 2020*,

- in: "Sustainability", n. 12, 5883.
- Pomilio F., 2009, a cura di, *Welfare e territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea, Firenze.
- Pothukuchi K., Kaufman J. L., 2000, *The Food System*, in: "Journal of the American Planning Association" 2000, 66:2, 113-124, Doi: 10.1080/01944360008976093.
- Pucci P., Colleoni M., Daconto L., Vendemmia, B., 2021, "Accessibilità e prossimità in contesti a bassa densità: reti e servizi di mobilità per territori inclusivi", in: Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna, pp. 311-322.
- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Arpav FVG, 2018, *Studio conoscitivo dei cambiamenti climatici e di alcuni loro impatti in Friuli Venezia Giulia*. <https://www.meteo.fvg.it/clima/clima_fvg/03_cambiamenti_climatici/01_REPORT_cambiamenti_climatici_e_impatti_per_il_FVG/impattiCCinFVG_marzo2018.pdf>; sito consultato il 14/02/2022.
- Renzoni C., 2018, a cura di, *Cinquant'anni di standard urbanistici (1968-2021). Radici*, in: "Territorio", n. 84, pp. 21-76.
- Renzoni C., Savoldi P., 2019, "L'eredità degli standard urbanistici: partire dalle scuole", in: *Atti della XXI conferenza Nazionale SIU. Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Secchi B., 1986, *Progetto di suolo*, in: "Casabella", n. 520, pp. 19-23.
- Secchi B., 2005, *La città del XX secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B., 2006, "Progetto di suolo 2", in: Aymonino A., Mosco V.P., *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano, pp. 287-291.
- Sen A., 1985, *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam.
- Sen A., 1999, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- Spirito G., 2015, *In between places. Forme dello spazio relazionale dagli anni Sessanta a oggi*, Quodlibet, Macerata.
- Steel C., 2008, *Hungry City: How Food Shapes Our Lives*, Vintage Publishing, London.
- Tagliaferri A. e alii., 1990, *Bassa friulana: tre secoli di bonifica*, Consorzio di bonifica bassa friulana, Udine.

- Torbianelli V., 2012, (a cura di), *Oltre le fabbriche. Visioni evolutive per il territorio del distretto della sedia*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Tosi M. C., 2009, *La fatica di abitare: per una città confortevole, sana e sicura*, in: “Urbanistica”, n. 139, pp. 88-92.
- Tricarico L., De Vidovich L., 2021, *Proximity and post-COVID-19 urban development: Reflections from Milan, Italy*, in: “Journal of Urban Management”, n. 10, pp. 302–310.
- Un Habitat, 2020, *UN-Habitat Guidance on COVID-19 and Public Space*, June 2020. <https://unhabitat.org/sites/default/files/2020/06/un-habitat_guidance_on_covid-19_and_public_space.pdf>; sito consultato il 14/02/2022.
- Un-Habitat, 2021, *Cities and Pandemics: Towards a More Just, Green and Healthy Future*. United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat). <<https://unhabitat.org/cities-and-pandemics-towards-a-more-just-green-and-healthy-future-0>>; sito consultato il 14/02/2022.
- Van der Ploeg J.D., Roep D., 2003. “Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe”, in: Van Huylenbroeck G., Durand G. (eds.), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Ashgate, Burlington, VT (USA) e Aldershot (UK).
- Vazzoler N., 2021, “Una “visione” per Aquileia”, in: Vazzoler N. (a cura di), *Slow / Aquileia: un’agenda strategica per una città reattiva durante e dopo covid 19*; EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 14-27.
- Vazzoler N., 2021, a cura di, *Slow / Aquileia: un’agenda strategica per una città reattiva durante e dopo covid 19*; EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Viljoen A., Bohn K., Howe J., 2005, *Continuous Productive Urban Landscape: Designing Urban Agriculture For Sustainable Cities*, Elsevier, London.
- Viljoen A., Schlesinger J., Bohn K. & Drescher A., 2015, “Agriculture in urban planning and spatial design”, in: de Zeeuw, H. & Drechsel, P. (eds.), *Cities and agriculture. Developing resilient urban food system*, New York, Routledge, pp. 88- 120.
- WHO, European Commission, 2017, *Towards More Physical Activity in Cities. Transforming public spaces to promote physical activity – a key contributor to achieving the Sustainable Development Goals in Europe*. <<https://www.euro.who.int/en/>

health-topics/disease-prevention/
physical-activity/
publications/2017/towards-more-
physical-activity-transforming-
public-spaces-to-promote-
physical-activity-a-key-
contributor-to-achieving-the-
sustainable-development-goals-in-
europe-2017>; sito consultato il
14/02/2022.

Wilson G.A., 2007, *Multifunctional
agriculture. A transition theory
perspective*, Cabi Publishing,
Cambridge MA (USA) e
Wallingford (UK).

WWF, Report Urban Nature 2021,
*Verso città "Nature Positive".
Decementifichiamo il nostro
territorio. Rimverdiamo la nostra
vita.* <[https://www.wwf.it/uploads/
Report-Urban-Nature-2021_
LAST-compresso.pdf](https://www.wwf.it/uploads/Report-Urban-Nature-2021_LAST-compresso.pdf)>; sito
consultato il 14/02/2022.

INTRODUZIONE

p. 8: Nicola Oleotto.

1. SALUTE E BENESSERE PER TUTTI: SFIDE PROGETTUALI PER LE CITTÀ CONTEMPORANEE

p. 14: Sara Basso.

p. 17: <<https://ideesencommun.org/wp-content/uploads/2020/01/Dossier-de-presse-Le-Paris-du-quart-dheure.pdf>>, sito consultato il 14/04/2022.

pp. 22-23: <<https://www.comune.milano.it/-/quartieri.-con-strade-aperte-nuove-aree-pedonali-ciclabili-zone-30-e-spazi-pubblici>>, sito consultato il 14/04/2022.

p. 25: in alto, <<https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/en/superilla/eixample>>, sito consultato il 14/04/2022; in basso: <Pla de Mobilitat Urbana | Mobilitat | Ajuntament de Barcelona>, sito consultato il 14/04/2022.

p. 26: <<https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/en/superilla/eixample>>, sito consultato il 14/04/2022.

p. 28: <<https://ajuntament.barcelona.cat/ecologiaurbana/en/what-we-do-and-why/green-city-and-biodiversity/green-and-biodiversity-plan>>, sito consultato il 14/04/2022.

p. 31: dall'alto in basso, da sinistra a destra

<<https://www.commonities.org/project/r-urban-commoning-resilience/>>, sito consultato il 14/04/2022.

<<https://soa-architectes.fr/fr/urbanisme-agricole/article/capital-agricole>>, sito consultato il 14/04/2022.

<<https://soa-architectes.fr/fr/urbanisme-agricole/article/capital-agricole>>, sito consultato il 14/04/2022.

<<https://www.parisculteurs.paris.fr/actualites/1532-les-cultures-prennent-place-sur-lopera-bastille.html>>, sito consultato il 14/04/2022.

<<https://www.italiachecambia.org/2020/08/ortiali-com-e-agricoltura-urbana-trasformare-tetti-nostre-citta/>>, sito consultato il 14/04/2022.

<<https://ortiali.com/portfolio/ortoalto-ozanam/>>, sito consultato il 25 aprile 2022.

<<https://www.italiachecambia.org/2021/05/orti-rigenerazione-cibo-torino-etica-verde/>> (fonte immagine p_31_b)

<<https://www.greenious.it/orti-urbani-roma-visioni-strategiche-procedure-trasparenti/>>, sito consultato il 14/04/2022.

p. 32: Margherita Caiffa, Vittoria Tonino

2. PER UNA GEOGRAFIA DELLA CRISI: PICCOLE CITTA' ALLA PROVA DELLA PANDEMIA. IL CASO DI AQUILEIA

p. 36: Nicola Oleotto.

p. 41-43: Camilla Venturini.

p. 47: Nicola Oleotto.

p. 48: Nicola Oleotto.

p. 51: dall'alto in basso, da sinistra a destra

Sara Basso, Sebastiano Roveroni.

Sebastiano Roveroni.

Sara Basso.

p. 52: dall'alto in basso, da sinistra a destra

Sara Basso.

Sebastiano Roveroni, Sara Basso.

Sara Basso.

p. 55: dall'alto in basso, da sinistra a destra

Paola Di Biagi, Sara Basso.

Sara Basso.

Sebastiano Roveroni, Paola Di Biagi.

p. 57: Camilla Venturini.

3. AQUILEIA TRA DIVERSI PAESAGGI. LETTURE

p. 62: Nicola Oleotto.

4. IDEE DI CITTA' PER UNA AQUILEIA SANA, GIUSTA E RESILIENTE. PROGETTI

p. 96: Sebastiano Roveroni.

pp. 98-99: Sebastiano Roveroni.

pp. 112-113: Sebastiano Roveroni.

pp. 126-127: Sebastiano Roveroni.

PER UN'AGENDA URBANA PER PICCOLE CITTA' E TERRITORI INTERMEDI.

NOTE CONCLUSIVE

p. 134: Nicola Oleotto.

POSTFAZIONE. IL MESTIERE DELL'URBANISTA

p. 142: Sara Basso.

Le immagini dei capitoli 3 e 4 sono tratte dai lavori degli studenti:

Gruppo 1: Gabriella Bakovič, Giada Furlan, Alessia Rugliano.

Gruppo 2: Diana Bojaj, Gabriele Mocchiutti, Camilla Montina.

Gruppo 3: Anna Caporali, Jacopo Marangoni, Davide Tomasin.

Gruppo 4: Francesco Colla, Hugonin Ghanguouk, Bogdan Scutar.

Gruppo 5: Emma Donadon, Martina Gasparini Rudes, Elisabetta Nascig.

Gruppo 6: Laura Fornasier, Karen Traficante.

Gruppo 7: Yuliya Furiv, Enea Kalčić, Michela Piccinelli.

Gruppo 8: Beyza Artunç, Marco Marussi, Guglielmo Pozzi.

Gruppo 9: Giulia Piacente.

DOCENTI E STUDENTI DEL LABORATORIO



Finito di stampare nel mese di
giugno 2022 da Geca Industrie
Grafiche - San Giuliano Milanese
(MI)



ISBN 9788855113151



€ 15,00

EUT